MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 1 - GENNAIO 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31

MASSIMO D'AIUTO: LA SIMEST PUNTA A DIVENIRE FINANZIARIA DI SVILUPPO A TUTTO CAMPO

FILIPPO BERSELLI: SALONE DELLA GIUSTIZIA, UN LUOGO DI INCONTRO E DI DIBATTITO PACATO

FILIPPO RITONDALE: GUARDIA DI FINANZA, UN AUSILIO IN TEMPI DI DIFFICOLTÀ

ALBERTO DE SANTIS: AVANTI O INDIETRO NELL'ASSISTENZA ALLA TERZA ETÀ?

VALERIA MANGANI: ALTAROMA, ALTA MODA AL SERVIZIO DELLA SALUTE E DELL'ECONOMIA ROMANA

DONATELLA VISCONTI: CREDITI FACILI ALLE AZIENDE CON BANCA IMPRESA LAZIO

FERRUCCIO BORSANI: VODAFONE PIÙ VICINA ALLE AZIENDE CON I SERVIZI BUSINESS

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

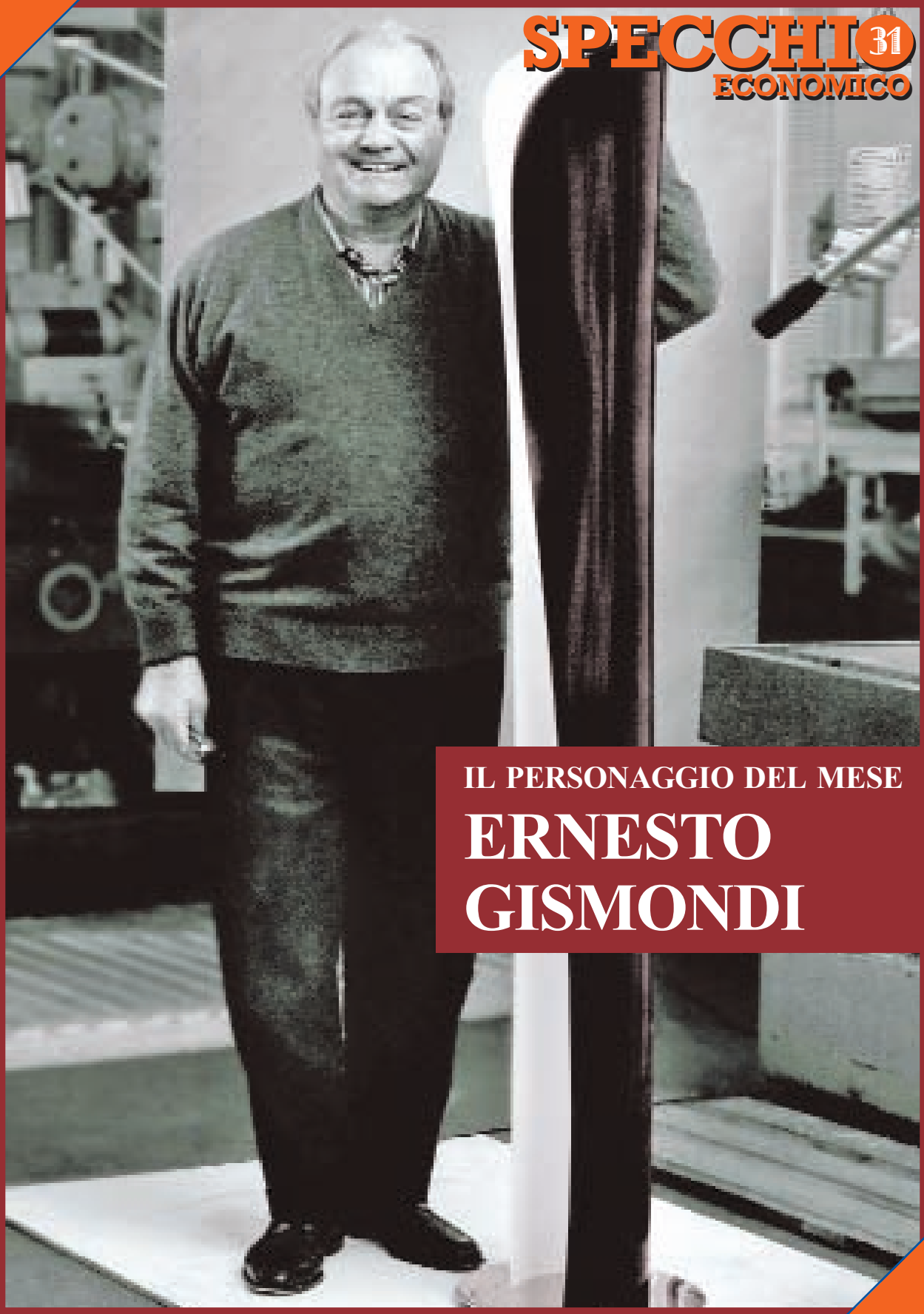
COPIA OMAGGIO

Possiamo fare a meno di tutto, ma non del domani.

Non stupitevi se proprio in un momento come questo una delle più grandi aziende italiane decide di fare pubblicità al futuro di tutti anziché ai propri prodotti e ai propri servizi. Nessuno come noi - che assicuriamo da sempre il domani degli italiani - sa che la voglia di un intero Paese di tornare a credere nel proprio futuro può diventare la più straordinaria ed inesauribile fonte di energia per affrontare il presente e rimetterlo in marcia. Lo diciamo sul serio. Lo facciamo sul serio.

Unipol GRUPPO

Il tuo contributo per il futuro è importante: condividilo su **www.hofiducianelfuturo.it**. Potrà diventare parte di questa campagna.



IL PERSONAGGIO DEL MESE

ERNESTO GISMONDI

Imprese

@time® Impresa
Andare in banca restando in azienda.

Il servizio di home banking dedicato alle aziende, il modo più pratico e veloce per avere la banca a disposizione 24 ore su 24, tutti i giorni, facendo tutto ciò che vi serve direttamente dall'ufficio.

Messaggio promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito internet.

www.popolarevicenza.it

Numero Verde 800-735800

Banca Popolare di Vicenza

Tradizione e futuro

Chi di noi non detesta gli evasori fiscali? Ma, poi, perché?

di VICTOR CIUFFA

Chi non detesta gli evasori fiscali che non partecipano allo sforzo compiuto dagli altri cittadini di contribuire finanziariamente alle spese necessarie per far vivere e funzionare il Paese? Tutti li condannano, nessuno si compiace del loro comportamento; molti di loro si giustificano, però, sostenendo che il fisco, con il proprio farraginoso e ottuso apparato legislativo, non si fa benvolere dai contribuenti onesti e corretti. In conclusione, se si trovano masse contente di frodarlo è difficile trovare chi sia felice di pagare le tasse.

Contro gli evasori si assiste a una continua campagna giornalistica, politica, elettorale, che spesso resta allo stato intenzionale o solo verbale. In Italia chi paga scrupolosamente le tasse, chi non riesce ad eludere il fisco, non lo fa perché ne provi gioia e si senta meritorio di lode e apprezzamento, ma perché è costretto a farlo, non può sfuggire. Nel più dei casi si odia l'evasore per la fortuna o per il coraggio che ha di farlo.

Su questo fenomeno umano si sovrappone l'azione di tre categorie di persone: gli appartenenti alle istituzioni che non possono predicare diversamente; i politici a caccia di benemerenze ossia di voti; i giornalisti divisi in due sottogruppi, quelli che condannano gli evasori perché, come tutti, li odiano irriflessivamente, e quelli che lo fanno solo apparentemente ma che, se potessero, non sarebbero da meno. Sparlare del fisco in Italia è uno sport popolare, è consentito da secoli; scriverne male è pericoloso, si può essere incriminati del reato di istigazione a violare leggi fondamentali dello Stato, necessarie alla sopravvivenza di tutti.

Addirittura la «prima» legge dello Stato, ossia la Costituzione, riconosce la «sacralità» delle tasse, sottraendone le leggi istitutive alla possibilità di abrogazione attraverso il referendum popolare. Ma in questo caso si presume trattarsi di tasse giuste, essenziali, necessarie all'esistenza e al funzionamento dello Stato; su quelle che esorbitano da tali scopi, che sono invece ingiuste, ingiustificate, dirette a scopi voluttuari, personali, partigiani, il discorso non può non essere diverso.

Poniamo l'esempio di imposte e tasse varate esclusivamente per alimentare spese superflue, inutili, talvolta addirittura dannose per la collettività; o il cui gettito vada a foraggiare organismi e personaggi parassitari; o che venga sottratto subdolamente ad altre più necessarie e indispensabili funzioni e destinazioni. Si assiste ogni giorno a una valanga di sprechi, cominciamo ad esempio da uno dei supremi organi dello Stato prescritti dalla Costituzione, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro che ha pari rilevanza costituzionale, ma non certo utilità, di Presidenza della Repubblica, Governo, Parlamento, Consiglio Superiore della Magistratura.

Sin dalla sua istituzione è stato inutile, costoso, e ad oltre 60 anni dall'istituzione serve solo a elargire «sine cura» ai reduci della politica e dei sindacati. Inutili sono anche altri organi, elettivi o meno come Province e Comunità montane; ma almeno le Province dopo la guerra furono ancora utili allo Stato e alla popolazione. La Costituzione aveva previsto anche le Regioni ordinarie, ma per oltre un ventennio non se ne avvertì affatto il bisogno, e certamente il Paese non andava peggio di oggi.

Poi si teorizzò il concetto di democrazia partecipata, in base al quale se l'eletto dal popolo non è retribuito, non cura gli interessi degli elettori; se è ricco, pensa solo a diventarlo di più. Fu superato questo duplice «pericolo» pagando politici e pubblici amministratori in genere con questo bel risultato: non solo costoro hanno continuato a finanziarsi illecitamente, ma hanno creato una nuova professione estesasi via via macroscopicamente con la creazione di sempre nuovi organismi elettivi o paraelettivi, fino ad operare una trasformazione del sistema: la rappresentanza popolare è diventata la prima forma di ammortizzatore sociale non per disoccupati ma per chi non ha voglia di lavorare; o meglio per chi è disposto a servire un leader che lo coopta negli organi elettivi e da questi lo fa retribuire. Si è giunti a far eleggere proprie supporter personali in Consigli regionali per farle erogare lo stipendio dalla Regione. Può essere soddisfatto il contribuente nel versare una parte sempre maggiore del proprio sudato guadagno al fisco per finanziare tale sistema?

È proprio infondata allora la teoria del diritto alla disobbedienza fiscale? Cosa insegnano in proposito dalle loro cattedre i professori chiamati a mettere ordine ai conti del Paese? Riescono a garantire la giusta, legittima destinazione delle ingentissime somme sottratte in più, con la loro strategia di politica economica e finanziaria, agli italiani che come contropartita non vedono eliminata la massa di spese inutili, ingiustificate, illegittime compiute ad ogni livello politico e amministrativo?

Un taglio netto in questo mondo creerebbe ai professori un problema sociale, non diverso da quello da loro prodotto con l'eccesso di tasse. Ma i politici li condizionano con il voto in Parlamento, i contribuenti no. È facile governare in tal modo. Si è fatto crescere troppo il sistema politico-amministrativo che non solo assorbe ingenti risorse finanziarie per sé, ma moltissime altre ne spreca in spese inutili per foraggiare il mondo che gli vive intorno.

Lo scorso autunno 5 o 6 bellissime località italiane sono state stravolte da alluvioni per l'incuria e la mancanza di stanziamenti e opere pubbliche; un caso si è verificato anche a Roma con un morto annegato - un immigrato, a chi importa? - per i tombini ostruiti da decenni. «Non abbiamo fondi», spiega la pretenziosa «Roma Capitale». Io avrei immediatamente interrotto il Festival del Film in corso con pranzi, feste e trallallà, e impiegato quei fondi nel ripristino dei tombini. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica
Maurizio Riccardi - Lino Nanni
Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Antonio Gambino*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Antonio Ghirelli*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **FILIPPO BERSELLI: SALONE DELLA GIUSTIZIA, UN LUOGO DI INCONTRO E DIBATTITO PACATO**
intervista al presidente della Commissione Giustizia del Senato

12 **ERNESTO GISMONDI: ARTEMIDE, AVANTI CON I LED, PUNTANDO ALL'ECCELLENZA**
intervista al presidente del Gruppo Artemide
il personaggio del mese

15 **SIMEST: UN MONDO NUOVO IN CUI LE IMPRESE ITALIANE DIVENTANO INTERNAZIONALI**

16 **MASSIMO D'AIUTO: PUNTIAMO A DIVENTARE FINANZIARIA A TUTTO CAMPO**

18 **GIANCARLO LANNA: SIAMO SUPPORTER NELLO SVILUPPO INTERNAZIONALE**

20 **CLAUDIO CLAUDIANI: NON BASTA L'AV, OCCORRONO PIÙ FERROVIE E PIÙ TRENI**
intervista al presidente dell'Isfort
L'obiettivo è l'affermazione di un nuovo ruolo delle ferrovie puntando sul trasporto merci, sul rafforzamento delle reti, sull'eco-sostenibilità dei traffici e sui servizi collettivi più utili ai territori

23 **FILIPPO RITONDALE: GUARDIA DI FINANZA, UN AUSILIO IN TEMPI DI DIFFICOLTÀ**
intervista al Comandante regionale della GdF del Lazio

26 **ALBERTO DE SANTIS: AVANTI O INDIETRO NELL'ASSISTENZA ALLA TERZA ETÀ?**
intervista al presidente dell'Anaste

29 **IL CONSORZIO COBAT SMALTIRÀ I PANNELLI SOLARI ESAUSTI**
firmato l'accordo di programma con il Comitato IFI

30 **FERRUCCIO BORSANI : VODAFONE PIÙ VICINA ALLE AZIENDE DEL BUSINESS**
intervista al direttore dell'Area Enterprise
Aumentata l'esigenza di collegamenti rapidi con aziende e fornitori, la compagnia telefonica spinge verso strumenti per facilitare lavoro e connessione in mobilità; auto e servizi pubblici sempre più informatizzati

35 **VALERIA MANGANI: L'ALTA MODA DI ALTAROMA AL SERVIZIO DI SALUTE ED ECONOMIA ROMANA**
intervista al vicepresidente della società

38 **MARIO MONTI NON DEVE METTERE IN SOFFITTA IL METODO SEGUITO DA AZEGLIO CIAMPI NEL 1994**
di Giorgio Benvenuto

40 **LE PROFESSIONI VANNO MODERNIZZATE MA NON CON DECRETO**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'O.U.A.

42 L'OPERA DEI GIUDICI: RICOSTRUITO IL CONFINE TRA L'ESSERE E L'APPARIRE
di Lucio Ghia

44 IL MOMENTO NEL QUALE SI CONSUMA IL REATO DI RICICLAGGIO
di Antonio Marini

45 INFORMATICA PER LA SCUOLA: IN CLASSE CON MICROSOFT ITALIA
nuova applicazione per facilitare agli studenti l'uso del pc

46 DONATELLA VISCONTI: CREDITI PIÙ FACILI CON BANCA IMPRESA LAZIO
intervista al presidente

Fino ad oggi la BIL ha garantito finanziamenti per 500 milioni a 1.100 piccole e medie aziende. Al suo capitale sociale partecipano la Regione tramite Sviluppo Lazio, Unicredit, BNL, Intesa Sanpaolo e BCC Roma

49 MENS SANA IN CORPORE SANO: UN'INIZIATIVA DELL'ESERCITO A SCAMPIA
del Ten. Col. Filippo Plini, Ministero Difesa, Gabinetto del ministro

50 VIE DI USCITA. L'ITALIA È SOTTO PRESSIONE MA CON GRAN VOGLIA DI RECUPERARE
di Enrico Santoro, avvocato e professore

52 IL GIORNO CHE SI SCRIVERÀ LA PAROLA «INTERNET» SENZA VIRGOLETTE E SENZA TIMORI
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

53 PRONTI A PARTIRE I TRENI DELL' NTV LA CORSA DI ITALO SULL'ALTA VELOCITÀ
di Ubaldo Pacella

54 ORA SI VEDRÀ SE IL SINDACATO SARÀ CAPACE DI RINNOVARSI
il destino dei lavoratori in tempo di crisi

56 FILIPPO BAGNATO: CAPE TOWN CONVENTION, UN AIUTO ALLE AVIOLINEE E A CHI FABBRICA AEREI
l'Italia e l'urgenza di ratificare il Trattato

70 PAOLO VIGEVANO: TERZO PACCHETTO ENERGIA, RIFLETTORI PUNTATI SUL CONSUMATORE
intervista all'amministratore delegato di Acquirente Unico

72 CARLO MARSILI: UCOIM, I CONSOLI ONORARI SARANNO INDISPENSABILI
intervista al presidente onorario dell'Unione

La figura è destinata ad assumere un rilievo maggiore dal momento che va ampliandosi sempre più rispetto a quella dei Consoli di carriera; svolge una funzione tanto più nobile in quanto si basa sul volontariato

82 CORSERA STORY. «BARATRO ECONOMICO» ITALIANO: SILENZIO STAMPA
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI

1

GENNAIO 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

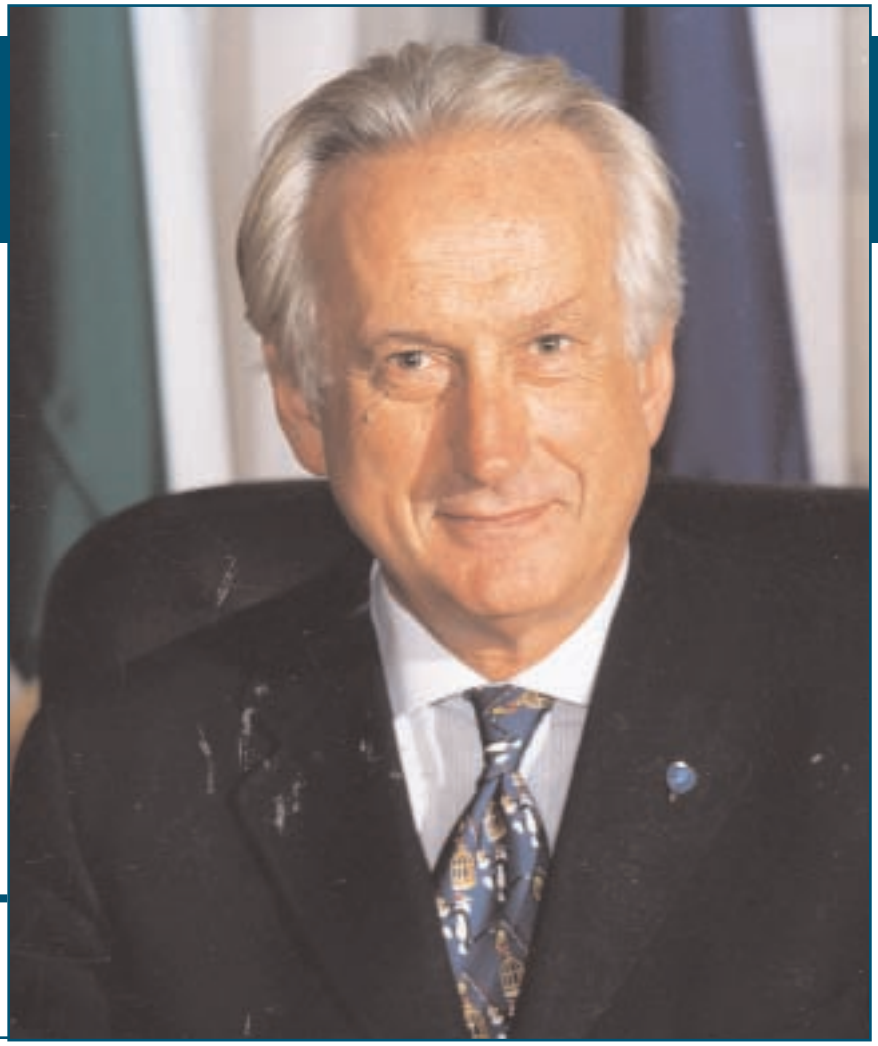
Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

FILIPPO BERSELLI: SALONE DELLA GIUSTIZIA, UN LUOGO DI INCONTRO E DIBATTITO PACATO

a cura di
LUIGI
LOCATELLI

«Siamo partiti dal presupposto che occorre un luogo di incontro nel quale, anziché scontrarsi, litigare, salire sulle barricate, possiamo confrontarci e individuare soluzioni nell'interesse degli italiani; questa la novità del recente Salone della Giustizia»



Il sen. Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia del Senato

Negli uffici giudiziari italiani attualmente sono in servizio 8.886 magistrati, di cui 8.284 iscritti all'ANM, fondata nel 1909 dopo il «Proclama di Trani», documento inviato nell'aprile 1904 a Giovanni Giolitti capo del Governo, e al ministro della Giustizia da un gruppo di pretori di Trani. Definitisi «magistrati in sott'ordine», rivendicavano dignità nella loro funzione e la possibilità di rendere giustizia nelle controversie «minori», come erano denominate le vicende dei cittadini comuni. Cinque anni dopo nasceva quella che oggi è denominata Associazione Nazionale Magistrati e che, dalla fine degli anni 50, ha visto nascere correnti contrapposte per l'elezione del Comitato direttivo. Oggi le correnti sono quattro: Unità per la Costituzione, Magistratura Indipendente, Magistratura Democratica, Movimento per la Giustizia. Problemi, insoddisfazioni, inviti alle riforme già allora non erano molto diversi da quelli attuali, accompagnati oggi da frequenti polemiche di stampa e nel mondo politico. Malgrado l'articolo 104 della Costituzione affermi che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», presieduto dal Capo dello Stato, in Italia poche attività professionali come la magistratura sono oggetto di critiche, polemiche, insoddisfazione anche dei cittadini.

Non c'è sentenza penale per gravi delitti che, nei reportages della cronaca stampata e radiotv non venga commentata e discussa anche con accenti aspri. Non c'è editorialista che non abbia invitato Governo e Parlamento a farsi promotori di una profonda riforma dell'apparato giudiziario. La chiedono gli stessi

magistrati nei loro convegni sul tema. L'ultimo è stato il Salone della Giustizia svoltosi a Roma lo scorso dicembre sui temi del diritto, della sicurezza, della legalità, con la partecipazione delle maggiori personalità operanti nell'ambito del diritto: giuristi, magistrati, avvocati, uomini politici. Promotore del Salone è stato il senatore del Pdl Filippo Berselli.

«La novità del Salone 2011–spiega con evidente ma giustificata ironia–è che abbia avuto luogo. Visti gli attuali chiari di luna, non mi sembra poco». Avvocato di Cassazione, per cinque legislature a Montecitorio e per tre al Senato, è ora presidente della Commissione Giustizia di Palazzo Madama. «La peculiarità di questo terzo Salone della Giustizia di Roma–spiega Berselli–, pur ricalcando lo schema delle edizioni precedenti, consiste nel fatto che si è voluto coniugare l'aspetto convegnistico con quello espositivo. Di convegni sulla giustizia ne sono stati realizzati tanti, e tanti ancora se ne faranno con non esaltanti risultati. Quando si parla di giustizia ci si scontra, si litiga, si sale sulle barricate. Noi siamo partiti dal presupposto che occorre un luogo di incontro, nel quale ci si possa confrontare e non scontrare, possano individuarsi delle soluzioni nell'interesse degli italiani».

Domanda. Con un animo sereno, senza polemica e contrapposizioni di parte politica. È possibile?

Risposta. Certamente. Parto sempre dal presupposto che la riforma della giustizia non può essere né di destra né di sinistra. Se si fa una riforma di destra e nella legislatura successiva vince la sinistra, viene abrogata, e viceversa con una riforma di sinistra. Quindi bisogna trovare una sintesi tra le varie posizioni per arrivare a riforme il più possibile condivise. Questo è stato lo schema delle quattro giornate del Salone. Si è ragionato, si è discusso, sono state avanzate proposte ma senza litigi, senza preconcetti.

D. Che cosa ha rappresentato l'aspetto espositivo del convegno?

R. La reale novità. Non una Fiera ma un vero e proprio Salone con un padiglione dedicato all'aspetto convegnistico e uno a quello espositivo, nel quale per esempio abbiamo avuto la possibilità di ammirare i mezzi delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine, oltre alla simpatica iniziativa realizzata dal Dipartimento dell'Amministrazione giudiziaria con il mercatino di Natale nel quale le cooperative carcerarie hanno presentato i prodotti realizzati dai detenuti.

D. Solitamente il pianeta della giustizia dimentica le Forze dell'Ordine e il mondo carcerario?

R. Il Salone ha poggiato su tre pilastri. Uno è la Giustizia, inaugurato dal ministro Paola Severino, l'altro è la Sicurezza, concluso dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri dopo che il ministro della Salute Renato Balduzzi ha trattato il tema della sicurezza dei farmaci. Poi è stato trattato il terzo pilastro, il tema della Legalità, con il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, perché noi riteniamo che la legalità sia il presupposto della sicurezza e della giustizia. La legalità si comincia ad apprendere in famiglia nei primi anni di vita, ma è poi la scuola a svolgere un ruolo fondamentale per radicarne i principi. Ringrazio il ministro Profumo che ha portato ogni giorno al Salone un'infinità di ragazzi che hanno partecipato ai convegni cui erano direttamente interessati, come quello della penultima giornata intitolato «Conservare la memoria per coltivare la speranza», nel quale sono state presentate al pubblico per la prima volta, e lette da Michele Placido, le lettere che Aldo Moro scrisse durante la prigionia in mano alle Brigate Rosse. È stato commovente per tutti noi ed edificante per i tanti ragazzi presenti che di quel tragico episodio sapevano poco o niente. Un Salone non solo dedicato agli addetti ai lavori e che ha visto la presenza di altre istituzioni, Ordini professionali, Senato della Repubblica, quattro ministri. Ma soprattutto di giovani, tanti, che fruiranno del «sistema Giustizia» quando saranno grandi. Gli Ordini professionali, il Consiglio Nazionale Forense, l'Organismo Unitario dell'Avvocatura, il Consiglio Superiore della Magistratura hanno organizzato tanti dibattiti e incontri. La terza edizione del Salone della Giustizia, svoltosi per la prima volta a Roma in quanto centro del potere politico e istituzionale, ha soddisfatto le aspettative di relatori e partecipanti perché non è uno show destinato al grande pubblico ma un incontro di quanti sono a vario titolo interessati alla sicurezza, alla legalità, alla giustizia. L'aver unito l'aspetto convegnistico a quello espositivo ha aperto il pianeta giustizia a coloro che non lo conoscevano. Abbiamo cercato di farlo in una sorta di casa di vetro all'interno della quale erano visibili tutti gli aspetti della giustizia in Italia, con i suoi pregi e difetti.

D. I problemi della giustizia sono di vecchia data, se n'è discusso e scritto molto ma non si è fatto nulla. Perché?

R. Sono state adottate alcune misure tampone, non risolutive. Oggi pendono oltre 6 milioni di cause penali e quasi 5 milioni e mezzo civili. I tempi della giustizia italiana non sono quelli europei. Periodicamente si riparla di soluzioni tampone. Una proposta interessante per eliminare l'arretrato è stata avanzata da Piero Guido Alpa, presidente del Consiglio Nazionale Forense: mettere a disposizione della giustizia 10 mila avvocati con il compito di smaltirlo. Mi è sembrata una proposta di grande interesse, perché viene da un mondo professionale che può dare un contributo di qualità e di serietà allo smaltimento delle cause, e perché l'operazione sarebbe a costo zero per lo Stato. La possibilità di smaltire o ridurre notevolmente 5 milioni e mezzo di cause civili arretrate senza alcuna spesa non è irrilevante dal momento che l'intervento degli avvocati dovrebbe essere gratuito. Per le cause penali un'operazione simile sarebbe

«La riforma della giustizia non può essere né di destra né di sinistra: se si fa una riforma di destra e nella legislatura successiva vince la sinistra, viene abrogata e viceversa, con una riforma di sinistra, bisogna trovare una sintesi tra le varie posizioni per arrivare a riforme il più possibile condivise»

Palazzo Madama a Roma, sede del Senato

molto più complessa. Abbiamo avuto in passato le Sezioni-stralcio, finalizzate a smaltire le cause civili, ma con scarsi risultati. Dico sempre che i processi penali finiscono sui giornali e in tv, i fascicoli delle cause civili si accumulano in archivio e non se ne parla mai, sebbene interessino una moltitudine di cittadini. Eppure chiunque prima o poi si imbatte in un magistrato in sede civile. Il cittadino soffre molto i ritardi della giustizia. In un convegno ho citato l'esempio di un mio cliente che intraprese una causa civile per un modesto procedimento relativo a un incidente stradale nel quale aveva subito gravi lesioni; la responsabilità era pacifica, si trattò di esperire una consulenza tecnica d'ufficio; tra primo e secondo grado la causa è durata 22 anni. La controparte non ha fatto ricorso in Cassazione, altrimenti ne sarebbero trascorsi altri 3 o 4. Molte cause vengono trasferite agli eredi. È inammissibile, questo dimostra una grave patologia nel funzionamento della giustizia. Bisogna non solo accelerare la giustizia per i processi futuri, ma smaltire l'arretrato che rappresenta una palla al piede di ogni cittadino. Nelle classifiche mondiali siamo vicini al Gabon, lo Stato africano a cavallo dell'Equatore, formato per tre quarti di foresta, con 5 abitanti per chilometro quadrato e una speranza di vita di 50 anni; dovremmo invece essere vicino ai tempi di Berlino o Parigi.

D. Non dipende anche dagli avvocati?

R. Ne abbiamo un numero enorme, 240 mila. Roma ne ha più di tutta la Francia, molti contribuiscono ad aumentare il contenzioso. Ma non guadagnano di più se la causa ha tempi biblici, perché ricevono un fondo spese all'inizio e vengono saldati alla fine del processo. È vero però che più sono gli avvocati, più aumentano le cause. Abbiamo invece pochi magistrati e poche risorse, si sono attuati tagli orizzontali in un settore in cui occorreva essere selettivi. Ma perché in alcuni Tribunali l'attività è soddisfacente nonostante la carenza di magistrati, risorse e personale amministrativo? Per svolgere funzioni apicali occorrono non grandi giuristi ma grandi organizzatori; non manager esterni, perché tra i magistrati ordinari figurano spiccate personalità capaci di svolgere questo ruolo. Non interessa che un presidente di Tribunale emetta una sentenza da pubblicare sulle riviste giuridiche, ma che faccia funzionare nel modo migliore l'ufficio. Le gravi carenze del pianeta giustizia non esistono nel settore privato. Molti di coloro che nei Tribunali ottengono i ruoli apicali non hanno mentalità manageriale adeguata. E non è facile cambiare.

D. Quanto influisce la politica nell'organizzazione degli uffici?

R. Non sono tra quanti affermano che la magistratura è politicizzata. Purtroppo vi sono magistrati che fanno pesare le loro convinzioni politiche e ideologiche nei processi e conquistano le prime pagine dei giornali. La stragrande maggioranza svolge bene il proprio lavoro senza interferenze di carattere politico o ideologico. Un esimio procuratore sosteneva che il magistrato non solo deve essere indipendente dalla politica, ma deve anche apparirlo. Anche perché un magistrato caratterizzato politicamente suscita sfiducia nell'opinione pubblica. Alcuni magistrati rilasciano dichiarazioni e fanno conferenze stampa, ma non c'è bisogno di apparire sempre in tv o sui giornali. Una dose di riservatezza è indispensabile anche per rispetto delle persone indagate, perché è obbligatoria la presunzione di non colpevolezza.

L'Aula del Senato durante una seduta

D. Quale esito avrà il dibattito in atto sulla responsabilità civile dei magistrati?

R. Il referendum del 1987 che la proponeva passò con una valanga dell'80,2 per cento di voti; fu disatteso con una legge che oggi è stata oggetto di dura condanna da parte della Corte di Giustizia europea, perché subordina la responsabilità civile dei magistrati all'esistenza di dolo o colpa grave. Dovremmo uniformare la normativa all'indicazione dell'Unione Europea, ma non credo che si farà, perché non taglia i costi né rilancia l'economia. Il Governo Monti non potrà neppure proporla, ha già tante mine sul proprio cammino.

D. Malgrado il Salone, il problema della giustizia appare senza soluzione?

R. Occorre essere ottimisti. Anzitutto tramite il Consiglio Superiore della Magistratura si dovrebbero collocare nelle posizioni apicali magistrati in grado di svolgere un'attività di carattere manageriale e organizzativo. Già questo servirebbe molto. Il ministro Severino auspica l'efficienza, la prima è quella degli uffici giudiziari. Poi va abbandonata la politica dei tagli orizzontali, estremamente punitiva, vanno trovate soluzioni innovative come quella prospettata dal prof. Alpa per abbattere l'arretrato civile. Per raggiungere l'efficienza strutturale occorrono maggiori mezzi.

D. Perché 50 anni fa non esistevano tutti questi problemi?

R. Il numero degli avvocati era infinitamente minore, il contenzioso non era come quello di oggi, anche se c'erano problemi diversi. Dobbiamo creare condizioni di confronto costruttivo tra la maggioranza e l'opposizione parlamentare, far capire ai magistrati che alcune riforme si debbono fare anche per salvaguardare la loro immagine. Parlo della separazione delle carriere che non può non esservi in un processo di tipo accusatorio. Opporsi ad essa non ha fondamento, nessuno ha mai pensato di mettere i magistrati sotto il potere esecutivo. Non si vede per quale motivo il rappresentante dell'accusa non debba avere i medesimi poteri dell'avvocato della difesa. Il giusto processo si basa sulla terzietà del giudice che oggi è dubbia, con i magistrati dell'accusa e giudicanti provenienti dal medesimo concorso, appartenenti allo stesso ordine, magari operanti negli stessi uffici. C'è un'inevitabile contiguità tra magistrato del pubblico ministero e magistrato giudicante. Non ho mai visto un pubblico ministero bussare alla porta prima di entrare nella stanza del giudice; conosco tanti avvocati che bussano e aspettano in corridoio. Per l'avvocato difensore il rapporto con il pubblico ministero è di sudditanza, dovrebbe essere di assoluta parità.

D. Come valuta i magistrati ex parlamentari che tornano alla loro attività?

R. Un disegno di legge in Commissione Giustizia affronta il tema ma si è arenato perché propone che il magistrato ex parlamentare non possa rientrare in magistratura ma entri a far parte del Consiglio di Stato, con ruolo e trattamento economico rilevanti. Sarebbe come dargli una corsia preferenziale, una promozione. Si potrebbe provocare una corsa dei magistrati verso la politica per poco tempo, per poi avere una nuova opportunità. ■

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI
www.idscompany.it

ERNESTO GISMONDI: ARTEMIDE ALLA SFIDA DEI LED, PUNTANDO ALL'ECCELLENZA

a cura di
LUCIANO
DI DOMENICO

Ernesto Gismondi, presidente del Gruppo Artemide

Da una piccola azienda fondata all'inizio degli anni 60 è nato un Gruppo al vertice del design dell'illuminazione, che ha raccolto riconoscimenti e premi per le lampade disegnate da grandi professionisti italiani e stranieri; alcuni modelli sono esposti nei più prestigiosi musei del mondo

Ernesto Gismondi, presidente del Gruppo Artemide, è nato a Sanremo il 25 dicembre 1931. Nel 1957 ha ottenuto la laurea in Ingegneria aeronautica al politecnico di Milano e nel 1959 ha conseguito la laurea in Ingegneria missilistica alla Scuola Superiore di Ingegneria di Roma. Dai primi anni 60 si dedica alla progettazione e alla produzione di apparecchi per l'illuminazione, fondando con il designer Sergio Mazza lo Studio Artemide, dal quale si svilupperà il Gruppo Artemide, di cui è presidente. Dal 1964 al 1984 è stato professore associato di Motori per Missili al Politecnico di Milano. È stato vicepresidente dell'ADI, Associazione Design Industriale, e ha ricoperto numerose cariche nell'ambito di Assolombarda, Federmeccanica, Confindustria, Ente Autonomo Fiera di Milano e al Ministero per l'Università e la Ricerca. È, inoltre, membro del Comitato scientifico didattico dell'Istituto superiore per le Industrie artistiche di Firenze, con nomina del ministro della Pubblica Istruzione. È, tra l'altro, membro del CNEL, su designazione del Presidente della Repubblica, che nel 2010 l'ha anche nominato Cavaliere del Lavoro. Marchio di punta del design ita-

liano e una delle prime aziende mondiali nell'illuminazione residenziale e professionale di alta gamma, il Gruppo Artemide alle tante scommesse che ha affrontato dalla fondazione oggi ne ha aggiunte altre non meno ambiziose. Una di queste è vincere anche nel nuovo mercato dei led, un diodo ad emissione luminosa che si sta affermando sul mercato per le sue caratteristiche specifiche: il risparmio energetico e la durata.

Dal primo settembre 2009 la normativa europea sull'Ecodesign ha, infatti, estromesso dal mercato le lampadine elettriche a incandescenza di potenza superiore a 100 watt. Da tale data ed entro il 2016 le vecchie lampadine scompariranno del tutto dagli scaffali dei negozi, assieme alle lampade alogene ad alto consumo, e saranno sostituite soprattutto dalle lampade fluorescenti compatte, dalle alogene più efficienti e, appunto, dalle lampade a led. Ed è proprio quest'ultimo tipo di lampade che sta conquistando spazi di mercato sempre più ampi. Attualmente, l'Italia controlla il 16,3 per cento del mercato europeo, per un totale di 12,8 milioni di euro.

In Italia si è infatti assistito ad una crescita precoce dovuta alla lungimirante idea di sfruttare il potenziale dei led per le funzionalità di illuminazione in ambito architettonico, sia in progetti commerciali ad alto profilo sia in progetti residenziali. Ed è proprio quello che sta facendo e vuole ancora più fare il Gruppo Artemide per continuare a costruire la storia del design internazionale, come ha fatto fino ad oggi.

La società, infatti, ha mietuto continui successi per i modelli realizzati negli anni, come Eclisse, Tolomeo, Pipe e decine di altri per i quali ha vinto numerosissime volte premi prestigiosi come il Compasso D'Oro e il Reddot Design Award, che si assegna ogni anno in Germania. Le lampade Artemide sono considerate a livello internazionale delle icone del design contemporaneo, tanto che sono esposte nei maggiori musei di arte moderna e nelle collezioni di design del mondo. Sono, infatti, presenti tra gli altri al Moma e al Metropolitan Museum of Art a New York, al Victoria and Albert Museum di Londra, al Centre Georges Pompidou di Parigi, al Museo nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano e alla Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma.

Domanda. Come è nato il Gruppo Artemide?

Risposta. È nato da una piccola azienda costituita a Milano tra il 1959 e il 1960 per fare lampade in un momento in cui il mercato ne era sprovvisto. Quello che esisteva erano lampade e apparecchi di illuminazione che risalivano a prima della guerra. Quindi mi è apparso opportuno insieme all'architetto Sergio Mazza, mio socio, intraprendere questa strada. Ci siamo rivolti agli architetti di Milano più importanti di quel periodo, uno costruiva il grattacielo Pirelli, l'altro la torre vicina alla Triennale e così via. Erano i maggiori rappresentanti del razionalismo italiano e a loro affidammo il compito di disegnare le nostre prime lampade. È andata bene, siamo cresciuti mano a mano. L'altro dato importante è quello di aver chiamato, per garantire una conoscenza più vasta di quello che c'è nel mondo nell'ambito della cultura dell'illuminazione, non solo designers italiani ma anche stranieri. E quindi hanno collaborato con noi lo spagnolo Santiago Calatrava, il tedesco Richard Sapper e ancora Peter Zegers, Adrien Gardere e molti altri. Ma il prodotto alla fine è tutto italiano perché il loro progetto viene poi elaborato internamente.

Lampada Eclisse, design Vico Magistretti, Compasso d'Oro ADI 1967

D. Com'è avvenuta la nascita della filosofia innovativa da lei chiamata «The Human Light»?

R. È venuta come intuizione, verso la metà degli anni 90. Vi era una situazione abbastanza grigia, tutto un appiattimento, gli oggetti erano sempre gli stessi. Per noi era pesante cercare di disegnare prodotti sempre nuovi, più belli e utili, sentivo che serviva qualcosa di diverso. Abbiamo allora intrapreso alcune collaborazioni con l'ospedale San Raffaele di Milano, con psicologi e uomini di marketing ponendo come obiettivo la ricerca delle soluzioni migliori per il benessere dell'uomo nelle sue diverse attività. La luce cioè al servizio delle esigenze quotidiane che deve soddisfare: dai momenti in cui serve concentrazione al relax. Scrivere al computer, guardare la tv, leggere un giornale o un libro senza affaticare gli occhi e avere il mal di testa per un'illuminazione sbagliata. E la scelta si è rivelata un successo.

D. Quali sono le tappe di questo successo?

R. Siamo andati sempre crescendo e abbiamo aumentato la gamma delle nostre offerte. Siamo passati dagli apparecchi di design per la casa all'illuminazione di uffici, alberghi, negozi. Quindi ad apparecchi di illuminazione tecnici, con caratteristiche di efficacia, funzionalità e durata.

D. Ma più in dettaglio come va il mercato dei vostri prodotti? In Italia si sente maggiormente la crisi rispetto ai vostri mercati esteri, perché?

R. Abbiamo avuto qualche rallentamento nel 2009, nel 2010 siamo ripartiti, per gran parte del 2011 si è avuto un andamento glorioso, ma poi all'improvviso è cominciata la frenata specialmente in Italia. Ora c'è un leggero abbassamento delle vendite. Nel nostro Paese per le note vicende, compresa la bassa crescita economica, purtroppo la crisi è più marcata. L'estero, infatti, tira abbastanza e copre il 75 per cento del nostro fatturato, che nel 2010 è stato complessivamente di 123 milioni di euro. Nei primi nove mesi del 2011 abbiamo registrato un incremento dei ricavi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 10 per cento.

D. Quali sono i Paesi verso i quali esportate di più?

R. Un grandissimo cliente è la Germania, altri clienti europei molto forti sono la Francia e la Svizzera; specialmente quest'ultima si è molto sviluppata in questi anni, e un altro buon mercato è costituito dagli Stati Uniti.

D. Questi sono i vostri punti di forza, ma avete altre presenze?

R. Certo, abbiamo tutto l'Est Europa, in Russia si sta registrando un trend interessante, siamo presenti in Medio Oriente come a Dubai e nei Paesi arabi vicini, abbiamo la società Artemide India, che ha cominciato ad operare in questi mesi con quattro nuovi negozi. Siamo anche presenti ad Hong Kong, a Singapore da diversi anni, a Shanghai e a Pechino. Diciamo che i mercati si aprono anche grazie ad una comunicazione efficace come The Human Light che per noi vuol dire anche risparmio energetico e rispetto dell'ambiente. La nostra filosofia si basa su alcune linee guida come, ad esempio, l'impegno nella creazione di prodotti e sistemi che minimizzino il consumo energetico durante l'uso e riducano la produzione di rifiuti attraverso l'uso di tecnologie e materiali innovativi.

D. Quali sono gli interventi più rilevanti e le realizzazioni più significative nel mondo?

R. Negli ultimi anni Artemide ha realizzato notevoli progetti architettonici quali il quartier generale della Pirelli e l'autodromo di Formula 1 a Shanghai. Altri interventi considerevoli sono stati fatti a Milano nell'illuminazione del Museo del 900 e del Museo delle Banche in Piazza della Scala, inaugurato da poco. Adesso le iniziative che vanno molto bene sono incentrate sugli alberghi di prestigio.

D. In questo vostro impegno, quali sono le novità?

R. Innanzitutto le nuove sorgenti luminose che si chiamano led e che hanno fatto eliminare dai cataloghi per legge le lampadine che esistevano precedentemente. Ora il mercato si sta spostando sempre più verso il led, di minimo consumo energetico e lunga durata, oltre 100 mila ore. L'unico difetto: è più caro.

D. Quali sono in questo momento i vostri prodotti di maggior successo?

R. Tutte le apparecchiature per alberghi: per le hall, le camere da letto, i saloni. Poi le lampade per uffici. Non però per quelle grandi aree con decine di scrivanie, ma per gli spazi più ristretti, come gli uffici dirigenziali e le sale riunioni, nelle quali c'è necessità di prodotti tecnologicamente all'avanguardia ma dal design curato.

D. Una gran parte del successo del vostro Gruppo lei l'ha attribuito in precedenti dichiarazioni all'innovazione e alla ricerca. Ha sostenuto che è assolutamente necessario innovare creando prodotti sempre migliori e di interesse per il pubblico. Ha sottolineato, però, come l'innovazione senza la ricerca non esiste, poiché non si andrebbe a migliorare il prodotto ma solamente a cambiarlo .

R. Esattamente. Il punto di forza del Gruppo Artemide è il Centro di Innovazione Giacinto Gismondi con le sue divisioni di ottica, progettazione elettronica, materiali e sorgenti luminose. Il Centro di Innovazione sviluppa e mette a punto ogni nuovo prodotto, dalla sua concezione sino alla produzione industriale.

D. Per indovinare costantemente, nella dinamica del cambiamento dei gusti, ciò che piace ai clienti, di quali strumenti vi avvalete?

R. Abbiamo 17 società italiane di nostra proprietà nel mondo, vari distributori e agenti: una rete commerciale molto articolata che rappresenta un terminale efficace per valutare il cambiamento di gusti, di scelte e di preferenze dei nostri clienti e più in generale del mercato.

D. Quali ulteriori traguardi si è prefisso di raggiungere?

R. Due gli obiettivi. Il primo è quello di andare in Borsa. Abbiamo iniziato la procedura nel 2009, quando poi abbiamo avuto il via libera dalla Consob è scoppiata la crisi, è sparito il mercato. Ora aspettiamo che torni il sereno per affrontare questo nuovo traguardo. Il secondo obiettivo è quello di possedere in misura maggiore di oggi la capacità di gestire i led, perché sono una sorgente luminosa di grandissima qualità e novità, ma bisogna saperla usare; da qui l'importanza della ricerca con l'apporto delle conoscenze anche dei ricercatori universitari per trovare nuove idee.

D. Cosa direbbe ai giovani che volessero entrare nel mondo del design dell'illuminazione ?

R. Studiare, perché la cultura è essenziale. E poi andare a lavorare negli studi specializzati in design per imparare. Come i giovani che frequentavano, ad esempio, la scuola di Giotto. Andare dai maestri per poter imparare bene e proseguire poi con le proprie gambe.

D. Che cosa augura al suo gruppo per il futuro?

R. Che la crisi, soprattutto in Itala, la smetta e ci faccia lavorare. Siamo in piena crescita e una frenata troppo lunga ci metterebbe in serie difficoltà. Il mercato estero, che rappresenta i tre quarti del nostro fatturato, si regge con quello che noi inventiamo. Il lavoro in Italia è fondamentale per avere successo all'estero. ■

«Siamo cresciuti, oggi fatturiamo 123 milioni di euro e il 75 per cento viene dal mercato estero. In questo momento stiamo avvertendo un certo rallentamento soprattutto in Italia. Ci siamo prefissati due obiettivi per il futuro: l'ingresso in Borsa, a suo tempo rinviato per il crollo del mercato azionario; e una maggiore capacità di gestire i led, sorgente luminosa di grande qualità e novità»

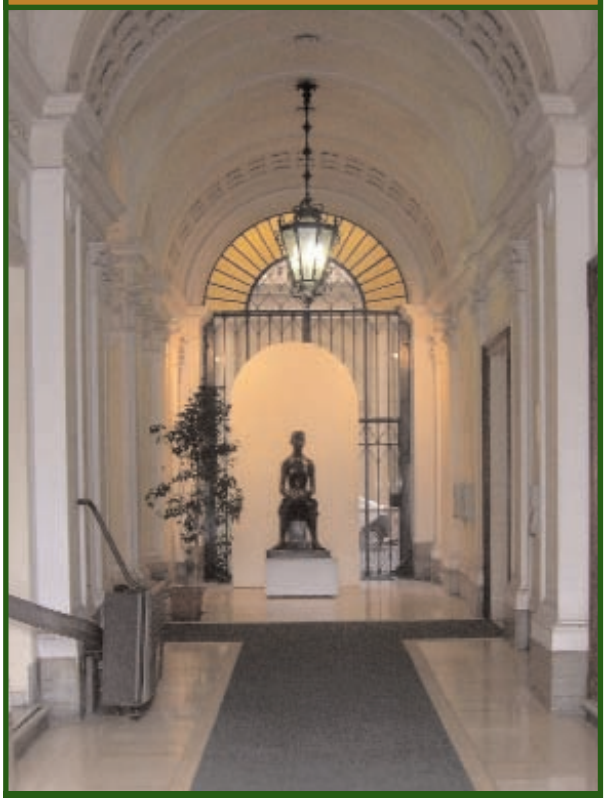
Ernesto Gismondi con alcune lampade da lui prodotte

SIMEST: UN MONDO NUOVO IN CUI LE IMPRESE ITALIANE DIVENTANO INTERNAZIONALI

a cura di FRANCESCO PIPPI

Nella presentazione del saggio di Carlo Jean e Paolo Savona, intitolato «Il mondo nuovo. Effetti e prospettive di un cambiamento globale», l'amministratore delegato e direttore generale della Simest, Massimo D'Aiuto, scrive: «Nell'esperienza che abbiamo vissuto negli ultimi vent'anni, in tanti Paesi dove abbiamo affiancato le eccellenze italiane nel realizzare progetti grandi e piccoli, l'inserimento delle nostre imprese nel tessuto economico è stato spesso favorito dalle caratteristiche proprie degli italiani; tra queste una forte capacità, sia degli imprenditori sia delle maestranze, nell'esprimere alti valori morali».

Da parte sua il presidente della stessa Simest, Giancarlo Lanna, avverte: «Qualunque credibile prospettiva di sviluppo dell'economia italiana passa necessariamente per la maggiore internazionalizzazione delle nostre imprese, a cominciare dalle piccole e medie che ne rappresentano la struttura portante. È un processo difficile, che deve superare gravi limiti strutturali primo dei quali, appunto, la ridotta dimensione. Ma detto questo, ed anche considerando la grave crisi economica e finanziaria in atto, l'economia italiana può farcela».



Roma. La sede della Simest

In un panorama economico non solo nazionale, generalmente tendente al cupo se non al depressivo, il parere dei vertici della più grande holding finanziaria italiana a partecipazione pubblico-privata (il 76 per cento è del Ministero dello Sviluppo economico, il restante 24 per cento delle principali banche italiane) operante nello sviluppo internazionale delle imprese, richiede un approfondimento, almeno sotto due aspetti. Il primo aspetto attiene alla Simest in senso stretto: anche l'anno 2011, in un contesto tutt'altro che tranquillo in aree rilevanti per l'operatività della società italiana per le imprese all'estero - basti pensare ai rivolgimenti tuttora in corso in molti Paesi della sponda Sud del Mediterraneo -, si è chiuso con valori complessivamente positivi in termini sia di aumento di attività sia di loro redditività.

Una piacevole, per così dire, abitudine per gli azionisti di una struttura che, a partire dal 1991, è arrivata ad essere oggi presente, a fianco delle imprese italiane, in oltre 90 Paesi attraverso: la partecipazione al capitale delle società estere e quella del Fondo pubblico di venture capital da essa gestito, entrambi per un massimo di 8 anni; l'assistenza specialistica sui progetti e sullo scouting per l'individuazione delle opportunità d'investimento; la gestione dei fondi pubblici per l'internazionalizzazione, in primis l'export credit ma anche l'inserimento nei mercati, la patrimonializzazione, gli studi di fattibilità e di assistenza tecnica.

A queste attività si è affiancata, nell'anno appena trascorso, la consistente novità costituita dall'ampliamento dell'operatività ai Paesi dell'Unione Europea, Italia compresa, nei quali la Simest opera a condizioni di mercato con una funzione tipicamente di private equity: la partecipazione, fino al 49 per cento, al capitale di imprese italiane o delle loro controllate europee, che compiano investimenti produttivi in innovazione o ricerca applicata. Tale ampliamento, sottolineano i vertici della Simest, unisce allo sviluppo internazionale delle imprese italiane anche il loro rafforzamento produttivo e tecnologico, facendo così assumere alla società il ruolo completo di «Finanziaria per la competitività delle aziende italiane».

Il secondo aspetto, più generale, attiene al sistema delle imprese al quale la Simest si indirizza: in un momento in cui la parola «crescita» è diventata un mantra ossessivo, nessuno forse meglio dei vertici di questa Finanziaria può raccontare se e come l'economia italiana sia realmente in grado di perseguirla, al di là delle genericità e dei luoghi comuni, fuori ed ora anche dentro i confini nazionali. Da questo punto di vista il ruolo della Simest è quello di un gigantesco stetoscopio, che ausculta ogni giorno il battito dell'Italia che produce e che funziona.

Ma diventa anche, se non soprattutto, quello del dottore in grado di diagnosticarne lo stato di salute e, nel pieno rispetto dei propri compiti istituzionali, di suggerire le terapie che consentano di riprendere finalmente la strada dello sviluppo. Una strada che, per quanto impervia, stando alle testimonianze sopra citate, non appare certamente impossibile.

MASSIMO D'AIUTO: LA SIMEST PUNTA A DIVENIRE FINANZIARIA DI SVILUPPO A TUTTO CAMPO

Massimo D'Aiuto, amministratore delegato della Simest

Domanda. Come si è chiuso il 2011 per la Simest?

Risposta. Molto bene. Entrambi i grandi filoni nei quali si articola la sua attività, le partecipazioni in società e la gestione delle agevolazioni pubbliche, hanno registrato significativi incrementi tanto nel numero delle operazioni quanto nel loro valore economico complessivo. Anche il bilancio 2011 si chiude con risultati in crescita rispetto all'anno precedente, e di soddisfazione per i nostri azionisti pubblici e privati.

D. Non è un risultato sorprendente in un anno di forti turbolenze economiche e finanziarie, cui si sono aggiunte gravi tensioni politiche e sociali in aree geografiche di forte interesse per l'Italia, a cominciare dal Nordafrica?

R. Lo è solo a prima vista. Sui cambiamenti degli scenari internazionali e sulle loro conseguenze nelle varie aree geografiche si diffonderà il presidente Giancarlo Lanna. In generale, la nostra esperienza ci ha dimostrato come esista in Italia una parte molto vitale del sistema imprenditoriale capace, anche e soprattutto in periodi di difficoltà, di competere con successo e di crescere. Non solo all'estero e specificamente nei Paesi extra-UE, fino all'anno scorso campo d'azione esclusivo della Simest, ma nell'Unione Europea e quindi in Italia, dove la Simest è entrata con la propria attività di equity, a partire da metà 2010, finalizzata al rafforzamento tecnologico e produttivo delle nostre imprese.

D. Alcuni numeri al riguardo?

R. Partiamo dalle partecipazioni al capitale. Nei primi 11 mesi del 2011 la Simest aveva già superato il 2010 sia per numero di progetti sia per il loro valore finanziario. Al termine dell'anno l'aumento è stato di oltre il 3 per cento in numero di operazioni e di ben il 45 per cento in valore. Abbiamo infatti approvato un totale di 64 progetti per un investimento di quasi 160 milioni di euro. Di questi, sempre a novembre 2011, 7 erano relativi alle partecipazioni in società operanti in Italia e nell'UE, con un impegno complessivo di 37 milioni di euro in investimenti, che ammontano complessivamente a circa 300 milioni.

D. Tutto bene dunque?

R. I numeri sono fondamentali. Ma essi riassumono l'andamento di una situazione molto variegata in termini di dimensioni di imprese, di settori di attività e anche di aree geografiche di sbocco. Questa situazione ci dice che l'inasprirsi della crisi, e quindi della competizione internazionale è stato affrontato meglio dalle medie imprese e con maggior fatica dalle piccole. In tema di ambiti di attività, la scelta di operare anche in Europa si sta rivelando vincente, per cui una parte sempre più rilevante della nostra attività si rivolgerà in quest'area, allo scopo di accrescere la competitività delle aziende che perseguono lo sviluppo attraverso l'innovazione.

D. Di quali aziende si tratta? Il loro rafforzamento si traduce anche in crescita e in maggiore occupazione in Italia?

R. Sono aziende di eccellenza in settori tipici del made in Italy, quali meccanica, elettronica, agroalimentare, moda e design, cui si affiancano nuovi settori particolarmente interessanti come quello delle energie rinnovabili. Ovviamente, quando lo sviluppo si traduce in una maggiore presenza oltre confine, gli effetti positivi per l'occupazione in Italia sono indiretti, ma comunque tangibili nel medio e lungo periodo. Tengo però a sottolineare che, tanto per compito istituzionale quanto per vocazione, la Simest sostiene lo sviluppo all'estero esclusivamente di aziende italiane che mantengano nel nostro Paese sia il centro di comando sia l'occupazione.

D. Fatta questa precisazione, quali sono i punti di forza di tali aziende?

R. L'innovazione, il dinamismo, la capacità di entrare in tutti i mercati, sia in via di sviluppo sia maturi; compresi quelli che, per un malinteso atteggiamento reverenziale, molti ritengono inavvicinabili. È in dirittura di arrivo l'acquisizione di una grande azienda tedesca, operante nella componentistica di pregio per auto, da parte di un ragguardevole gruppo italiano del settore auto, gruppo che abbiamo affiancato per anni nel suo processo di crescita fuori dall'UE. Un processo analogo sta avvenendo con un'altra azienda italiana operante nell'elettromeccanica, che ha compiuto una significativa diversificazione nella produzione di macchinari per centrali eoliche: dopo averla affiancata in Paesi come Cina e Giappone, ora la Simest la sta accompagnando nel suo ingresso negli Stati Uniti, vale a dire nel primo mercato mondiale nel settore.

D. Qual è il meccanismo di queste operazioni nella UE?

R. Entriamo nel capitale delle aziende italiane in genere attraverso operazioni in corso di aumento di capitale finalizzate allo sviluppo di capacità produttiva. Nell'area europea operiamo secondo le leggi della concorrenza, senza fare ricorso alle agevolazioni per l'internazionalizzazione previste in ambito extra-UE. L'attività della Simest differisce da quella di un'altra società di private equity prima di tutto per la finalità primaria: rafforzare la struttura delle imprese destinatarie degli investimenti, e non ottenere il maggior guadagno nel minor tempo possibile, obiettivo di molti operatori chiamati, non a torto, speculativi.

D. Non volete insomma essere l'azienda che specula meglio?

R. No, ma ciò non significa che per noi i risultati economici non abbiano importanza: la nostra storia di bilanci an-

nuali dimostra il contrario. È però vero che privilegiamo sempre lo sviluppo delle aziende nostre partner nella convinzione, confermata dai fatti, che tale sviluppo, oltre ad essere un bene per l'azienda in sé e per il sistema imprenditoriale nazionale, porti anche a una crescita solida e duratura della Simest.

D. Ed è poi veramente così?

R. Che sia così non lo diciamo noi, che siamo inevitabilmente parte in causa, ma il mercato. Oggi il nostro merito di credito è tale che riusciamo ad accedere a finanziamenti di terzi a condizioni molto buone, che ci consentono con i nostri partner modalità migliori di quelle praticate dalla concorrenza. Un risultato particolarmente significativo in tempi di generale restrizione e comunque di maggior costo dell'accesso al credito.

D. Come fa la Simest a conciliare bilanci interni sempre migliori per volumi di attività e per margini economici, e dunque le «ragioni della finanza», con quelle dello sviluppo della cosiddetta «economia reale», in un momento in cui esse sembrano sempre più contrapporsi?

R. Il segreto, se di segreto si può parlare, sta nella capacità di comprendere profondamente un'azienda, al di là dei dati dei suoi bilanci. Alla base di questi, infatti, c'è una capacità professionale, tecnologica, organizzativa, produttiva ma anche un'etica e un sistema di valori che ne rappresentano la vera ricchezza e, dunque, la base per l'ulteriore crescita. In questo quadro la Simest si inserisce apportando, oltre ai mezzi finanziari e al relativo know-how, la profonda conoscenza dei mercati internazionali ed ora anche nazionale, nei quali operare, maturata in vent'anni di esperienza. Si instaura così uno scambio proficuo di conoscenze e di idee che consente il più delle volte di raggiungere, e non di rado superare, gli obiettivi che ci si era prefissati.

D. Alcuni dati al riguardo?

R. Nel corso della propria storia la Simest ha costantemente incrementato l'indice di successo che, nel 2011, si è attestato oltre il 99,5 per cento. In altre parole, meno dello 0,5 per cento degli investimenti da noi realizzati non è andato a buon fine. Sul fronte del private equity, il 30 novembre 2011 la Simest contava 257 partecipazioni in portafoglio, per un valore di 327 milioni di euro, che consentono alle nostre partecipate investimenti per oltre 4,3 miliardi di euro. A ciò si aggiungono le partecipazioni compiute in qualità di gestori di fondi di venture capital pubblici: 181, per un valore di 176 milioni di euro. In totale la Simest ha oggi in portafoglio quasi 440 partecipazioni in società estere, in gran parte medie e piccole, per un valore complessivo di oltre mezzo miliardo di euro.

D. Questi numeri potranno ulteriormente crescere nel 2012 e negli anni successivi, o il perdurare o l'aggravarsi della crisi porterà a una loro flessione?

> «Un sistema più efficiente nell'attuale competizione globale non è un'opzione ma una necessità. Inoltre una forte innovazione potrebbe porre il Paese in condizione di avviare un ciclo economico per certi versi analogo a quello degli anni 60 del secolo scorso»

R. Il sistema economico italiano ha una forza maggiore di quella che riesce oggi ad esprimere. Se il Paese saprà sciogliere alcuni nodi strutturali interni che ne soffocano la capacità espansiva, le nostre aziende potrebbero affermarsi in molti settori, malgrado la crisi in atto, soprattutto nei Paesi della zona euro.

D. Non riguardano proprio i Paesi dell'euro le previsioni più fosche?

R. È così, e almeno nel breve periodo le difficoltà che oggi si manifestano sono destinate a permanere. Ma anche in una situazione difficile chi è capace può fare di più. Le nostre prime esperienze in Europa sono state incoraggianti, sia per il numero sia per la tipologia di iniziative intraprese. D'altra parte, nella competizione mondiale o le nostre aziende mostrano capacità di crescita e di acquisizione oppure, inevitabilmente, diventeranno oggetto di acquisizione altrui.

D. Insomma possiamo farcela?

R. È doveroso avere fiducia, ma soltanto se la si accompagna con un'azione decisa diretta ad affrontare i nodi cui si accennava prima. Il più pesante dei quali, lamentato dalle nostre aziende, sta nelle procedure burocratiche troppo complesse. Non dico che non siano stati compiuti negli ultimi anni sforzi di semplificazione; i risultati sono però lungi dall'essere soddisfacenti. Detto in positivo, la macchina pubblica italiana ha margini molti ampi di miglioramento, dal quale potrebbero derivare benefici di grande entità per il sistema. Occorre una maggiore flessibilità nel mondo del lavoro, che non significa introdurre precarietà ma aprire spazi di opportunità coerenti con le esigenze sia dell'impresa sia di chi si affaccia al mondo del lavoro, esigenze che possono e debbono trovare una convergenza.

D. Le recenti vicende politiche mostrano come certe resistenze siano dure da abbattere. Perché l'Italia dovrebbe riuscire se in passato non ce l'ha fatta?

R. Perché un sistema più efficiente caratterizzato da minore spesa e maggiore velocità nell'epoca della competizione globale non è più un'opzione ma una necessità. Aggiungo che una robusta innovazione in tal senso potrebbe mettere il Paese in condizione di avviare un ciclo economico per certi versi analogo a quello degli anni 60 del secolo scorso.

D. Intanto però l'anno appena cominciato potrebbe essere il primo di una nuova recessione. Quali obiettivi si pone la Simest in questo contesto?

R. Un contesto difficile aumenta la necessità della nostra azione di sostegno al sistema delle imprese, nella quale la Simest intende usare nel modo migliore tutti gli strumenti a disposizione. Fra questi, dopo avere a lungo parlato dell'attività di equity, voglio ricordare il nostro ruolo di gestore dei fondi agevolati per le aziende esportatrici, che svolgiamo dal 1999. Un settore nel quale abbiamo registrato, nel 2011, una consistente innovazione.

D. E precisamente quale?

R. L'entrata a regime dell'agevolazione per la patrimonializzazione delle piccole e medie imprese esportatrici che, attivata a metà 2010, ha registrato un autentico boom di richieste, a conferma sia del dinamismo delle piccole e medie imprese sia del loro penalizzante ritardo sul versante della capitalizzazione: in un anno e mezzo abbiamo compiuto più di 400 interventi di finanziamento per quasi 200 milioni di euro. Ora che tale intervento è stato sospeso per carenza di fondi, ne auspichiamo il rifinanziamento da parte del Governo. Non solo perché il mercato lo richiede ed esso risponde, quindi, a un'esigenza oggettiva delle imprese; ma perché attraverso la sua gestione siamo entrati in contatto con molte aziende nuove delle quali abbiamo scoperto un potenziale di sviluppo inespresso. Si è così creata una contaminazione positiva: dall'innovazione di uno strumento agevolato abbiamo innescato un processo virtuoso di crescita delle aziende, all'estero e in Italia.

D. Per quanto riguarda i finanziamenti agevolati, quale andamento hanno complessivamente?

R. Molto sostenuto: le operazioni si sono incrementate sia in numero che in valore. Complessivamente, solo nei primi 11 mesi sono stati approvati 556 finanziamenti agevolati per un importo di oltre 3,7 miliardi di euro. Il risultato si spiega proprio con le difficoltà finanziarie del mercato: in un momento di restrizione e di aumento di costi del credito il ricorso all'agevolato diventa per le imprese un eccellente strumento di approvvigionamento.

D. La Simest si configura come un modello di sostegno finanziario al sistema economico italiano?

R. Punta a diventare una finanziaria di sviluppo a tutto campo, capace di sostenere la crescita all'estero e l'innovazione e lo sviluppo del sistema Italia. ■

GIANCARLO LANNA: SVOLGIAMO UN RUOLO DI SUPPORTER NELLO SVILUPPO INTERNAZIONALE

Giancarlo Lanna, presidente della Simest

«La Simest va disegnandosi un ruolo che deve essere definito nell'ambito del ripensamento dell'intero sistema di promozione delle aziende italiane all'estero»

Domanda. In un quadro complessivamente difficile dell'economia internazionale c'è un'area geografica, quella dei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa tuttora soggetta a forti tensioni politiche e sociali. Secondo lei, quali sono le conseguenze per le attività delle aziende italiane che la Simest, da lei presieduta, assiste in questi Paesi?

Risposta. Il numero di operazioni è di poco diminuito, tuttavia l'attività svolta rimane di grande valore: il 31 ottobre 2011 in essere risultavano 63 partecipazioni al capitale che hanno determinato investimenti per oltre 2,2 miliardi di euro. A queste si aggiunge un numero ancor più rilevante di operazioni di sostegno attraverso la gestione dei fondi pubblici per l'internazionalizzazione: dal 1999 ad oggi abbiamo sostenuto 682 progetti per un importo complessivo di quasi 6,8 miliardi di euro.

D. Dunque l'area rimane importante malgrado le difficoltà?

R. Sicuramente. E non solo per ovvie ragioni di vicinanza geografica, ma per motivi strutturali: le esigenze delle economie di quei Paesi e la considerazione che il sistema imprenditoriale italiano gode in quei Paesi.

D. Di che cosa hanno bisogno attualmente quei Paesi?

R. Siamo di fronte a un'area con tassi di crescita tuttora significativi rispetto a quelli europei e, nello stesso tempo, con un'enorme disoccupazione giovanile, rispetto alla popolazione forse la più alta nel mondo; dall'altra parte la strutturazione di imprese è ancora bassissima. Basti pensare che il prodotto interno di due Paesi protagonisti del Sud Mediterraneo, Libia e Algeria, deriva per oltre il 90 per cento dalla vendita di gas e petrolio. Un sistema, come si vede, fortemente squilibrato che ha bisogno in primo luogo di una riconversione, se non di una creazione ex novo della struttura imprenditoriale, con l'insediamento di aziende di piccole e medie dimensioni capaci di fornire una prima risposta alla domanda di occupazione. Nel campo della realizzazione di processi e di prodotti industriali l'Italia vanta competenze, capacità, tecnologie d'avanguardia che ne fanno leader mondiale insieme a Stati Uniti e Germania.

D. Le turbolenze verificatesi e in molti casi ancora in atto nell'area non complicano lo scenario?

R. Anche a non tener conto dei segnali di stabilizzazione, pure evidenti, che si scorgono in molti Paesi, il problema principale riguarda l'approvvigionamento di fonti energetiche, che viene gestito dai grandi operatori del settore. Per il resto le opportunità che si presentano alle aziende italiane sono molto promettenti. Prima dello scoppio dei conflitti politici e militari del 2011 l'Italia era diventato il primo Paese esportatore in Libia e in Tunisia, era alla pari con la Francia in Algeria e in Marocco, registrava consistenti aumenti in Egitto. Esistono tutte le condizioni perché il processo riprenda: questi Paesi diventano un esempio della capacità italiana di operare all'estero.

D. Un possibile freno alla ripresa non viene dalle generali restrizioni al credito provocate dalla crisi internazionale?

R. Il fenomeno in effetti esiste. Proprio da questa consapevolezza nasce una rilevante novità in fase di preparazione, ma che nei primi mesi del 2012 dovrà arrivare alla definizione: la nascita di un Fondo di finanziamento rivolto specificamente alle piccole e medie imprese dei Paesi dell'area del Mediterraneo, il Mediterranean Partnership Fund.

D. Quali saranno le sue peculiarità?

R. A differenza degli altri strumenti finanziari oggi vigenti come il Femip, l'Ebdr ed altri che svolgono attività di sostegno agli Stati chiamati poi a promuovere, a cascata, l'attività dei propri sistemi di imprese, il nuovo Fondo ha l'obiettivo di rivolgersi direttamente alle aziende realizzando azioni simili a quelle svolte dalla Simest: partecipazione di capitale, accompagnamento di piccole e medie imprese, sostegno finanziario a politiche commerciali verso l'estero, meccanismi di garanzia, sollecitazione nell'export ecc.

D. Chi è chiamato a parteciparvi e quale ruolo intende svolgervi la Simest?

R. Lo scorso settembre la Simest ha siglato un memorandum d'intesa con l'Abi e l'Unione delle Banche Arabe, che ha dato il via alla ricerca di partner creditizi nazionali e internazionali. Perché il Fondo cominci ad operare occorre che gli impegni trovino ora concreta attuazione, specie da parte di quegli istituti di credito arabi il cui contributo previsto è determinante. In tale contesto la Simest non solo intende entrare nella compagine sociale al fianco dei suddetti istituti, ma si candida alla gestione del Fondo, forte del know-how acquisito in vent'anni di esperienza.

D. Oltre al Mediterraneo, quali sono le aree di maggiore interesse per l'attività della Simest?

R. Se anche il 2011 si è chiuso per noi con incrementi sia dell'attività sia dei margini economici, è perché le difficoltà presenti in alcune aree sono state più che compensate dallo sviluppo registrato in altre. In particolare, sono andate bene le operazioni in Brasile, Russia, India e Cina, nei quali abbiamo registrato i più alti tassi di crescita; la Cina, in particolare, è oggi al primo posto. A queste aree si è poi aggiunta quella dei Paesi dell'Unione Europea.

D. Quali sono le prospettive delle imprese italiane in queste aree?

R. Occorre intanto dire che in questi Paesi si gioca la partita, presente e futura, della competizione mondiale; una partita nella quale l'Italia ripone buona parte delle proprie prospettive di crescita. In un anno difficile come il 2011, infatti, l'export italiano è stato uno dei pochi comparti a segnare un andamento soddisfacente. In questo il mercato comunitario mantiene la propria centralità: non dimentichiamo che oggi oltre il 70 per cento dell'export italiano è rivolto ai Paesi europei.

D. Secondo la Simest, i primi riscontri da parte delle aziende per le nuove opportunità da voi offerte in Europa sono più che positivi. Perché?

R. Certamente un peso è svolto dal fenomeno di generale inasprimento delle condizioni di credito, soprattutto per le piccole e medie imprese. Ma se un numero crescente di aziende si rivolge alla Simest nel campo del private equity, è perché la sua offerta è competitiva non solo per i tassi d'interesse praticati.

> «Dinnanzi ai limiti dimensionali delle imprese italiane che impediscono di competere all'estero, aumenteremo lo sviluppo dei processi aggregativi fra le imprese e istitutivi di reti d'impresa, anche accrescendo la presenza locale, instaurando contatti più stretti con aziende ed Enti locali, in particolare con le Regioni che hanno potestà concorrente in materia di commercio estero»

D. Per che cos'altro?

R. La Simest adotta dei criteri di valutazione dell'investimento che non si limitano al merito creditizio; inoltre, fatte salve le esigenze di verifica dell'investimento, essa non entra direttamente nella gestione dell'azienda partecipata ma punta, piuttosto, a mettere insieme le rispettive competenze affinché l'investimento vada a buon fine. Per questo, in una situazione di grave difficoltà finanziaria internazionale continuiamo a dare risposte soddisfacenti, in termini sia quantitativi sia qualitativi, alle richieste delle imprese italiane di competere con successo sul mercato internazionale.

D. È così importante vincere questa competizione?

R. È indispensabile. Un Paese non produttore di materie prime come l'Italia può avere concrete prospettive per il future solo se si dimostra capace, attraverso la ricerca, l'innovazione e la qualità, di realizzare ed offrire nuovi prodotti e processi industriali al mercato mondiale. Internazionalizzarsi per l'Italia non è più un'opzione, ma un obbligo.

D. Qual è l'ostacolo che più penalizza le imprese italiane nella competizione internazionale?

R. La limitatezza dimensionale, che impedisce alla stragrande maggioranza delle nostre aziende perfino di pensare di poter competere all'estero. La Simest può contribuire a superare questo limite aumentando gli sforzi in direzione dell'ulteriore sviluppo dei processi di aggregazione fra le imprese e di istituzione di reti d'impresa. Ciò sarà perseguito anche attraverso una più forte presenza nei territori locali che ci consenta di instaurare stretti contatti sia con le aziende sia con gli Enti locali; in particolare con le Regioni che, va ricordato, hanno una potestà concorrente in materia di commercio estero.

D. I temi dell'aggregazione fra aziende e dell'istituzione di reti d'impresa non sono nuovissimi. Perché finora i risultati non sono stati all'altezza?

R. Sul primo punto permane un forte ostacolo culturale: la titolarità della propria impresa fa ancora troppe volte premio sulle prospettive di rafforzamento e di crescita che, pure, potrebbero venire da un'aggregazione. Risultato: troppo spesso la sovranità imprenditoriale viene mantenuta ma, dopo un po' l'impresa viene a mancare. Per le reti d'impresa il discorso è diverso: è da poco entrata in vigore una riforma che prevede, fra l'altro, il riconoscimento alle reti d'impresa di una soggettività giuridica propria facendole con ciò diventare destinatarie di finanziamenti volti ad accrescerne l'impatto competitivo. Concordo, i temi non sono nuovissimi; ma nelle attuali, mutate condizioni di mercato, non risolvere il problema dell'insufficiente dimensione delle imprese rappresenta per l'Italia un insuperabile deficit strutturale.

D. Deficit a parte, l'Italia può vincere la competizione che l'attende?

R. Gli impegni sono molto pesanti, ma i dati fondamentali dell'economia italiana rimangono buoni: mi riferisco alla presenza di un forte risparmio privato e, più in generale, a una struttura economica complessivamente equilibrata tra settori primario, secondario e terziario. Prendendo a prestito una metafora sportiva, nella gara alla quale è chiamata a partecipare l'Italia presenta una struttura che le permette di competere.

D. E quale ruolo in questa competizione intende svolgere la Simest?

R. Quello di «supporter» a tutto tondo dello sviluppo internazionale delle imprese, arricchendo sempre più la gamma di interventi che le accompagni in questo processo: non solo quindi i classici strumenti finanziari ma anche programmi d'inserimento nei mercati esteri, studi di fattibilità e di assistenza tecnica, affiancamento nel territorio, e così via. Ma va ricordato che la Simest è solo uno dei protagonisti dello sviluppo. Il suo ruolo, dunque, va definito nell'ambito del ripensamento dell'intero sistema di promozione delle aziende italiane all'estero.

D. A cosa si riferisce in particolare?

R. Oggi sul futuro dell'attività di promozione svolta dall'Ice rimane una profonda incertezza. Alla luce delle ultime vicende nazionali e della rapida evoluzione dei mercati internazionali diventa a nostro parere necessario adottare una logica unitaria di sostegno produttivo e finanziario alle imprese italiane operanti all'estero. ■

CLAUDIO CLAUDIANI: NON BASTA L'AV, OCCORRONO PIÙ FERROVIE E PIÙ TRENI

a cura di
UBALDO PACELLA

Claudio Claudiani, presidente dell'Isfort, Istituto di Ricerca e Formazione Trasporti

I trasporti in Italia sono interessati da processi di trasformazione di vasta portata, in grado di ridisegnare le strategie della mobilità, quanto di modificare in profondità modelli consolidati di impresa, sia per ciò che riguarda i traffici delle merci e l'autotrasporto, sia in maniera ancor più accentuata per quello delle persone, legato al trasporto pubblico locale, ai treni regionali, ai flussi nelle metropoli, senza dimenticare le nuove incognite della concorrenza e delle liberalizzazioni, prima tra tutte quella nell'alta velocità ferroviaria che nell'anno in corso vedrà di fronte Trenitalia e NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori. Un impegno oneroso ma ineludibile che dovrebbe andare di pari passo con i piani di sviluppo infrastrutturale appena definiti dal Governo di Mario Monti e tracciati a grandi linee dal nuovo ministro Corrado Passera. Significativo appare su questi temi il parere di Claudio Claudiani, neo presidente dell'Isfort, Istituto di ricerca e formazione dei trasporti, da sempre attento conoscitore del settore e delle politiche della mobilità.

Domanda. Le reti del trasporto vanno oggi ripensate a partire da quella ferroviaria, i cui servizi sembrano accentuatamente polarizzati sull'alta velocità mentre il resto dei collegamenti nazionali appare trascurato, soprattutto per quanto riguarda il Sud e i treni regionali che, nelle dichiarazioni dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, costituirebbero una sorta di palla al piede per l'azienda, mentre per oltre un milione di cittadini rappresentano il peso quotidiano da affrontare con la rassegnazione che tracima, talvolta, nella protesta. Cosa si dovrebbe fare in concreto?

Risposta. Il disegno strategico di un rilancio della mobilità integrata che poggi sulle ferrovie è l'orizzonte

più moderno e impegnativo sul quale occorre agire. Siamo ad un versante cruciale della storia sociale ed economica del Paese; è l'ultima occasione per procedere, a tappe forzate, sulla via della modernizzazione dei sistemi a rete, quello dei trasporti in primis perché è il più fragile. Nelle scelte delle aziende si colgono, ci riferiamo espressamente alle Ferrovie dello Stato, talune incertezze per altro poco comprensibili che necessitano di una più attenta analisi e di eventuali correzioni. L'alta velocità è un successo italiano raggiunto dopo decenni di ritardi, non un fiore all'occhiello bensì la spina dorsale moderna del sistema ferroviario sulla quale, tra l'altro si misurerà la concorrenza. L'Italia è il primo ed unico Paese nel mondo, voglio sottolinearlo, in cui due imprese, una storica pubblica e una privata, offriranno servizi alla clientela, cosa che non accade né in Germania, Francia o Spagna, né in Giappone, dove l'alta velocità è nata da circa 50 anni.

Un treno ad Alta Velocità

«L'obiettivo è oggi l'affermazione di un ruolo nuovo delle ferrovie come cerniera della mobilità su terra. Occorre puntare sul trasporto merci per ferrovia, secondo l'indicazione dell'Unione Europea, orientata verso il rafforzamento delle reti ferroviarie, l'eco-sostenibilità dei traffici e servizi collettivi più utili ai territori, soprattutto in aree ad elevata concentrazione»

D. L'alta velocità basta a soddisfare le esigenze di mobilità ferroviaria?

R. Non si deve esaurire su queste nuove linee lo sforzo di rilancio del treno. Sono ben altre le priorità di cui l'Italia ha disperato bisogno. Un sistema di collegamenti nazionali a media e lunga percorrenza sulle grandi direttrici nazionali da Nord a Sud e da Ovest a Est, tanto sugli assi ad alta densità di traffico della pianura padana e del Centro-Italia, quanto sulle linee meridionali, che invece sembrano destinate ad un accentuato declino. Esiste una domanda aggregata di mobilità che bisogna stimolare e organizzare per coglierne nel modo migliore le opportunità, al fine di gestirla con migliorata qualità. La contrazione dei collegamenti da e per il Sud in particolare, sovente motivata da ragioni di bilancio, fa emergere la volontà di potenziare solo i collegamenti ad alto valore aggiunto di traffico, marginalizzando il resto della rete ferroviaria e dei territori. I cittadini come l'economia produttiva, hanno bisogno di più ferrovie e di più treni un po' ovunque, al fine di realizzare un trasporto sostenibile, insieme alle autostrade del mare, conseguendo quel riequilibrio modale quanto mai necessario.

D. Le ferrovie, quindi, debbono fare ancora molto per diventare competitive?

R. Moltissimo è stato fatto in questi anni, grazie ad una gestione industriale rigorosa e tecnicamente molto professionale. È statocompletato un lungo cammino, direi una transizione verso la modernità. Oggi la frontiera è quella dell'affermazione di un ruolo nuovo e decisivo delle ferrovie come cerniera della mobilità su terra, in particolare organizzando la logistica. Occorre puntare sul trasporto delle merci per ferrovia; si interpretano e si valorizzano così l'indicazione e i piani di sviluppo dell'Unione Europea, sempre più orientati verso il rafforzamento delle reti ferroviarie in forza di un'eco-sostenibilità dei traffici e di un livello dei servizi collettivi più utile ai territori, soprattutto nelle aree ad elevata concentrazione e antropizzazione.

D. Qual'è la situazione del trasporto regionale in Italia?

R. Insieme a quello pubblico locale sta vivendo una fase di accentuata crisi. I tagli finanziari, se pur mitigati dalle decisioni del Governo Monti, obbligano a ripensare in profondità il sistema. Occorre puntare decisamente sull'efficienza, sull'integrazione tra strada e rotaia e tra settore pubblico e privato, su modelli d'esercizio innovativi, sulle tecnologie avanzate e sulla telematica, per offrire quella flessibilità di offerta fondamentale per rispondere alla domanda di mobilità delle città e dei territori. L'analisi attenta dei costi e benefici dimostrerebbe che un opportuno potenziamento quantitativo e qualitativo dei servizi ferroviari produrrebbe positive ricadute in termini sia di mercato sia di una mobilità sostenibile. Da anni investimenti e nuovi treni sono condivisi tuttavia, tranne alcune operazioni di restyling del vecchio, poco viene fatto. Quello che i cittadini, i pendolari in particolare, riscontrano sono gravi carenze soprattutto sull'affidabilità dei servizi. I mille treni evocati nel 2007 dall'allora presidente del Consiglio Romano Prodi, poi trasformati in più sobri mille vagoni, stentano ad uscire dalle fabbriche.

D. Liberalizzazioni e concorrenza possono favorire lo sviluppo delle ferrovie e dei trasporti?

R. Il mercato non è una panacea, bensì la risposta più efficiente ai bisogni collettivi, purché sia ben regolato, disponga di un controllo efficace, trovi le risorse necessarie a garantirne l'operabilità. Il trasporto pubblico locale necessita di contributi pubblici e di servizi. Possono essere messi a gara tra società strutturate e competitive, ma i risultati saranno migliori a parità di costo per i cittadini solo con un rigoroso presidio dell'efficienza dei servizi, altrimenti produrrà guasti e conflitti del lavoro, senza un reale salto di qualità. Non è un caso che la bozza di relazione presentata dal presidente della Commissione Trasporti della Camera Mario Valducci ponga la liberalizzazione del trasporto pubblico locale e le gare come un obiettivo da conseguire solo dopo aver dato al sistema una sua intrinseca sostenibilità. Si è favo-

revoli all'apertura dei mercati nel trasporto, facendo tesoro dell'esperienza di altri vettori, si pensi a quello aereo e marittimo, fatte ovviamente le dovute differenze.

D. Si parla sempre più frequentemente di cessione da parte della Finmeccanica delle attività civili, tra queste dell'industria ferroviaria. Pensa che questa eventualità possa costituire un'opportunità per l'Italia o potrebbe ridurre ancor più la nostra presenza nel campo delle imprese ad elevato contenuto tecnologico?

R. La politica industriale del nostro Paese dagli anni 80 in poi si è indirizzata verso una progressiva liquidazione dei grandi sistemi produttivi; basti pensare alla parabola della chimica, un settore nel quale eravamo uno dei protagonisti mondiali. Considero ciò molto negativo ed una delle principali cause del declino o della stagnazione che caratterizza il nostro Paese in Europa e nel mercato globale. Oggi le economie mature possono competere solo sul fronte delle alte tecnologie, e quella ferroviaria è una di queste. Sarebbe un imperdonabile errore disperdere il know how acquisito sia nel campo del segnalamento, sia in quello del materiale rotabile.

D. Quali prospettive ha la nostra industria del settore?

R. Il successo della RFI, Rete Ferroviaria Italiana, e quello tecnologico dell'alta velocità italiana stanno aprendo alle imprese nazionali molti nuovi mercati esteri, con la messa a punto di sistemi di sicurezza e di gestione ai vertici mondiali. Privarci di questi asset sarebbe deleterio perché ci consegnerebbe anche in questo settore all'egemonia internazionale. Vorrei ricordare che strade simili sono già state malauguratamente percorse in passato, ad esempio quando la Fiat di Cesare Romiti decise di vendere alla francese Alstom gli stabilimenti di Savigliano e con essi la tecnologia del Pendolino, che oggi è esportata in decine di Paesi con ottimi successi.

D. Quale sarebbe allora a suo parere la strada da seguire?

R. Spero che si possa costruire in Italia un polo tecnologico ferroviario, magari con il concorso di alcune imprese del settore in partnership con gruppi internazionali di primario livello. Le soluzioni si possono trovare, ciò che non va disperso è il lavoro, la ricerca, l'innovazione. Senza queste componenti il nostro Paese non avrà la capacità di rilanciarsi in modo duraturo e strutturale. Il primato dell'economia sulla finanza, dopo la catastrofe di questo tempo, non deve costituire uno slogan, ma una strada da percorrere con pazienza, sacrificio e tanta, tanta speranza. ■

NUOVO CENTRO DI RICERCA DI VITROCISET A ROMA. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha inaugurato il nuovo Centro di Ricerca & Sviluppo di Vitrociset,all'interno del suo campus di Via Tiburtina, che darà nuovo lustro allo storico polo tecnologico romano.Sono intervenuti esponenti del mondo politico ed economico e rappresentanti dei grandi clienti dell'azienda. Il presidente Gen. Mario Arpino e l' amministratore delegato ing. Antonio Bontempi hanno illustrato l'organizzazione e le finalità della nuova struttura, che offrirà un'opportunità di impiego a giovani laureati e diplomati. Vitrociset rafforzerà il proprio organico con l'assunzione di oltre 30 giovani, futuri professionisti europei dell'innovazione. «Uno dei principali obiettivi del centro–ha detto Bontempi–è quello di creare una rete di intelligenze con cui realizzare innovazione aperta, concreta e sostenibile».

La sede della Vitrociset

IL GRUPPO CREMONINI APRE UNA STEAKHOUSE VICINO COMO. È stata aperta all'interno del retail park di Luisago-Grandate, vicinissimo a Como, la 31esima steakhouse a marchio Roadhouse Grill del Gruppo Cremonini. La catena, sviluppata da Cremonini a partire dal 2001, si caratterizza per l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo e si rivolge a un ampio pubblico, con una particolare attenzione alle famiglie. Il nuovo locale si trova in Via Risorgimento 5, al confine tra i Comuni di Luisago e Grandate, a pochi minuti dall'uscita di Como Sud dell' A9, e si estende su una superficie di 470 metri quadrati, con 140 posti a sedere e un ampio parcheggio con oltre 140 posti auto. La steakhouse è aperta al pubblico sette giorni su sette, dalle 12,00 alle 14,30 e dalle 19,00 alle 23,30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia.

La nuova Steakhouse Cremonini

TARGATA FINMECCANICA LA NUOVA METROPOLITANA DI HONOLULU. Attraverso le proprie aziende Ansaldo STS e AnsaldoBreda, la Finmeccanica ha firmato con l'Harth, Honolulu Authority for Rapid Transportation, un contratto dell'importo di 1.334 milioni di dollari per realizzare la parte tecnologica e per fornire i veicoli della nuova linea metropolitana driverless della città di Honolulu. Il contratto, prevede la progettazione, la costruzione, l'esercizio e la manutenzione della nuova linea che sarà lunga circa 32 chilometri e dotata di 21 stazioni; la quota dell'Ansaldo STS ammonta a 1.136 milioni di dollari, mentre quella dell'AnsaldoBreda a 198 milioni. La progettazione e la costruzione avranno una durata di 8 anni, l'esercizio e la manutenzione cominceranno nel 2015 per la prima tratta e nel 2019 per la seconda e dureranno fino al 2029.

Una metro driverless dell'Ansaldo STS

I CIMELI DEL CONTE DI CAVOUR DONATI ALLA NAVE AMMIRAGLIA. Nerio Nesi, amministratore delegato della Fondazione Cavour di Santena, ha consegnato lo scorso dicembre al comandante della portaerei Cavour, capitano di vascello Aurelio De Carolis, i cimeli appartenuti a Camillo Benso conte di Cavour. Provenienti dal museo del Castello Cavour di Santena, i preziosi oggetti sono ora custoditi nell'area storica di rappresentanza dell'ammiraglia della Marina. Rientrante nelle celebrazioni del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, l'iniziativa sottolinea lo stretto legame tra la Marina Militare e gli ideali cavouriani di Unità d'Italia. La cerimonia di consegna dei cimeli si è svolta nel porto di Civitavecchia alla presenza del Capo di Stato Maggiore della Squadra Navale, ammiraglio di divisione Donato Marzano.

Nerio Nesi e il Cap. Aurelio De Carolis

FILIPPO RITONDALE: GUARDIA DI FINANZA, UN AUSILIO IN TEMPI DI DIFFICOLTÀ

Il Gen. D. Filippo Ritondale, Comandante regionale della Guardia di Finanza del Lazio

Definita anche economico-finanziaria, la Guardia di Finanza non controlla più soltanto le entrate finanziarie pubbliche, ma vigila sul bilancio dello Stato nella sua interezza: incassi, spese, libera concorrenza, aspetti e distorsioni del mercato, contraffazione dei marchi, usura ecc.

La crisi economica manifestatasi negli ultimi due anni e tuttora in corso ha sviluppato e posto ulteriormente in luce, in Italia, fenomeni di evasione fiscale, lavoro sommerso, frodi sui finanziamenti pubblici, criminalità organizzata, riciclaggio, contraffazione, usura ecc. Questa situazione e le prospettive non potevano non richiamare l'attenzione delle Istituzioni e soprattutto uno sforzo notevolmente superiore a quello del passato. In prima linea in questa battaglia, o meglio in questa guerra quotidiana, diurna e notturna, figura, fra le forze dell'ordine, il Corpo della Guardia di Finanza, investito di compiti non solo di repressione delle violazioni in materia finanziaria, ma di polizia economica e finanziaria.

Tra le aree più colpite dalla recrudescenza dei reati di natura economica e tributaria figura il Lazio, sia per la presenza di Roma, consistente ormai in una megacittà estesa su una grande area metropolitana comprendente centinaia di Comuni - la sola provincia ne conta oltre 100 -, sia per la vicinanza con l'area campana, da tempo sede di criminalità organizzata. Comandante della Guardia di Finanza del Lazio è il Generale di Divisione Filippo Ritondale, che in questa intervista delinea la situazione nel Lazio e le condizioni in cui la Guardia di Finanza svolge i propri compiti.

Domanda. I compiti della Guardia di Finanza sono cambiati, il Corpo è un nuovo e complesso apparato posto a difesa della società. Un'azione di prevenzione in questo campo richiede una trasformazione di strumenti, competenze, formazione professionale e struttura organizzativa. Come si è attrezzata la moderna Guardia di Finanza?

Risposta. Il Corpo ha avuto un'evoluzione molto lunga, la sua origine risale alla Legione Truppe Leggere del 1774 del Regno piemontese, primo reparto di vigilanza finanziaria sui confini e di difesa militare delle frontiere. Successivamente, nel 1862, fu istituito il Corpo delle Guardie Doganali che nel 1881 assun-

se il titolo di Corpo della Regia Guardia di Finanza. Nell'ambito di questa nel 1923 nacque la Polizia Tributaria Investigativa, i cui compiti poi vennero definiti dalla legge del 7 gennaio 1929. Via via però i suoi compiti si sono ulteriormente affinati con l'evoluzione subita dal sistema fiscale negli anni 70 del secolo scorso quando, dovendo lo Stato quantificare il reddito effettivo del cittadino, il Corpo si è sempre più specializzato come Polizia tributaria. La sua massima evoluzione si è verificata nel 2001, quando da Polizia dedicata esclusivamente al controllo delle entrate, quindi tributaria, la Guardia di Finanza è stata definita anche economico-finanziaria. Quindi non controlla più soltanto le entrate, ma vigila sul bilancio dello Stato nella sua interezza: entrate, spese, libera concorrenza, aspetti e distorsioni del mercato, contraffazione dei marchi.

D. Come potete seguire tanti compiti?

R. Grazie a una specializzazione spinta, dobbiamo sempre più orientarci verso l'efficienza del sistema attraverso la rimodulazione dei corsi addestrativi, dall'Accademia degli Ufficiali alla Scuola dei Marescialli. Con la nuova normativa i corsi sono cambiati, ma la preparazione continua durante la vita lavorativa con corsi di aggiornamento. Oggi tutti i Comandi regionali usufruiscono moltissimo dei corsi learning ossia a distanza, e in questo modo il Corpo si è adeguato alle reali necessità. Dal 2000 abbiamo competenze pressoché esclusive in materia di controllo della spesa pubblica e del mercato; quanto al notevole fenomeno della contraffazione, tuteliamo le aziende private e il made in Italy vigilando anche affinché dinanzi ai negozi di «firme» italiane non si espongano prodotti contraffatti e risalendo nella filiera della responsabilità.

D. E in merito all'attività di Polizia economico-finanziaria?

R. Ad ogni inizio di anno il ministro dell'Economia e delle Finanze emana una cosiddetta «direttiva strategica» con la quale, oltre ai compiti che abbiamo, indica gli aspetti cui porre ancora più attenzione e sui quali la Guardia di Finanza orienta la propria attività, fermi restando i compiti che già svolge. La scelta di tali obiettivi da parte del ministro non è compiuta in base a criteri astratti, ma nasce dalla collaborazione tra Istituzioni dello Stato, cioè tra il Ministero stesso e la Guardia di Finanza, particolarmente esperta e a conoscenza dei fenomeni anormali che via via si manifestano nella società. In pratica, se crescono ad esempio i casi di evasione fiscale internazionale, la direttiva strategica sensibilizza l'attenzione della Guardia di Finanza su questo fenomeno. Per il 2011 la direttiva ha puntato su evasione ed elusione fiscale nazionale e internazionale, contraffazione, necessità di maggiori controlli, sicurezza e ordine pubblico in conseguenza della situazione cui la crisi economica potrebbe dar luogo. Si tratta di direttive ampie che riflettono lo stato del Paese al momento.

Reparto della Guardia di Finanza impegnato in indagini informatiche

«Nel Lazio c'è tutto: elusione, evasione, frodi nella spesa pubblica e in particolare nel settore sanitario, infiltrazioni di criminalità organizzata nel tessuto economico; di recente, partendo da una singola operazione abbiamo confiscato 896 immobili e 43 aziende per 248 milioni di euro di valore tra edifici e società»

D. Come opera ora la Guardia di Finanza in campo regionale?

R. Ha un vertice a Roma nel Viale XXI Aprile, dove è il Comandante generale assistito da un'organizzazione retta da un capo di Stato maggiore che risponde direttamente al Comandante generale; da entrambi si diramano in ambito nazionale direttive a tutti i settori. Il I Reparto, di cui sono stato Capo fino al 2009 prima di assumere il Comando regionale del Lazio, emana direttive in materia di personale. Il II Reparto è responsabile in campo nazionale di tutta l'attività formativa del Corpo quindi anche dell'«intelligence». Il III Reparto è costituito dalle operazioni, ha un Capo che tratta tutta l'attività operativa del Corpo, compresi il rapporto con il Ministero, l'intensa collaborazione e il forte coordinamento con l'Agenzia delle Entrate. Il IV Reparto è competente in logistica, infrastrutture, mezzi e dotazioni.

D. E in campo locale?

R. L'articolazione riflette un po' quella dello Stato, ogni Regione ha un proprio Comandante dal quale dipendono i Comandanti provinciali che si avvalgono, nel territorio, di articolazioni ancora più parcellizzate, ossia i Gruppi, le Compagnie, le Tenenze e le Brigate. Poi ogni 3 o 4 regioni sono controllate dal Comandante interregionale, un Generale di Corpo d'Armata. Il Comando interregionale di Nord-Ovest, con sede a Milano, ha tre regioni, Lombardia, Piemonte e Liguria; il Comando di Nord-Est comprende Veneto, Friuli e Trentino; dal Comando interregionale Centro-Settentrionale dipendono Toscana, Emilia e Marche; da quello centrale, Lazio, Sardegna, Umbria e Abruzzo; dal Comando interregionale meridionale, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria.

D. Qual'è la progressione nella carriera dopo il Comando regionale?

R. In caso di promozione, un Comandante di Regione potrebbe assumere il grado e il Comando di Generale di Corpo d'Armata e gli verrebbe affidata una delle macroaree esistenti. Dai Comandanti di macroaree viene poi scelto il Comandante generale. Fino a due anni fa il potere politico, ossia il Governo, sceglieva il Comandante Generale della Guardia di Finanza tra i vertici dell'Esercito, ma adesso è scelto all'interno della Guardia di Finanza.

D. È un criterio migliore o era preferibile la provenienza del Comandante Generale da un'altra Arma?

R. Non intendo fornire una risposta diplomatica, ma dico che, come tutte le scelte, anche l'ultimo criterio adottato ha i pro e i contro. Ogni scelta ha vantaggi e svantaggi, altrimenti non sarebbe una scelta ma un gesto obbligato. In un particolare momento e in un particolare contesto tra i vantaggi e gli svantaggi occorre individuare quelli da preferire; una scelta si fa in base alle situazioni del momento. Detto questo, sicuramente il vantaggio derivante da un Comandante Generale scelto all'interno consiste nella sua conoscenza di uomini e situazioni.

D. Per quale motivo la Guardia di Finanza ha sempre scelto il Comandante Generale in un'altra Arma?

R. Quel criterio era seguito non solo dalla Guardia di Finanza, ma anche dai

Carabinieri. A differenza di questi, essa non è un'Arma ma un Corpo armato dello Stato, e non dipende dal ministro della Difesa ma da quello delle Finanze. Ma fino a due anni fa i Governi avevano ritenuto che, essendo appunto un Corpo armato e militare, pur dipendendo dal ministro delle Finanze il suo Comandante doveva provenire dall'Esercito. In realtà tecnicamente il motivo era questo: siamo un Corpo fuori dall'Esercito, ma militare e armato.

D. Quale azione svolge il Corpo contro la criminalità organizzata e l'usura nel Lazio e nella Capitale?

R. Il Lazio è una regione particolare; per l'economia, con la Lombardia è la più importante d'Italia, registra il 10-12 per cento del prodotto interno ma è meno omogeneamente organizzata della Lombardia; delle sue 600 mila partite Iva, il più sono concentrate a Roma. La Guardia di Finanza deve adeguarsi a questa realtà, per cui dei 5.200 uomini circa che dipendono da me nel Lazio, circa 3.200 sono solo a Roma.

D. Quale Regione dà più lavoro alla Guardia di Finanza?

R. Ogni Regione ha proprie peculiarità. Per esempio, chi va a comandare in Lombardia sa che la sua azione deve essere molto orientata a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, quindi deve stare particolarmente attento agli aspetti tributari. Chi va in Calabria, sa che deve rivolgere la propria attività soprattutto contro la criminalità organizzata, le infiltrazioni ecc.

D. Qual'è la situazione nel Lazio?

R. È un concentrato, c'è un po' di tutto. Roma assomiglia alla Lombardia, occorre molta attenzione per l'elusione e l'evasione, ma soprattutto per la spesa pubblica e in particolare per le deleghe che ci assegna la Corte dei Conti nel settore sanitario. Recenti operazioni hanno acceso una luce sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico laziale. Da «Caffè macchiato», così intitolata per il tentativo non di estorcere denaro ma di imporre un tipo di caffè negli esercizi commerciali laziali, si è arrivati a scoprire una filiera di malavita organizzata infiltratasi nel tessuto economico romano; partendo da una singola operazione abbiamo confiscato 43 aziende, 248 milioni di euro tra immobili e aziende e 896 immobili.

D. Quale strategia userebbe per debellare la criminalità organizzata?

R. Sono ottimista nella misura in cui consistenti risultati sono stati raggiunti rispetto agli anni 70-80 contrassegnati da stragi e omicidi; gran parte dei capi storici reclusi sono assoggettati al regime carcerario previsto all'articolo 41 bis, ossia isolamento totale e controlli costanti; si è riusciti ad arrestarli, ma l'organizzazione cerca di continuare. Distinguerei fra criminalità comune e organizzata. Mafia, 'ndrangheta e camorra hanno

Un controllo stradale a Roma. Sullo sfondo il Colosseo

ognuna una strategia e vanno combattute in modi diversi. È fondamentale cominciare dalle scuole per far capire già ai ragazzi. Per la Sicilia lo intuì già il prefetto Alberto Dalla Chiesa. Se il tessuto sociale è dalla parte più della criminalità che dello Stato, l'azione è più difficile. In secondo luogo vanno evitate le patologie del sistema sociale nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Occorre una netta e assoluta separazione fra correttezza e lealtà istituzionale e corruzione sia politica che amministrativa. Per togliere aria all'organizzazione criminale bisogna operare su più livelli.

D. È vero che le donne sono le vere protagoniste di queste organizzazioni malavitose?

R. Nel Lazio non abbiamo rilevato questo. In campo nazionale qualcosa c'è. Una probabile spiegazione è questa. Se tutti i capi sono più o meno in prigione, in alcuni casi le mogli hanno assunto le redini dell'organizzazione. Forse per la situazione economica nel Lazio stanno aumentando i casi di usura. Se la crisi porta le famiglie ad aver bisogno di credito e le banche non possono erogarlo, viene chiesto ad altri. Rispetto a 30-40 anni, in luogo del singolo usuraio si stanno creando forme di organizzazione nascoste dietro finanziarie; anche in questo campo la criminalità organizzata sta prendendo piede ed è necessario che qualcuno lo denunci.

D. Ci sono nel Lazio persone che hanno il coraggio di denunciare?

R. Abbiamo ottenuto ottimi risultati anche grazie alla collaborazione delle vittime; l'usura cresce e allarma, ma nel Lazio stiamo seguendo il fenomeno con sempre maggiore frequenza.

D. Vi aiuta la tecnologia, anche se viene usata da molti per compiere illegalità?

R. Distinguerei i vari settori di intervento della Guardia di Finanza. Per inquadrare soggetti, aziende, criminali, l'informatica ha fatto passi da gigante e le banche-dati ci aiutano moltissimo nelle investigazioni di polizia giudiziaria, fornendoci possibilità di immediato riscontro. Quanto al timore di essere intercettati telefonicamente, è necessario essere consapevoli di un uso legittimo delle tecnologie per aiutare a contrastare il malaffare, non per farne un uso distorto. La vita privata e quanto non ha rilevanza penale non dovrebbero essere oggetto di pubblicazione da parte dei mass media. Sta poi alla professionalità di chi vi lavora tutelare questi aspetti.

D. Che cosa per lei è motivo di orgoglio personale nel suo lavoro?

R. Essere riuscito a superare momenti duri, poterli rileggere come fatti passati e pensare che sono riuscito a superarli. Ricordo i sacrifici affrontati quando comandavo la Compagnia di Torre Annunziata negli anni in cui il contrabbando di sigarette avveniva nel Golfo; le notti trascorse a contrastare gli scafi di contrabbandieri che sbarcavano in Via Caracciolo a Napoli, la guerra nella città. Non avevamo i telefonini per avvertire la famiglia, si rientrava a casa dopo due giorni. Altri sacrifici in altre città, quando con mia moglie e le bambine fui catapultato da Torre Annunziata a Milano, da un mondo all'altro, cercando casa a Vigevano perché il patrimonio alloggiativo del Corpo non era disponibile. Vivevo del mio stipendio, mia moglie ancora non lavorava, tutte le mattine alle 5 e mezza salivo in treno per recarmi a lavorare a Milano, lasciando l'auto a mia moglie per l'asilo e la spesa.

D. E invece da quando ha questo ruolo di Comandante regionale del Lazio?

R. Purtroppo il Comandante regionale del Lazio è lontano dall'operatività. Più si sale di grado, più ci si allontana dall'operatività. Ma il mio motivo di orgoglio è avere una squadra di persone molto competenti che in questi anni turbolenti riescono a mantenere nel Lazio un alto grado di correttezza e di legalità.

ALBERTO DE SANTIS: AVANTI O INDIETRO NELL'ASSISTENZA ALLA TERZA ETÀ?

Il prof. Alberto De Santis, presidente dell'Anaste, Associazione Nazionale Strutture per la Terza Età

Le imprese sanitarie, in particolare le RSA, sono sulla via del fallimento perché le Asl non pagano e per erogare gli stipendi e saldare i fornitori l'imprenditore deve finanziarsi dalle banche ma non versa le imposte perché non dispone di denaro, l'Inps lo comunica ad Equitalia che emette un atto ingiuntivo bloccandogli i finanziamenti

L'attesa di vita è molto aumentata negli ultimi decenni e solo di recente il fenomeno ha rallentato per le donne, che però presentano ancora nei confronti degli uomini una differenza di 6 anni. Il periodo di non autosufficienza non si è allungato, ma i bisogni sanitari e sociali della popolazione crescono con l'aumento dell'età e continueranno a svilupparsi. Aumenta invece la spesa per l'assistenza prestata agli anziani dai familiari. In passato si è manifestato un boom di badanti, favorito dal Governo nel disciplinare le immigrazioni per i valori connessi a questa preziosa presenza. A favore della Terza Età e soprattutto dei soggetti non autosufficienti sono tutti capaci di pronunciarsi, ma pochi di sacrificarsi, anche tra i congiunti. C'è chi combatte invece giornalmente una battaglia per migliorare la qualità della vita di tanti anziani, spesso soli, abbandonati, tristi, malati. Per farlo deve affrontare grandi difficoltà addirittura di «sistema». Tra i benemeriti di quest'azione figura ai primi posti il prof. Alberto De Santis, presidente dell'Anaste, Associazione che rappresenta le strutture private e private accreditate con il Servizio Sanitario Nazionale per assistere anche chi ha trascorso una vita per la famiglia e per il prossimo, e si ritrova solo.

Domanda. Si va indietro con l'assistenza alla terza età?

Risposta. Visto che nell'attuale situazione le risorse finanziarie per il welfare non ci sono quasi più, come rappresentante dell'Anaste, che riunisce le strutture per la terza età, ho avanzato la proposta di ampliare il concetto di Fondo unico per la non autosufficienza, tanto più che il disegno di legge governativo di delega fiscale e assistenziale prevede di ridurre, nel 2012, di 4 miliardi di euro la spesa in questo settore e di altri 20 miliardi nel 2013, su un budget di 62 miliardi. Un taglio che penalizzerà assegni di accompagnamento, pensioni di reversibilità, rette che già oggi le Asl non si riescono a pagare a tutte le strutture, e domani sarà anche peggio. In una serie di riunioni lo

scorso anno, con i Fondi sanitari integrativi, ho concluso un accordo quadro nazionale con la Federsalute affinché tutte le aziende, circa 14 mila con 150 mila dipendenti, aderiscano al Fondo Est, che ha lo scopo di garantire ai lavoratori un'assistenza sanitaria integrativa del SSN. Alcune, per esempio l'Amplifon e la Federottica, già vi aderiscono; anche le altre aziende dovranno farlo perché nei contratti di lavoro è prevista l'adesione ai Fondi sanitari integrativi, non obbligatoria ma facoltativa ad ogni rinnovo.

D. Come far fronte alle difficoltà?

R. Nel corso delle riunioni con i rappresentanti dei Fondi sanitari integrativi più rappresentativi, svoltesi al Censis e coordinate dalle dott.sse Carla Colicelli e Isabella Mastrobuono e dalla prof.ssa Grazia Labate, ho sintetizzato quanto emergeva e poiché ormai il welfare è insufficiente, ho formulato un'ipotesi sostenibile: la costituzione di un Fondo Unico per la non autosufficienza, consistente innanzitutto nell'adesione obbligatoria da parte delle aziende ai Fondi sanitari integrativi, ciascuna al proprio, perché ne esistono oltre 300 in anagrafe ma anche molti non registrati. Il primo obiettivo è creare una direzione che li gestisca a livello tecnico-politico, lasciando le competenze ad ognuno di essi secondo la propria identità; il secondo è conoscere il loro patrimonio, perché si tratterebbe di miliardi di euro. Se consideriamo che per ogni dipendente gli imprenditori versano 10 euro al mese ai Fondi, e i dipendenti contribuiscono con una sia pur minima percentuale, ogni anno si accumulano ingenti somme. Partendo dal presupposto dell'adesione obbligatoria da parte delle aziende ai Fondi sanitari integrativi, andrà rimodulata l'indennità di accompagnamento che oggi viene elargita a tutti; non mi sembra corretto che soggetti in grado di vivere agiatamente ricevano 482 o 497 euro al mese dall'Inps per tale indennità.

D. Vi sono altre proposte?

R. Andrebbe posto un tetto da quantificare, per ipotesi dai 1.500 ai 1.700 euro mensili, in modo da calcolare la spesa annua. Ma non è questo l'aspetto più importante. L'indennità integrativa andrebbe rimodulata in tre scaglioni, perché oggi è uguale per tutti; in Germania esistono scaglioni da 300, 600 e 1.200 euro, perché nell'ambito del sistema pensionistico non presentano tutti le stesse necessità, c'è chi ha più e chi meno bisogno. All'adesione obbligatoria ai Fondi e alla rimodulazione dell'indennità di accompagnamento andrebbe aggiunta la rinuncia, da parte di dipendenti pubblici e privati, a un giorno di ferie, per versarne il corrispettivo in un Fondo unico. Parte di questa somma verrebbe dai lavoratori, mentre le imprese verserebbero solo la quota «fiscale», non potendole gravare di ulteriori oneri; per esse andrebbe studiato un meccanismo di defiscalizzazione grazie al quale costituire un Fondo unico. Questo meccanismo darebbe, tra i 12 e i 24 mesi, circa 12 miliardi di euro che consentirebbero innanzitutto di pagare nel termine di 30 giorni, come prevede il Parlamento europeo, le rette alle strutture, rimettendo in moto il welfare. Non tutta la somma andrebbe infatti usata; una parte andrebbe destinata alla costruzione di circa 250 mila posti letto necessari in Italia per arrivare alle medie minime europee, consistenti nella riserva del 6 per cento a favore degli ultrasessantacinquenni non autosufficienti. Questi nuovi posti letto comporterebbero 350 mila posti di lavoro per giovani da formare; tutte queste strutture non potrebbero essere costruite in un anno ma gradualmente, partendo dal Sud che registra una carenza cronica di esse.

Le Asl non pagano le imprese che ritardano il versamento di imposte ed Equitalia gli blocca i crediti bancari

D. Chi investirebbe tanti capitali?

R. Gli imprenditori privati, che mi onoro di rappresentare nell'Anaste, sono disponibili ad investire in questo senso, sono pronti a costruire queste strutture attraverso imprese di loro fiducia; non tutti questi posti letto debbono essere gestiti dai privati, ma questi ultimi sono disponibili a costruirli e a metterli a disposizione del terzo settore, che ha partecipato con interesse al nostro convegno del 17 novembre scorso presso la Confcommercio sul tema «Un grande patto di solidarietà per un nuovo welfare fra tutti gli attori del sistema». Convegno che ha avuto un grande riscontro e le cui proposte fatte dall'Anaste sono state riportate al VI Forum Risk Management in Sanità svoltosi in Arezzo la settimana successiva. Ed è proprio questo il concetto basilare, ma è evidente che, se si vuole che i privati investano ingenti risorse finanziarie, è necessario evitare la trafila burocratica oggi esistente e predisporre, con il Ministero, le Asl ecc., un meccanismo in cui un rappresentante della Regione controlli i progetti e i lavori e, conclusa la costruzione, esegua immediatamente i collaudi, ne autorizzi il funzionamento, consenta il ricovero delle persone in lista d'attesa e il pagamento delle rette.

D. Un'operazione idonea a contribuire alla ripresa economica?

R. Andrebbe oltre la funzione di ammortizzatore sociale, perché rimetterebbe in moto un volano costituito da edilizia sanitaria, posti di lavoro, introiti fiscalizzati per lo Stato. Oggi invece si fanno fallire le imprese perché le Asl non pagano, o lo fanno con 24 e più mesi di ritardo; per erogare gli stipendi ai dipendenti e pagare i fornitori l'imprenditore deve finanziarsi presso le banche; presenta gli F24 per pagare imposte e contributi ma, non disponendo di risorse finanziarie, non paga; per cui l'Inps comunica ad Equitalia il mancato pagamento e questa emana un atto ingiuntivo che blocca automaticamente la possibilità di ottenere finanziamenti bancari. L'imprenditore è quindi «costretto» a fallire e si perdono posti di lavoro.

D. Oltre ai ritardati pagamenti, da che cosa dipende questa situazione?

R. C'è sempre una sorta di vessazione nei confronti del privato. Nel convegno dello scorso novembre ho detto che in un momento di crisi occorre avere idee, investire, abbandonare contrapposizioni ideologiche, favorire collaborazioni tra i settori pubblico e privato sia nel welfare che nella sanità. Al VI Forum Risk Management in Sanità di Arezzo su «Dalle esperienze ai nuovi modelli di integrazione», qualcuno ha osservato che vengono sempre eliminati posti in ospedali pubblici e non in strutture private, ma questo non è vero; almeno per le RSA accreditate, ho fatto presente quante vessazioni vengono perpetrate nei confronti degli erogatori privati accreditati, consistenti in riduzioni improvvise e unilaterali dei compensi concordati al momento della firma dei contratti, e dopo che l'imprenditore ha compiuto gli investimenti; non si può pretendere dallo stesso il rispetto di un Piano sanitario regionale contenente standard abitativi e di pianta organica, se poi la Regione non dispone l'ingresso delle persone in lista d'attesa; in tal modo si fanno fallire le strutture che, in numerose regioni, sono in serie difficoltà. In una tavola rotonda successiva, «Un patto di solidarietà per la tutela della non autosufficienza dell'anziano», coordinata dal-

l'on. Mirella Ricci, vicepresidente della Provincia di Arezzo e dal dott. Massimo Giannone del Ministero della Salute, ho ripreso la proposta dell'Anaste presentata al Convegno del 17 novembre, condivisa dalla prof.ssa Labate, dal dott. Lino del Favero presidente della Federsanità dell'Anci, da Augusto Battaglia e dal prof. Carlo Hanau; la proposta, ripresa anche dal Sole 24Ore Sanità, ha riscosso notevole successo.

D. Dove, in modo particolare?

R. In Lombardia, come in Emilia Romagna, si assiste a una riduzione periodica del 3 per cento delle rette, anno dopo anno; gli imprenditori sono invitati a «prendere o lasciare», e la riduzione è economica ma anche qualitativa. Da parte nostra cerchiamo di mantenere la qualità del servizio sempre ai massimi livelli, perché è uno dei nostri obiettivi fondamentali insieme all'economicità della gestione; parlo di quella qualità apprezzata dagli ospiti, non di quella generica.

D. A che punto sono i Piani regionali di rientro dei deficit?

R. I Piani incontrano difficoltà e, per far rientrare i deficit, le Regioni riducono le rette; inoltre non si parla mai dei «liveas», o livelli di assistenza sociale, rimasti fermi da tempi immemorabili. Nella sanità è possibile tagliare posti letto perché oggi una delle spese maggiori è costituita dai ricoveri impropri, relativi a persone anziane che vivono con i propri familiari, e che in caso di crisi di senilità o di acuzie sono condotte nei pronto soccorso perché nelle case di riposo e nelle RSA non vi sono posti, mentre c'è una nutrita lista di attesa. L'ospedale è costretto a ricoverarli, per questo si vedono sostare nelle corsie molti anziani in barella; devono poi essere ricoverati nei reparti di medicina, nei quali un posto letto costa circa 700 euro, uno di chirurgia mille, uno di RSA 129 euro.

D. Non si arriverà mai alla quadratura del cerchio?

R. No al momento, perché un taglio di 24 miliardi in due anni comporta l'ulteriore riduzione di tutta l'assistenza. Eravamo arrivati in un punto in cui si dovevano garantire non solo l'assistenza e la cura, ma anche la prevenzione, necessaria anche per la terza età tanto che il Parlamento europeo ha proclamato il 2012 l'anno dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni. Questo progetto mira a far rimanere a lungo gli anziani nei posti di lavoro o ad inserirli nel volontariato, anche con un rimborso, per farle sentire attive, perché se abbandonate a se stesse si deprimono e possono essere colpite da malattie degenerative. Questa situazione consente di migliorare la qualità e allungare la vita delle persone anziane, evitando la necessità di ospitarle anzitempo in una struttura.

D. La situazione dell'Inps è disastrosa?

R. Il costo delle pensioni è ingente, la Corte dei Conti ha richiamato l'attenzione sulla grave situazione della previdenza ma il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ha sostenuto che non è proprio così, che i fondi esistono, occorre razionalizzare alcuni comparti. Spesso si sente dire che le pensioni di oggi sono pagate con i contributi versati dai lavoratori giovani pure di oggi. Se questo è vero, dove sono stati impiegati i contributi versati dai lavoratori di ieri? Ecco perché sarebbe opportuno attuare la mia proposta del giorno di ferie diretta a reperire denaro fresco e a metterlo in circolazione per creare un'economia sana e a costo zero per lo Stato. Con questo patto di solidarietà cittadini e imprenditori potrebbero rimettere in moto un meccanismo di risparmio che noi proponiamo sia gestito dall'Inps.

> **«All'adesione obbligatoria ai Fondi sanitari integrativi e alla rimodulazione dell'indennità di accompagnamento andrebbe aggiunta la rinuncia, da parte di dipendenti pubblici e privati, a un giorno di ferie per versarne il corrispettivo in un Fondo unico; parte di questa somma verrebbe dai lavoratori, le imprese verserebbero solo la quota 'fiscale', non potendole gravare di ulteriori oneri»**

D. Come si è arrivati a questa situazione dalle iniziali mutue?

R. Ogni categoria di lavoratori aveva la propria mutua, ed oggi si sta tornando a quel sistema. Quello che noi proponiamo è di non sovrapporre i servizi erogati dal Servizio Sanitario Nazionale e dai Fondi sanitari integrativi, ma realizzare un'integrazione tra il primo, che eroga il servizio, e i Fondi stessi. Questo è fondamentale perché, se si fanno le stesse cose, si crea confusione. Per esempio, nei Fondi sanitari integrativi un 20 per cento è dedicato all'odontoiatria e all'oftalmia per chi non è autosufficiente, ma limitatamente a un anno: se una persona che lavora è colta da ictus, viene assistita per un anno ma, compiuta la riabilitazione, o rientra in servizio o va in pensione. Questo è il concetto del 20 per cento. Noi vorremmo ampliarlo in modo che la parte eccedente questa percentuale vada al Fondo unico per la non autosufficienza, per costituire quei 12 miliardi di euro.

D. Riuscirà la riforma delle pensioni del Governo Monti?

R. Rispetto al retributivo, il sistema contributivo abbassa notevolmente la pensione. Introdurlo in corso d'opera è doloroso, ma spero che anche il mondo politico prenda coscienza e dia l'esempio, non perché la riduzione di reddito imposta ai parlamentari sia significativa, ma perché costituisce un esempio.

D. Con il sistema contributivo non si dirottano ingenti somme dalla previdenza pubblica alle assicurazioni private?

R. Non hanno avuto un grande successo in questo settore, forse perché il sistema contributivo non era obbligatorio. Nel primo e secondo Governo Berlusconi fu avanzata la proposta di rendere obbligatoria l'assicurazione per la non autosufficienza; partecipai all'audizione nella Commissione parlamentare, per conoscere il testo bipartisan la cui relatrice era l'on. Katia Zanotti del PD. La proposta di legge era ben fatta, prevedeva il pagamento tramite prelievo fiscale diretto sull'Irpef. Tutte le parti sociali la definirono accettabile, il Governo promise che non avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani, e per questo non fu inviata all'esame in Aula. Avrebbe risolto tutti i problemi con un prelievo dello 0,75 per cento. L'anomalia italiana è un'elevata spesa sanitaria «out of pocket», non intermediata da altri soggetti profit o non profit, che esce direttamente dalle tasche dei cittadini. Recenti studi indicano che circa l'82,4 per cento è direttamente sostenuta dai cittadini, il 13,9 è coperto da Fondi sanitari negoziali, Casse e mutualità, il 3,7 per cento da assicurazioni for profit, ramo malattie e ramo vita. Vanno aggiunte le spese per le 800 mila badanti che hanno difficoltà di linguaggio e non sono preparate per gestire l'anziano nella movimentazione e nella conoscenza dei problemi geriatrici, oltre alla scarsità di infermieri, personale in genere, operatori socio-sanitari. Noi abbiamo un ente di formazione, l'Anaste Campus, istituito con la Link Campus University of Malta. Abbiamo organizzato un corso di laurea triennale per responsabili di strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie. Inoltre abbiamo progettato corsi online per operatori socio-sanitari sia di qualificazione che di riqualificazione mettendo a disposizione le strutture associate per il tirocinio. Il costo è modesto rispetto a quelli in aula ma, pur avendone fatto richiesta alle Regioni, nessuna di esse li ha autorizzati. Gran parte delle strutture operano con personale non riqualificato per mancanza di corsi, e per questa carenza giustamente i Carabinieri dei Nas continuano ad elevare verbali.

ACCORDO CON IL COMITATO IFI

Il consorzio Cobat smaltirà i pannelli solari esausti

Intesa storica per il futuro dell'energia solare in Italia: è stato firmato, infatti, a Roma negli ultimi mesi dello scorso anno l'accordo di Programma tra il Cobat e il Comitato Ifi, Industrie Fotovoltaiche Italiane, per la raccolta, il riciclo e lo smaltimento dei pannelli fotovoltaici. L'atto sancisce la nascita della prima filiera italiana destinata a questo scopo. Il Cobat è un consorzio di imprese nato nel 1988, che si occupa della raccolta, del trattamento e del riciclo non solo nel settore dei rifiuti di pile e accumulatori, ma anche in altri, come quello ad esempio dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Quanto sia importante pensare allo smaltimento dei pannelli solari, e non solo all'installazione, è dimostrato da alcuni dati eloquenti: già oggi in Italia sono presenti 50 milioni di moduli, che occupano una superficie di 75 chilometri quadrati. Considerato che la vita media di un pannello va dai 25 ai 30 anni, con un settore in ascesa verticale, si può capire quale priorità assumerà in futuro il problema dello smaltimento di questo materiale.

Aderendo al sistema Cobat, l'Ifi nonché distributori e importatori potranno garantire ai propri clienti raccolta, smaltimento e riciclo dei pannelli a fine vita. Ma l'accordo sarà in grado di risolvere un altro problema: il 75 per cento dei pannelli installati in Italia proviene dall'estero, il che rende difficile risalire ai materiali con cui sono stati realizzati. Il sistema di gestione dei pannelli esausti sarà reso possibile grazie a una mappa che indicherà la localizzazione di tutti gli impianti installati in campo nazionale, consultabile anche dal Gestore dei Servizi Energetici. Inoltre sarà potenziato un sistema di tracciabilità dei moduli a fine vita istituendo una banca dati centralizzata che Cobat e Ifi intendono rendere consultabile anche alle autorità competenti. Cobat è in grado da subito di offrire a tutti i produttori dell'Ifi che aderiranno al Consorzio la garanzia che saranno sgravati da ogni responsabilità circa gli obblighi legislativi e l'attivazione di un'area telematica personale sul portale Cobat con accesso mediante user-id e password.

In Italia sono presenti 50 milioni di moduli, che occupano una superficie di 75 chilometri quadrati; la vita media di una struttura va dai 25 ai 30 anni: andrà riciclata una grande quantità di materiale inquinante

Ma come sarà il procedimento che porterà alla fine «virtuosa» della vita dei pannelli? Il Cobat si occuperà del frazionamento dei moduli, inviando al riciclo le componenti metalliche e vetrose. La cella dovrà essere invece inviata all'estero per lo smaltimento, perché non esistono in Italia impianti in grado di svolgere questo compito. Tuttavia l'Accordo prevede la creazione di un Tavolo tecnico che realizzi lo studio di fattibilità per un impianto pilota. Lo studio avrà anche un'altra ambizione: analizzare le diverse tipologie di moduli di vecchia e nuova generazione per caratterizzarne la componentistica in prospettiva del loro trattamento, riciclo e smaltimento, e creare un sistema nazionale di raccolta e stoccaggio dei moduli esausti. Serve naturalmente anche un'operazione culturale, per far crescere nella popolazione la consapevolezza che i pannelli esausti possono costituire un problema ambientale: il Cobat e l'Ifi si impegneranno perciò nella promozione nell'intero territorio nazionale di una campagna di comunicazione e sensibilizzazione affinché sia resa nota l'esistenza del sistema nazionale di gestione dei moduli fotovoltaici a fine vita e di una partnership accreditata, in grado di offrire un'assistenza legislativa, tecnica, scientifica e amministrativa a privati cittadini, aziende e Pubblica Amministrazione.

«Ancora una volta il Cobat–ha dichiarato il presidente Giancarlo Morandi –sta lavorando per offrire, grazie alla partnership con il Comitato Ifi, un servizio ambientale di cui il sistema Paese dovrà presto dotarsi, vista la crescente diffusione di pannelli fotovoltaici in Italia, offrendo la propria consolidata esperienza nel settore e una rete logistica diffusa capillarmente nell'intero territorio nazionale».

Dello stesso tenore le dichiarazioni di Filippo Levati, presidente del Comitato Ifi: «Sono molto soddisfatto dell'accordo raggiunto con uno dei principali Consorzi che da anni si occupa con successo del riciclo di materiali e componenti industriali nel nostro Paese. È un altro passo in avanti promosso dal Comitato Ifi per una filiera industriale italiana che guarda alla sostenibilità ambientale lungo tutto il ciclo di vita del prodotto». «L'accordo–ha commentato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente–risponde perfettamente alle esigenze di tutti quei cittadini che, per contrastare la realizzazione di grandi impianti a terra, si pongono il problema dello smaltimento dei pannelli fotovoltaici giunti a fine vita». ■

Una centrale elettrica costituita da pannelli fotovoltaici

La firma dell'accordo tra Giancarlo Morandi e Filippo Levati

FERRUCCIO BORSANI: VODAFONE SEMPRE PIÙ VICINA ALLE AZIENDE CON I SERVIZI BUSINESS

«All'inizio centrata sul mondo della voce, la nostra offerta ha poi guidato il mercato nella grande trasformazione verso servizi dati e connettività mobile; aumentata l'esigenza di collegamenti rapidi con aziende e fornitori, abbiamo spinto verso strumenti per facilitare lavoro e connessione in mobilità»

Ferruccio Borsani
direttore dell'Area Entreprise
di Vodafone Italia

Lo sviluppo delle aziende oggi è sempre più legato alla tecnologia, alla rete di trasmissione dati, ai collegamenti con le aree vendite, alla velocità delle comunicazioni, alla razionalizzazione e alla semplificazione dei processi produttivi. Ed è proprio in questo campo, la cosiddetta area business, che Vodafone Italia sta profondendo ogni sforzo per rafforzare la propria posizione nel mercato italiano. Secondo Ferruccio Borsani, direttore dell'Area Enterprise dell'azienda, la Vodafone ha sviluppato un'offerta di tecnologie «cloud» in grado di rispondere alle esigenze delle aziende. Le imprese chiedono di avere strumenti di lavoro che garantiscano maggior flessibiltà e siano idonei ad operare in mobilità con diversi tipi di dispositivi. Ecco in quale modo.

Domanda. Come si è sviluppato il mercato Vodafone per aziende in Italia?

Risposta. Abbiamo rivolto sempre una grande attenzione al mercato delle aziende, nel quale siamo protagonisti per quanto riguarda i servizi mobili. Abbiamo oltre il 40 per cento della quota di mercato e registriamo una buona crescita complessiva del nostro fatturato. Questo perché abbiamo lavorato attentamente per capire le necessità delle aziende e, così, dare soluzioni che rispondessero nel miglior modo alle varie esigenze del mercato. Il mondo delle aziende è molto articolato, parte dalle piccolissime imprese e arriva alle grandi multinazionali.

D. Qual' è stata l'evoluzione dei servizi offerti da Vodafone?

R. I servizi offerti sono cambiati e sono stati aggiornati in base ai tempi. All'inizio la nostra offerta era centrata sul mondo della voce, poi abbiamo cavalcato, anzi guidato il mercato soprattutto nella grande trasformazione che c'è stata verso tutti i servizi Dati e della connettività mobile. Sono aumentate le esigenze di avere collegamenti rapidi e sicuri con la propria azienda, con i fornitori. Da qui abbiamo spinto verso una serie di servizi con smartphone e tablet, comunque verso strumenti che facilitano il modo di lavorare e di essere connessi in mobilità.

D. Oltre a ciò come si è sviluppata l'offerta Vodafone negli ultimi anni?

R. Abbiamo operato in modo innovativo con offerte di convergenza: siamo entrati dal 2008 anche nella rete fissa, proponendo l'Adsl alle piccole aziende, e alle medie il servizio di Rete Unica. Ci siamo sempre mossi sull'asse dei servizi ai clienti con consulenze e assistenza continua anche nei canali di vendita dedicati a diversi segmenti di mercato, sempre prestando molta attenzione all'innovazione e alle infrastrutture. La nostra rete è la migliore sul piano della connettività, poiché risponde al massimo alle esigenze di una clientela che è multiforme. Così come siamo impegnati al continuo miglioramento nel mondo Dati per garantire una connettività efficiente.

D. Nel dettaglio, come si articola l'offerta Vodafone alle aziende?

R. In tre principali filoni. Il primo, la Rete Unica, è una soluzione completa che fornisce alle aziende servizi per la comunicazione fissa e mobile e l'accesso internet a banda larga illimitato 24 ore su 24. Il cliente ha la possibilità di avere numeri fissi e mobili all'interno di un'unica rete, e di avere sia la connettività Voce che la connettività Dati. È una soluzione molto innovativa che, avendo Vodafone come unico partner, comporta il trasferimento all'interno della nostra rete di una serie di servizi dell'azienda, che così viene sollevata da molti costi di gestione. Ad esempio, il primo vantaggio è quello di poter eliminare il centralino fisico e di gestire tutte le chiamate grazie a un servizio virtuale gestito dalla rete Vodafone. Dal giugno 2011 abbiamo stretto una collaborazione con la Microsoft per inserire l'applicativo Microsoft Office 365 nei pacchetti di Rete Unica. Questo permette alle aziende di accedere a servizi di produttività e comunicazione con un unico canone, e consente ai dipendenti che operano fuori sede di lavorare virtualmente da qualunque posto e con qualsiasi dispositivo.

D. Quanti clienti ha Rete Unica?

R. In Europa abbiamo circa un milione e mezzo di clienti, di cui un 30 per cento solo in Italia. Abbiamo avuto una risposta molto ampia proprio perché i benefici per i clienti sono molto rilevanti.

D. Quali sono gli altri due filoni?

R. Il secondo è quello delle Applicazioni mobili per le Aziende. Anche qui siamo in presenza di soluzioni molto innovative per smartphone e tablet, sviluppate insieme a partner consolidati. In questo modo la rete dei venditori delle varie aziende può mantenere contatti immediati con la clientela per gli ordinativi, gli appuntamenti e quant'altro occorra per migliorare le rispettive reti commerciali Abbiamo due tipologie di applicazioni mobili, una rivolta alla clientela Corporate che presenta esigenze particolari e personalizzate; un'altra, più semplice, è rivolta alle aziende medie ed offre la possibilità di lavorare in modo semplice e veloce, come ad esempio il «Catalogo» che permette, da un'unica postazione, di aggiornare in tempo reale il catalogo prodotti sugli smartphone e tablet dei propri venditori. Abbiamo rapporti con numerosi Comuni, e con aziende municipalizzate per la gestione in tempo reale di determinate emergenze; ad esempio provvediamo alle informazioni sul traffico, sugli incidenti stradali e altro ancora. Le applicazioni hanno un costo decisamente basso e il ritorno economico è immediato grazie alla maggiore produttività e alla riduzione dei costi.

Il «flagship store» di Piazza San Babila a Milano, appena inaugurato

«Il mondo delle auto e quello dei servizi pubblici diverranno sempre più informatizzati e sempre più avranno bisogno di una gestione efficace e veloce della componentistica distribuita»

D. Cosa riguarda l'ultimo filone?

R. Il «machine to machine»: il mondo delle aziende ha bisogno di connettere i propri strumenti diagnostici di lavoro, come le scatole nere sui mezzi di trasporto o i contatori dell'elettricità, i Pos, i pannelli solari, i sistemi antifurto domestici, e così via. È un campo in grande espansione nella Pubblica Amministrazione e tra quei clienti che erogano una serie di servizi quali, ad esempio, la sorveglianza di ambienti e di grandi aree.

D. Qual è il valore aggiunto che Vodafone consente di raggiungere nel mercato machine to machine?

R. Abbiamo sviluppato una piattaforma molto facile da usare, che permette al cliente di avere una visone d'insieme del parco-apparati installati, può gestirli, ne può controllare il traffico, può verificare l'uso dei propri servizi in tempo reale. Il mondo delle auto e quello delle servizi pubblici diventeranno sempre più informatizzati e sempre più avranno bisogno di una gestione efficace e veloce della componentistica distribuita.

D. Può indicare alcuni dati?

R. Posso fornire il dato complessivo delle Divisioni aziende del Gruppo Vodafone in campo internazionale sulla base della prima relazione semestrale, da marzo a settembre, del 2011. Si è registrata una crescita anno su anno del 2,6 per cento. L'Italia corre molte più velocemente e ha registrato un incremento annuale del 6,4 per cento, con una quota di mercato nel mobile di oltre il 40 per cento.

D. Qual è lo stato della concorrenza tra i vari operatori segmento business?

R. Siamo i primi tra tutti gli operatori del settore e abbiamo il maggior numero di clienti-aziende rispetto a tutti gli altri concorrenti. Il campo della concorrenza è abbastanza articolato, vi sono operatori che guardano soprattutto alle piccole aziende e hanno quote di mercato abbastanza contenute, Il nostro principale concorrente è la Telecom Italia, anche se abbiamo quote di mercato mobile molto superiori.

D. Vi sono ulteriori margini di crescita del mercato Business sia in Italia e sia in Europa?

R. Da parte nostra sicuramente sì. Pensiamo che, continuando con questa strategia qualificata da un'offerta segmentata, ci siano spazi per crescere ed allargare la quota di mercato specialmente nel mondo dei dati e della rete fissa. Soprattutto in quest'ultimo ambito abbiamo ampi spazi di crescita, puntando sempre su un'offerta innovativa, lavorando bene con Rete Unica, con le ap-

plicazioni, nel mondo degli smartphone. Si creeranno ulteriori spazi ovunque, come nel settore machine to machine o dell'autotrasporto, nel quale metteremo le «black box», scatole nere simili a quelle usate in ambito aeronautico e in cui saranno registrati i dati di viaggio o gli stili di guida rilevanti a livello assicurativo, peraltro utili in caso di incidenti stradali. I dati affluiranno tutti ad una centrale.

D. Verso quali nuove frontiere sono indirizzate oggi le vostre ricerche?

R. Si muovono verso le nuove soluzioni, il mondo dei dati, con investimenti nelle infrastrutture.

D. Può quantificare il volume degli investimenti previsti?

R. In media investiamo in Italia un miliardo di euro ogni anno, e siamo la prima azienda a capitale estero per livello di investimenti in Italia. Questo dimostra l'importanza che diamo alla rete, alla tecnologia e alle piattaforme di servizio. È un valore che continueremo a mantenere nel tempo, consapevoli che con la qualità, l'efficienza e la continua innovazione garantiremo vantaggi ai nostri clienti e lo sviluppo del nostro Gruppo.

CHIESI FARMACEUTICI: ORA ASCOLTA

Chiesi Farmaceutici è il primo Gruppo farmaceutico in Italia e il 14esimo in Europa per investimenti in Ricerca & Sviluppo nella classifica della Commissione Europea, con un fatturato 2010 di 1.015 milioni di euro. Inaugurato lo scorso ottobre, il suo Centro Ricerche riunirà tutte le persone e le attività della Ricerca. Esteso su 60 mila metri quadrati di cui 22 mila coperti, con zone verdi, parcheggi, 181 laboratori, 254 uffici, 32 sale riunioni, 2 reparti produttivi all'avanguardia e capace di ospitare 450 persone, produrrà nuovi farmaci per studi clinici. Il Gruppo ha scelto Vodafone per dotarlo delle migliori tecnologie per le telecomunicazioni.

L'INTERVENTO DI VODAFONE

A causa della sua particolare struttura metallica realizzata con particolari vetrature ad alto isolamento, il Centro Chiesi non dispone di una ricezione ottimale dei segnali radio, mentre ha bisogno di prestazioni ottime anche in questo campo. Da anni partner del Gruppo Chiesi, Vodafone Italia ha deciso di assisterlo facendosi completamente carico della copertura radiomobile dell'intero Centro Ricerche. In tempi estremamente rapidi ha progettato un'apposita copertura che, sfruttando tutte le tecnologie disponibili, dal GPS fino all'UMTS, all'HSDPA e all'HSUPA, garantirà una ricezione ottimale all'interno del nuovo sito. La fase progettuale è stata terminata, la realizzazione dell'intervento è stata avviata alla fine dello scorso dicembre mentre l'installazione di tutte le apparecchiature tecnologiche necessarie per il completamento dell'opera, compiuta da Vodafone in sole due settimane, è programmata per la prima quindicina del corrente mese di gennaio 2012.

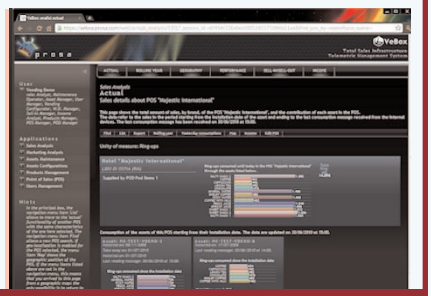
PROSA.COM: UN'AZIENDA TUTTA «IT»

Prosa è principalmente una società di consulenza del settore IT. L'obiettivo dell'azienda è la costante applicazione di un alto livello qualitativo nella fornitura di soluzioni informatiche in termini di prodotti software, consulenze architetturali e organizzative e di realizzazione di progetti enterprise.

L'AMBITO DI INTERVENTO

Cinema, pizzerie, bar, stazioni di servizio: bibite e birre alla spina sono da tutti apprezzate, in estate e in inverno, ma quanti si sono mai chiesti che tipo di apparati siano necessari per la loro vendita? Il mondo del Fountain, come viene chiamata in gergo questa specifica area del food & beverages, è un'area che ruota intorno a speciali macchine frigorifere dotate di apparati per la spillatura di bevande. Queste bevande sono in genere disponibili in grandi contenitori metallici (fusti), oppure sono prodotte al momento miscelando acqua filtrata, spesso carbonata, con sciroppi concentrati.

Le aziende produttrici di questo tipo di bevande sono interessate a conoscere in tempo reale le vendite e a garantire un servizio efficiente e di qualità. L'immediata conoscenza delle vendite consente analisi di marketing per verificare realmente gli effetti di eventuali promozioni,



Lo screenshot di VeBox, sistema di analisi remota via web

ma consente anche di selezionare i migliori punti vendita, riducendo o potenziando gli investimenti in funzione del genere del punto vendita, del tipo di bevande vendute e della distribuzione oraria del venduto. Conoscere in tempo reale se una macchina Fountain ha dei problemi consente di intervenire prontamente con una squadra tecnica per garantire la possibilità di erogare costantemente bevande di qualità, ottimamente miscelate, con la corretta gassatura e la giusta temperatura.

L'INTERVENTO DI VODAFONE

Nel 2006 l'azienda veneta Prosa.com, conosciuta per la produzione di sistemi telemetrici nel settore Auto, ha progettato un sistema telemetrico studiato specificamente per il mondo del Fountain. Grazie ad un accordo con Vodafone Italia, Prosa produce centraline elettroniche in cui installa SIM Vodafone di tipo Machine to Machine (M2M). Le centraline vengono inserite all'interno delle macchine Fountain e verificano costantemente i volumi di vendita e alcuni parametri diagnostici.

Attraverso la rete Vodafone le centraline inviano tutte le informazioni acquisite verso un'infrastruttura informatica realizzata e gestita da Prosa, che le rende disponibili per mezzo di un completo strumento analitico e gestionale, fruibile via Web e denominato VeBox.

In Italia sono presenti circa seimila macchine Fountain monitorate con il sistema Prosa, ma da poco più di un anno questa società ha adattato il sistema VeBox anche per il mondo del Vending, con 500 nuove installazioni, applicando in questo settore le stesse funzioni analitiche e diagnostiche del mondo del Fountain, ma aggiungendo tutta una serie di funzioni per la gestione degli incassi e per l'ottimizzazione dei rifornimenti dei vari assortimenti.

L'obiettivo di Prosa è convincere anche gli operatori degli innumerevoli vantaggi che si ottengono avendo la possibilità di verificare le proprie macchine costantemente, e di organizzare le modalità di approvvigionamento nella maniera migliore.

Grazie

Grazie a chi, ogni giorno, ci permette di aiutarli.

TOSICAMPANINI

Ogni giorno offriamo 2.500 pasti caldi, 160 visite mediche e 200 docce.

Ogni giorno offriamo gratuitamente a più di 2.000 persone pasti caldi, vestiti, docce e assistenza medica e sociale. Se volete essere utili ma non sapete come, usate le nostre mani. Così potrete sostenere chi ha veramente bisogno regalandoci un po' del vostro tempo o con una semplice donazione. **Opera San Francesco per i Poveri è il vostro modo più semplice per aiutare.**

Ringraziamo:

BPM BANCA POPOLARE DI MILANO

OSF OPERA SAN FRANCESCO PER I POVERI FRATI CAPPUCCINI ONLUS

Opera San Francesco per i Poveri

Una mano all'uomo. Tutti i giorni.

Per informazioni: tel. 02.77.122.400 • www.operasanfrancesco.it • viale Piave, 2 - 20129 Milano ccp n. 456202

VALERIA MANGANI: ALTAROMA, ALTA MODA AL SERVIZIO DELLA SALUTE E DELL'ECONOMIA ROMANA

a cura di
ANNA MARIA BRANCA

Per Dostoevskij la bellezza, in tutte le sue forme, salverà il mondo. AltaRoma, società mista composta da istituzioni locali e soci privati di alto livello, rincorre il medesimo principio: la moda, insieme alla tecnologia e alla scienza, è davvero in grado di intervenire fattivamente sul vivere civile. Non è solo una questione di stile: si tratta anche di salute

Valeria Mangani, vicepresidente della società AltaRoma

Dostoevskij diceva che la bellezza, in tutte le sue forme, salverà il mondo. Parte da questo concetto Valeria Mangani, vicepresidente di AltaRoma, la società presieduta da Silvia Venturini Fendi, un presidente onorario del livello di Santo Versace e consiglieri quali Nicoletta Fiorucci, Marina Letta Ottaviani, Massimo Migliosi, Andrea Mondello, Roberto Polidori, Lorenzo Tagliavanti e Clara Tosi Pamphili. «Partirei da questo concetto–afferma–perché penso che in ogni settore, dalla politica alla moda, alla società, siamo pervasi da molta volgarità: si avverte il bisogno di una ricerca più accurata di stile». AltaRoma è uno dei centri propulsori della haute-couture italiana, passando per un attento scouting rivolto alle nuove generazioni, per il dialogo e la sinergia con gli opinion leader, il mondo della cultura e dell'arte, per la collaborazione delle istituzioni. Due appuntamenti annuali con la Fashion Week capitolina; un progetto, «Who is On Next?», organizzato con Vogue Italia, per la ricerca e la promozione di giovani talenti creativi; un'esposizione che vede i designer uniti dal tema della ricerca e dell'artigianalità; un progetto di social responsability per costruire entità economiche sostenibili tra il sistema moda italiano e le comunità svantaggiate di alcuni Paesi dell'Africa, in collaborazione con l'International Trade Center, agenzia dell'Onu; una piattaforma, «Artisanal Intelligence», nata per unire arte, artigianato e moda in nome del made in Italy; una rassegna annuale, «Fashion on Paper», nella quale operano le strutture indipendenti nell'editoria di moda.

AltaRoma vanta una compagine sociale composta dalle maggiori istituzioni locali e da un socio privato: l'azionista di maggioranza è la Camera di Commercio di

Roma, seguita dal Comune, dalla Regione Lazio e una piccola parte di Provincia insieme a un gruppo di solide strutture imprenditoriali. Intento programmatico di AltaRoma è quello di fornire opportunità e occasioni d'incontro che consentano di mantenere e incrementare la tradizione delle grandi firme italiane e le nuove aziende produttive e creative, oltre che stimolare la crescita del settore moda anche attraverso la formazione intesa come salvaguardia della qualità e della tradizione artigianale del made in Italy.

Dalle parole di Valeria Mangani si evidenzia il salto che la moda sta compiendo verso la tecnologia e il settore sociale: è il caso di magliette per diabetici che possano emettere la dovuta dose di insulina nel corso della giornata, ovvero di apparecchi glucometri stilizzati da mettere in borsetta. È della Mangani anche la battaglia contro il «manichino taglia 36», stereotipo legato a modelli anoressici di donna non condivisi nemmeno dall'associazione Universo Femminile, da lei stessa fondata 6 anni fa per ricreare nella donna una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità.

Grazie ad AltaRoma la città ha avuto la sua Fashion Night riportata nei calendari di moda internazionali, un trampolino di lancio per l'Italia nel mondo. In tale contesto di trend commerciale e artistico in costante ascesa sarebbe controverso e antitetico ipotizzarne un eventuale scioglimento. La vicepresidente è certa che, se AltaRoma venisse a mancare, Roma non sarebbe più la stessa, come quando Valentino trasferì il proprio atelier a Parigi e la moda si spostò a Nord insieme al turismo da essa attratto.

Domanda. Qual è il rapporto di Roma Capitale con la moda?

Risposta. Molto stretto: il sindaco Gianni Alemanno tiene moltissimo alla moda per la promozione e la valorizzazione della città in quanto nulla più di essa potrebbe costituire una freccia nella faretra in più per aggiudicarsi le Olimpiadi del 2020 a Roma. Quando si dovrà scegliere fra Istanbul e Roma, al di là delle infrastrutture, degli impianti sportivi e di quanto altro si dovrà fare in campo tecnico, quale sarà la grande differenza? Roma ha il made in Italy, la moda sarà determinante. In Cina, in Giappone o in America mi chiedono: «Quando rifarete Donna sotto le stelle?», e ciò dimostra che nell'immaginazione collettiva è rimasto l'evento tv che ha costituito la massima promozione per Roma.

D. È tutto merito della moda?

R. La moda dà più visibilità in assoluto a qualsiasi evento, ecco perché spesso accosto ad essa problemi sociali e sanitari. Nel consiglio di amministrazione di AltaRoma propongo sempre di abbinare le nostre manifestazioni ad iniziative socialmente utili, eticamente corrette, e di far scendere l'alta moda dagli atelier dorati nelle strade e tra la gente, evitando l'immagine di un mondo irraggiungibile, di un'attività che non serve a nessuno, soprattutto in questi tempi di crisi.

Con la Dolce Vita è finita a Roma una grande era. Terminerebbe anche questa nuova epoca di rinascita della moda se venisse chiusa AltaRoma, che ha dimostrato oggi di essere in grado di portare nella Capitale turismo, economia e stile

D. Manifestazioni come «Donna sotto le stelle» non rafforzano invece l'idea dell'irraggiungibilità di questo mondo?

R. Se si rifacesse una sfilata come quelle di Piazza di Spagna, dovrebbero sfilare i grandi stilisti del made in Italy, coloro che rendono l'Italia un faro di stile nel mondo come Armani, Versace, Valentino, Missoni ecc. Aggiungendo una novità: ognuno di loro dovrebbe presentare un abito di un nuovo, giovane talento emergente. All'epoca l'immagine più suggestiva era costituita dagli abiti lunghi, da sera, ma dalla scalinata si facevano scendere due stili: si cominciava con gli abiti corti, i tailleur, poi i lunghi per i gran finali. Oggi le occasioni per indossare capi di alta moda sono sempre più rare, ed è questo il maggior problema. Con la Dolce Vita è finita una grande era e Roma ha subito un cambiamento, cadendo in un certo senso nell'oblio, con conseguenze purtroppo negative anche nel settore turistico ed economico: l'alta moda alimentava, infatti, un consistente indotto nell'economia romana e italiana. Negli anni 80 il lusso era in voga, i ristoranti e i locali notturni erano affollati, si sfoggiavano vestiti sempre diversi; molti stranieri, soprattutto sceicchi arabi, venivano a Roma per affari portando anche le mogli, che non mancavano di fare shopping negli atelier.

D. C'è possibilità che quei tempi d'oro ritornino?

R. Per ora è tutto finito, sebbene io non escluda che si possa recuperare quella situazione. Con AltaRoma stiamo cercando di riportare in auge proprio questo, e a tali fini serve un'organizzazione dell'alta moda quale la nostra, presente nei calendari internazionali perché affiliata alle settimane di Parigi, di New York, di Londra, di Milano, di Tokyo ecc. È vitale per Roma far parte di una rete mondiale di capitali della moda. Per questo la presenza di AltaRoma è necessaria e faccio appello alle istituzioni per evitarne la chiusura: bisogna gestire la moda con molta consapevolezza. Alcuni politici non hanno capito che è utile per attrarre turismo e per inserire Roma in un circuito mondiale bisogna figurare nei calendari. Dopo 10 anni di attività AltaRoma è collocata in questo ambito.

D. Cosa state facendo affinché AltaRoma non chiuda?

R. Lavoriamo per dimostrare che la sua assenza provocherebbe una perdita economica. La moda è un settore che esporta e che, dati Istat alla mano, rappresenta oltre il 9,31 per cento del prodotto interno e impiega più di 2 milioni 800 mila lavoratori. Grazie ad AltaRoma la capitale si è aggiudicata la Vogue Fashion Night dello scorso settembre, la notte in cui tutti i negozi sono rimasti aperti, organizzata dal Comune con la presenza della direttrice di Vogue, Franca Sozzani, e con una risposta superiore rispetto a quella riscontrata a Milano e in altre capitali mondiali. Il romano si è mostrato entusiasta, curioso e predisposto ai grandi eventi.

D. Dalla Vogue Fashion Night cosa è emerso dal punto di visto commerciale?

R. Accenno innanzitutto all'idea di Franca Sozzani di far creare ad ogni stilista dei propri gadget e di devolverne alla Croce Rossa Italiana il ricavato della vendita; moda e settore sociale devono andare a braccetto. Dal punto di vista economico, la Notte è stata un'occasione per i negozianti di farsi conoscere senza costi pubblicitari.

D. Quali sono le altre iniziative?

R. Nel 2012 ci aspettiamo un nuovo evento internazionale che, concepito a carattere itinerante, sembra possa svolgersi a Roma. Se questo sarà possibile, AltaRoma ne avrà la gestione. Abbiamo anche creato, insieme a Vogue, un grande concorso per talent scouting, dal titolo «Who's On Next»; chiudendo la nostra agenzia, Roma perderebbe anche questo poiché Vogue lo realizzerebbe a Milano. Quest'anno è stato vinto da Stella Jean, una giovane stilista emergente italo-haitiana che avevo io convinto a partecipare. Lo scorso ottobre mi sono recata a Los Angeles per assistere alla prima americana di una mostra già presentata in Europa, «Il teatro alla moda», e ho svolto una lezione agli studenti del Los Angeles Fashion Institute of Design, incentrata sull'intelligenza artigianale del nostro Paese, quella che gli americani chiamano «artisanal intelligence». A differenza del resto del mondo, a Roma infatti possediamo ancora un patrimonio inestimabile, gli artigiani; me lo fece notare tre anni fa anche un giovane stilista francese, Pascal Goutrand, che aveva vinto una borsa di studio dell'Accademia di Francia e che mi propose un progetto sulla moda. In Francia da almeno 15 anni mancano gli artigiani perché le multinazionali della moda hanno acquisito tutte le piccole botteghe. Quel giovane stilista chiedeva il patrocinio del Campidoglio e di AltaRoma per realizzare un itinerario nel quale segnalare, per quell'anno, tutti i camiciai della città. Nel solo Centro storico ne aveva individuati 35; in ogni successiva edizione immaginava di recensire altre categorie.

Proponeva di commissionare loro una camicia Regimental da esporre in una galleria d'arte. Abbiamo allestito quella mostra in occasione della settimana della moda di tre anni fa, ma è passata in sordina, la gente non ha compreso di cosa si trattasse. L'anno successivo l'iniziativa ha avuto un successo tale da essere descritto in un libro edito da AltaRoma, prima guida dell'artigianato su misura maschile e poi femminile, quest'ultima iniziativa presentata durante la settimana della moda di AltaRoma 2011. Un'altra curiosità: gli italiani sono conosciuti nel mondo per la ricercatezza dello stile, gli uomini indicano le loro iniziali sulle camicie; alla mostra dei 35 camiciai tutti ricamarono quattro lettere: ROMA.

D. Che differenza c'è tra AltaRoma e la Camera della Moda?

R. Per anni quest'ultima rappresentò l'alta moda prevalentemente romana e le cui sfilate si svolgevano in questa città; a Milano si svolgevano quelle del prét-à-porter; entrata in crisi, la Camera della Moda si trasferì a Milano ma il suo logo è ancora lo stemma michelangiolesco disegnato sul pavimento della Piazza del Campidoglio. Oggi Milano è la capitale economica della moda, ma Roma detiene a ragione, secondo la critica di moda Maria Luisa Frisa, la «Scuola romana», ossia quell'insieme di istituti che hanno formato i direttori artistici delle maison più importanti nel mondo. Fra i tanti, Maria Grazia Chiuri e Pier Paolo Piccioli, attuali direttori creativi di Valentino, usciti dall'Istituto Europeo di Design, come anche Ettore Bilotta che disegna per Lancetti; o Frida Giannini, direttore creativo di Gucci, proveniente dall'Accademia di Moda e Costume. Relativamente nuovo è il corso di laurea in Scienza della moda dell'Università Sapienza.

D. I titoli rilasciati dalle scuole di moda hanno un valore legale?

R. Certamente quelli rilasciati dalla Sapienza, mentre sono riconosciuti come corsi di laurea di primo livello quelli dello Ied e dell'Accademia di Moda e Costume secondo il decreto Gelmini 2011. A Roma sorgerà anche un Museo della Moda. Il sindaco ne ha individuato la sede nelle Scuderie Savoia a Villa Ada, dove dovrebbe sorgere quello che vorremmo divenisse un polo di eccellenza anche per presenza di artigiani e per livello di formazione. Il progetto è in fase di perfezionamento. Sembra che AltaRoma non ne venga interessata; se è giusto che il Comune proceda da solo, sarebbe poco lungimirante però chiudere AltaRoma, società di natura «istituzionale» rispetto alla Camera della Moda che, invece, è un'azienda privata; per far parte di questa gli stilisti devono versare una quota, e solo in tal modo sono tutelati e possono essere inseriti in calendario. AltaRoma funziona esattamente in maniera opposta: le azioni sono detenute per il 57 per cento dalla Camera di Commercio, per il 18 dalla Regione Lazio, per 18 dal Comune di Roma e per il 7 per cento dalla Provincia. Le sue risorse finanziarie sono pubbliche, per ogni iniziativa vengono indette gare, e di ciò gli stilisti sono avvantaggiati.

Valeria Mangani con il conduttore Carlo Conti durante l'evento Charity con asta di beneficenza degli stilisti di AltaRoma

D. Alta moda e solidarietà: quale collegamento c'è?

R. Ogni edizione di AltaRoma si caratterizza per la promozione di iniziative a scopo benefico. La moda può lanciare convincenti messaggi per l'attenzione che riesce a richiamare anche fuori dalla passerella; non solo: essa incontra l'arte, la cultura, la musica ed ora anche scienza e tecnologia. Abbiamo cercato di affiancare il settore sociale in varie occasioni, per esempio con la cena di beneficenza per la Foresid, associazione italiana per il diabete. In quell'occasione abbiamo commissionato agli stilisti un glucometro alla moda da portare in borsa per le ragazze che devono misurarsi continuamente il tasso glicemico. Sono stati creati glucometri rosa, verde e gialli per i ragazzi, ornati da Swarovsky, colorati anche per sdrammatizzarne la funzione e venire incontro alle esigenze dei giovani.

D. Dove la scienza incontra la moda?

R. Da tre anni insegno alla Sapienza Tecnologia dei tessuti, nell'ambito didattico della Medicina del lavoro, un esempio di come la scienza incontri la moda. Vi sono tessuti che possono aiutare la salute, è il caso delle «smart shirt», maglie intelligenti che attraverso le nanotecnologie possono essere impregnate di insulina da rilasciare sulla cute per essere assorbita attraverso la traspirazione senza necessità, per il soggetto, di ritirarsi in un luogo specifico. Saranno in commercio tra non molto, non appena saranno definite le modalità di rilascio della giusta dose rispetto alle esigenze individuali; saranno vendute in farmacia e avranno molti usi. Per ora sono usate in ambito militare e sportivo. Esistono maglie e collant ad altri effetti, ad esempio addizionate di principi attivi chimici o fitoterapici. È il caso del collant alla Centella asiatica o al Kelp per prevenire la cellulite o migliorare la circolazione sanguigna e il ristagno venoso. Ad uso militare sono le maglie con fibre d'argento, utili ai soldati in missione impossibilitato alla pulizia giornaliera: i filati di nitrato d'argento sono antibatterici e antiodore. Se il filato è trattato attraverso le nanotecnologie con biossido di titanio, si ottengono indumenti leggerissimi e altamente traspiranti in grado di proteggere la pelle dalle radiazioni solari. Ho appena prestato una consulenza a un'azienda automobilistica italiana per la fabbricazione di smart-shirt con filati di carbonio atti a filtrare le radiazioni elettromagnetiche all'interno del veicolo e a sostenere la fascia lombare proteggendola dal mal di schiena per conducenti e piloti che devono stare molto tempo seduti. La moda è anche il futuro della telemedicina: nel 2050 oltre il 35 per cento della popolazione avrà più di 65 anni. Microchip sottilissimi inseriti nel tessuto sono già in grado di trasmettere i parametri vitali di un anziano che vive solo; tramite un collegamento wi-fi al GPS si è in grado di sapere se ha avuto un arresto cardiaco a casa o a passeggio e si fa intervenire automaticamente un'ambulanza. Grazie al rilevatore di inclinazione, si può sapere se l'anziano è in piedi o è caduto. Queste tecnologie saranno indispensabili allorché, secondo l'Osservatorio della Terza Età, gli anziani in Italia saranno 800 mila, raddoppiando nei prossimi 40 anni. Si parla già dell'«abito «della gioia» che, attraverso microsensori, stimoli le endorfine.

D. La moda non è responsabile di una caduta di stile e di gusto?

R. Sì, insieme alla tv. È responsabile di tutti i clichè che emergono, come i giornali e i mezzi di comunicazione di massa. Sono stata madrina del concorso «Modella Oggi-In forma per la vita». Ero contraria perché non sostengo concorsi per modelle, finché mi hanno spiegato che partecipavano ragazze per combattere forme di anoressia e bulimia. Ne è emersa un'utile tavola rotonda fondata sulla triangolazione moda-alimentazione-psiche. La mia battaglia sarà chiedere alle industrie di manichini di aumentare le misure almeno di un paio di taglie. È una battaglia che va fatta contro l'anoressia, per ritornare alla normalità di essere donna. Istituirei corsi di stile per migliorare l'autostima delle giovani attraverso la moda. ■

MARIO ABBRUZZESE: LEGGI E NUMERI PER RACCONTARE IL SISTEMA LAZIO

PRESENTATO ALLA PISANA IL CALENDARIO 2012

Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio regionale del Lazio

Nelle foto: alcune pagine del nuovo Calendario 2012 del Consiglio regionale del Lazio.

Secondo il presidente Mario Abbruzzese, «l'opportunità unica che il Calendario offre non è legata al valore assoluto delle cifre fornite, che nel corso dell'anno vanno mutando, bensì al fatto di lasciare che sia chi legge a maturare una visione di insieme del Sistema Lazio»

La società dell'informazione, il flusso ininterrotto di rilevazioni e di indagini demoscopiche aventi ad oggetto la Regione Lazio e la sua popolazione, hanno prodotto nel corso degli anni una sterminata massa di dati statistici di grande interesse, e non solo per gli studiosi. Da questo corpus sono state estratte alcune cifre di particolare rilievo che oggi, attraverso il Calendario 2012 del Consiglio regionale del Lazio vengono riorganizzate e rese fruibili non solo per chi ha il compito di legiferare, ma anche per il cittadino.

«L'opportunità unica che questo strumento offre non è legata al valore assoluto delle cifre fornite, che probabilmente già al momento della pubblicazione di questo calendario potrebbero essere mutate, bensì al fatto di lasciare che sia chi legge a maturare una visione d'insieme del sistema Lazio, una struttura assai complessa ed eccezionalmente dinamica che ha ancora grandi margini di crescita ed enormi potenzialità di sviluppo», ha spiegato Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio regionale del Lazio.

Scorrendo i mesi di questo calendario, si scopre anche un utile strumento per conoscere meglio alcuni dati che spesso entrano a far parte del comune vissuto quotidiano, ma che altrettanto spesso non è possibile definire con esattezza. Emerge, per esempio, che alle indubbie eccellenze del territorio ed alle vocazioni pienamente sfruttate fanno spesso da contraltare i numeri penalizzanti di settori ancora non pienamente maturi e maggiormente bisognosi di interventi e di investimenti. Si passa dalle eccellenze registrate nel settore dell'accoglienza turistica e dall'attivismo della componente imprenditoriale, alla spesa ancora alta in farmaci del sistema sanitario e alle difficoltà nel completare una dotazione infrastrutturale che possa rendere il Paese più competitivo.

«Con questa pubblicazione abbiamo voluto anche illustrare l'attività legislativa ed i temi maggiormente rilevanti sui quali l'Assemblea Consiliare Regionale, che mi onoro di presiedere, ha lavorato nel corso del 2011», ha puntualizzato il presidente dell'aula regionale. «Si tratta di attività che passano agli onori della cronaca solo in occasione del raggiungimento e della promulgazione di leggi importanti, come il Nuovo Piano Casa, il Piano Triennale per la Cooperazione, il recepimento dello Small Business Act, ma che, a riflettori spenti, proseguono incessantemente attraverso il lavoro dell'Aula e delle Commissioni, la cui preziosa attività, spesso poco pubblicizzata, rappresenta il vero momento di confronto e di crescita della comunità politica regionale».

Per fornire, infine, al cittadino un utile termine di paragone che lo guidi nella consultazione dei dati in alcuni settori sono state fornite le cifre di altre importantissime regioni europee, in modo tale da segnalare visivamente in modo immediato, il posizionamento internazionale del Lazio in un'ipotetica classifica continentale. ■

ATTUALITÀ DELLA CONCERTAZIONE

MARIO MONTI NON DEVE METTERE IN SOFFITTA IL METODO SEGUITO DA CIAMPI NEL 1994

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Nel Paese sta crescendo un vento di protesta; prima era solo la rassegnazione. Tutti sono convinti che viviamo una situazione economica e sociale complessa che richiede una svolta per sciogliere i nodi che impoveriscono ed impediscono all'Italia la ripresa della crescita e dello sviluppo. Sappiamo che si è perso molto, troppo tempo. È stata sprecata la legislatura. In tre anni non si è fatto nulla. La crisi e la polverizzazione della maggioranza uscita dalle urne nel 2008 ha avuto effetti dirompenti. Le scelte di carattere economico sono state tardive, contraddittorie, inadeguate, confuse. Nell'ultimo anno il Paese è stato sottoposto a un'overdose di provvedimenti congiunturali per tamponare i buchi di bilancio e per affermare alla meno peggio la credibilità dell'Italia in Europa e nello scenario internazionale.

L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha delle pesanti responsabilità. Ha prima teorizzato l'inesistenza della crisi economica, ha aggredito il sistema del credito, ha predisposto spezzoni di riforme come quelle sul federalismo fiscale, che hanno indebolito la coesione sociale ed hanno portato a spinte corporative territoriali. Il Paese si è così bloccato. Non è cresciuto. È entrato in una cronica stagnazione. Il debito pubblico è tornato a crescere. La maldestra e improvvisata politica di rigore praticata è stata una medicina letale. Si può dire che si è determinata per la nostra economia una sorta di «rigor mortis».

Le dimissioni del Governo Berlusconi sono così divenute inevitabili. Il presidente della Repubblica ha svolto un ruolo attento, positivo, lungimirante, per evitare che il declino del Paese diventasse irreversibile. È stato così varato, con un forte consenso di opinione, il Governo Monti, composto da quanto di meglio potesse esprimere il Paese nel campo dell'economia e della finanza. Il Governo Monti ha ottenuto anche in Parlamento un appoggio e una delega molto ampia per operare con rapidità, con decisione, con efficacia, con equità. Non si trova ora ad operare in una situazione chiara. A sostegno del Governo non c'è una coalizione organica di partiti come in Germania. Non c'è nemmeno il fair-play che ha caratterizzato i cambiamenti politici in Spagna e in Grecia.

Monti è tirato per la giacca a destra, a sinistra, al centro. Deve ogni volta trovare dei punti di convergenza che spesso, per la presenza delle pregiudiziali dei singoli schieramenti, rendono deboli e inique le decisioni adottate. Il nuovo Governo ha parlato con chiarezza al Paese, ha indicato con precisione quali debbano essere le cure da praticare, ha stimolato gli italiani ad agire per convinzione e non per costrizione. Ha sollecitato l'orgoglio degli italiani ad accettare la sfida dei mercati per riprendere la crescita e costruire il futuro per le nostre ragazze e per i nostri ragazzi.

Il piano per salvare l'Italia ha bisogno di consensi, di convinzione, di mobilitazione, di partecipazione. Si vince se si convincono e se si avvincono i cittadini in un disegno di ricostruzione, di ripresa, di sviluppo. Il Paese ha tanti, troppi difetti. Ma ha un pregio: quando cade in acqua impara a nuotare. È capitato nel dopoguerra e poi con il miracolo economico, con il primo centrosinistra degli anni 60, con la lotta all'inflazione, con la sconfitta del terrorismo.

Monti deve agire come fece a suo tempo Carlo Azeglio Ciampi. È debole in Parlamento e con i partiti, perché non è appoggiato da un'organica e coesa maggioranza; è forte nel Paese che, più del sistema politico, è in sintonia con il suo Governo perché ha compreso la gravità e la drammaticità della crisi. Ecco perché ha commesso un errore limitando il confronto sul decreto «Salva Italia» ai soli partiti. Deve sentire anche la società. La politica di concertazione non è una fastidiosa perdita di tempo. Le forze sociali vanno organicamente coinvolte nell'azione di risanamento e di sviluppo.

Le organizzazioni sindacali hanno una forte e radicata presenza nel territorio. Possono svolgere un ruolo fondamentale per convincere i lavoratori sulla necessità di uno scambio tra i sacrifici di oggi e la crescita di domani. Possono aiutare a superare la rassegnazione. Possono trasformare la protesta in proposta. Possono impedire che la coesione del Paese si spappoli in una miriade di spinte di carattere corporativo. Sarebbe un grave errore sottovalutare o ignorare le proposte delle parti sociali, soprattutto nei prossimi mesi quando si dovranno affrontare i temi delle liberalizzazioni, del mercato del lavoro, della tenuta dei conti economici, dello sviluppo.

Va recuperato il dialogo. Se non si agisce così l'equità diventa una foglia di fico che nasconde l'intangibilità degli sprechi della politica e delle corporazioni, com'è avvenuto ad esempio nei processi di liberalizzazione per i taxi, per le farmacie, per gli ordini professionali ecc. Giuliano Amato e poi Ciampi, in una delle fasi tra le più buie della storia della Repubblica, si avvalsero della sponda delle forze economiche e sociali. Nella vita del Paese, quando il mondo del lavoro è stato chiamato al confronto, ha svolto sempre un ruolo costruttivo e responsabile. Ci sono, certo, divisioni nel sindacato, ma mai - dico mai - ha prevalso la linea della contrapposizione radicale. È sempre stata vincente la linea riformatrice.

È avvenuto in occasione del referendum sulla scala mobile. Gli operai delle zone industriali furono allora decisivi nella vittoria del No all'abrogazione del patto contro l'inflazione. È avvenuto con Ciampi sulle nuove regole contrattuali. È avvenuto con Lamberto Dini quando, con un generale consenso, si è cambiato il sistema previdenziale. Il problema del coinvolgimento del sindacato non è di metodo. È un problema di sostanza.

Oggi la manovra di Monti per i veti incrociati dei partiti è diventata asimmetrica, squilibrata, iniqua. Questi aspetti si sono accentuati dopo la discussione parlamentare. Mi spiego. Le tasse sono troppe. Incidono in prevalenza sui pensionati, sui lavoratori, sulle famiglie, sulle piccole imprese. Le nuove misure fiscali violano i principi fondamentali dello Statuto del Contribuente. Si sta accentuando il carattere vessatorio ed in-

quisitorio dello Stato.

Sono stati riposti in soffitta i principi della «moral suasion» e della collaborazione tra contribuente e Amministrazione Pubblica. La giusta e sacrosanta lotta alla evasione fiscale sta diventando una specie di criminalizzazione generale dei cittadini. Non ci sono più regole. Vengono violati i principi della retroattività. C'è un crescente abuso di sanzioni penali ed economiche gestite non sempre con duttilità e con intelligenza, come sta avvenendo nei settori dell'accertamento e della riscossione. Si aprono crepe insidiose che lasciano spazi, per l'esercizio di provvedimenti unilaterali, alla corruzione e al malaffare. Si sta sfiorando il ridicolo con la tracciabilità obbligando milioni di pensionati, titolari di pensioni inferiori al minimo, a dover aprire costosi conti correnti bancari o a dover essere utilizzatori di carte di credito.

Come spesso è avvenuto nel passato, le leggi si applicano ai nemici, si interpretano per gli amici. Non vorrei essere frainteso. Siamo in un periodo di vacche magre. Rinunce e sacrifici sono inevitabili. Ma non a senso unico, non come sempre sui soliti «noti». È stato detto che la patrimoniale sulle grandi ricchezze richiede due anni per essere attuata. Non è vero, anzi è una bugia. Gli strumenti di cui possono disporre l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza sono efficaci e risolutivi. Non ci sono più santuari inviolabili. Il segreto bancario è stato intaccato. Le banche dati forniscono informazioni e notizie precise che possono essere decisive nella lotta all'evasione fiscale, al riciclaggio del denaro, alla criminalità economica.

È vero che vi sono delle resistenze e dei veti politici. È stata abolita la super Irperf per i grandissimi redditi e per le incredibili liquidazioni dei manager delle imprese e delle banche. È stata invece inventata una nuova addizionale a favore delle Regioni che, retroattivamente dal 1° gennaio 2011, riguarda tutti i redditi, in modo proporzionale e non progressivo. La manovra è squilibrata dal lato delle entrate perché si fa poco sul fronte delle spese. A me non piace parlare di costi della politica. È un termine pericoloso e qualunquistico che appartiene alla cultura antiparlamentare del nostro Paese («Piove, governo ladro!»). Preferisco parlare di sprechi della politica.

Monti è stato costretto a far marcia indietro o a procrastinare nel tempo le coraggiose iniziative che erano contenute nella prima stesura del decreto «Salva Italia». L'abolizione delle Province è stata rinviata al 2013. Non se ne farà nulla. Giungerà puntualmente in soccorso uno dei tanti decreti «milleproroghe» che rinvierà a ulteriori scadenze la realizzazione di quell'obiettivo. Con ironia possiamo amaramente ricordare che la prima proposta di legge per abolire le Province è stata depositata in Parlamento all'inizio del 1900. Dopo di allora le richieste di abolizione sono state innumerevoli. Senza esito. Anzi nel corso del tempo le Province si sono moltiplicate.

È stata rinviata alle prossime elezioni la soppressione degli emolumenti vigenti per gli incarichi politici ricoperti nelle Comunità montane e nelle Circoscrizioni. La riduzione dei costi delle assemblee elettive è stata condizionata agli esiti dei lavori di apposite Commissioni che dovrebbero studiare, verificare, riferire, proporre e via dicendo. «Campa cavallo che l'erba cresce!». Non si riesce ad attuare completamente la sentenza della Corte Costituzionale che impone la fine dei doppi incarichi in Parlamento (più di 70 parlamentari che sono anche sindaci, presidenti di Provincia, presidenti di Regione). Insomma non si riescono a realizzare in maniera incisiva tagli agli sprechi della politica. I partiti sono, ahimè, diventati una fabbrica di poltrone, un gigantesco e costoso «poltronificio».

Se ci si confronta solo con i partiti, non si riuscirà mai a ridurre le spese di un apparato che appesantisce e ritarda la politica economica e sociale nel nostro Paese. Nessuno chiede di ignorare i partiti. Tutti vogliono che ci sia equità. L'unico taglio strutturale alle spese non può essere ancora una volta solo quello che riguarda in termini molto, molto pesanti il nostro sistema previdenziale. È necessario un impegno molto forte, come sollecita il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Occorre che in Europa si smentisca quello che Wolfgang Goethe diceva del nostro Paese: «Ecco l'Italia. Sempre polverose le strade, sempre spennato lo straniero qualunque cosa faccia... C'è vita ed animazione...non ordine e disciplina. Ognuno pensa solo a sé e diffida degli altri, e i reggitori dello Stato, anche loro, pensano a sé soli». L'Italia è un Paese che può farcela. Esistono potenzialità che vanno usate. L'augurio a noi e a Monti che non venga archiviata, ma valorizzata, la politica della concertazione con le parti sociali che consentì a Carlo Azeglio Ciampi di far uscire il Paese dal pantano nel quale era precipitato con la fine della prima Repubblica. ■

PIERFILIPPO ROGGERO AMMINISTRATORE DELEGATO DI EXPRIVIA. Il Consiglio di amministrazione di Exprivia ha nominato consigliere e amministratore delegato Pierfilippo Roggero, affiancandolo al presidente e amministratore delegato Domenico Favuzzi. Già consigliere della società, Roggero ha contribuito alle azioni che ne hanno determinato lo sviluppo. Ora ha le deleghe per la gestione delle strutture tecniche, commerciali e amministrative e delle relative attività operative e progettuali; restano a Favuzzi le deleghe su operazioni di financing, equity, gestione finanziaria, operazioni societarie, acquisizioni, cessioni e sviluppo internazionale. Milanese, laureato in Ingegneria nucleare, Roggero vanta una vasta esperienza nelle tecnologie informatiche; ha ricoperto posizioni chiave nei Gruppi Bull, Apple, Sun Microsystems, è stato presidente e amministratore delegato di Fujitsu Siemens Computers e vicepresidente dell'Assinform. Exprivia è specializzata in progettazione e sviluppo di tecnologie software e nei servizi informatici per banche, finanza, industria, energia, telecomunicazioni, sanità e Pubblica Amministrazione; conta 1.600 fra dipendenti e collaboratori e sedi in numerose città.

Pierfilippo Roggero

Antonia Pasqua Recchia

ANTONIA P. RECCHIA SEGRETARIO GENERALE DEL MIBAC. In seguito alla nomina dell'architetto Roberto Cecchi a sottosegretario di Stato, Il ministro per i Beni e le Attività culturali Lorenzo Ornaghi ha proposto al Consiglio dei ministri la nomina dell'architetto Antonia Pasqua Recchia a segretario generale del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Con la contestuale approvazione da parte del Consiglio dei ministri l'architetto Recchia, che ha maturato una lunga e prestigiosa carriera all'interno del Ministero stesso divenendo dapprima direttore generale per il Personale, l'Organizzazione e l'Innovazione, poi direttore generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea, è la prima donna ad assurgere ai vertici di quell'Amministrazione.

CONCORRENZA E COSTITUZIONE

LE PROFESSIONI VANNO MODERNIZZATE, MA NON CON DECRETO

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

Un regolamento varato dal Governo con un decreto legge ratificato dal Parlamento senza alcun dibattito, con il voto di fiducia, è illegittimo sotto il profilo costituzionale. È completamente viziato l'articolo 10 della legge di stabilità dove stabilisce che «le norme vigenti sugli ordinamenti professionali sono abrogate»; tali ordinamenti rimangono pertanto vigenti

Le professioni vanno modernizzate ma non con decreto, senza consultazione con le categorie e senza dibattito parlamentare. L'articolo 10 della legge di stabilità ha, infatti, stabilito che gli ordinamenti professionali saranno riformati con regolamento governativo e decreto presidenziale. Tale articolo, che è stato varato con un decreto legge convertito in legge senza dibattito e con il voto di fiducia, è illegittimo sotto il profilo costituzionale in quanto stravolge principi radicati nel nostro ordinamento giuridico.

La riforma delle professioni non ha nulla a che vedere con le cause della crisi economica. E se si vuole far intendere ciò, è una grande bugia, una scusa per «rottamare» le attività professionali. L'assurdo è che più di due milioni di professionisti, che raccolgono disoccupazione intellettuale, lavoro precario, lavoro sottoremunerato, vengono individuati da una certa stampa, con sicumera, come appartenenti ad una «casta di privilegiati». Dobbiamo purtroppo rilevare che alcuni editorialisti, pur rispettabili, non sanno di cosa parlano, non vivono più tra la gente, nella società civile e farneticano nella loro gratuita supponenza. Invocano «criteri comunitari» che non conoscono.

L'Europa non chiede di liberalizzare il mondo delle professioni parametrandolo alla concezione anglosassone della «common law», che si contrappone al «civil law» che caratterizza tutta la parte continentale dell'Europa. Si parla quindi impropriamente di «eliminazione degli ostacoli all'accesso e all'esercizio della professione». Ciò non può certamente riguardare gli avvocati e la quasi totalità dei professionisti, che già sono fortemente liberalizzati con albi sovraffollati ed esercizio professionale indistinto e diffuso in tutto il territorio nazionale.

Ma allora di cosa stiamo parlando? Qual'è la ragione che ha imposto la «delegificazione» degli ordinamenti professionali? Rivolgiamo un forte appello a tutte le professioni, al CUP, al PAT, alla Confprofessionisti, all'Adepp, agli Ordini e alle Associazioni professionali a contrastare interventi legislativi che si susseguono con ritmi incalzanti e tendono ad attuare un cieco liberismo che Benedetto Croce ha sempre fortemente criticato, contrapponendolo al liberalismo che, esso sì, caratterizza il mondo delle professioni con il suo linguaggio e con la sua azione segnata dall'etica del lavoro e preposta allo sviluppo civile ed economico del Paese. L'appello è tanto più forte dopo l'illuminante parere di alcuni giuristi, primo tra tutti Massimo Luciani che ha portato argomenti rilevanti di palese incostituzionalità della normativa della seconda manovra economica e della legge di stabilità, per la parte riguardante le professioni.

Il punto saliente è che il meccanismo scelto per innovare gli ordinamenti è quello della cosiddetta «delegificazione», ammesso nel nostro ordinamento ma con il limite insuperabile che un regolamento non può abrogare una legge. È quindi completamente viziato l'articolo 10 della legge di stabilità laddove stabilisce che «le norme vigenti sugli ordinamenti professionali sono abrogate con effetto dell'entrata in vigore del regolamento governativo». Tale norma, viziata sotto il profilo costituzionale, non può costituire fonte legittima di abrogazione degli ordinamenti professionali che rimangono in piedi e vigenti, e che non possono essere abrogati «automaticamente».

L'articolo 10 è poi formulato, sotto il profilo letterale, in modo impreciso e fuorviante, imponendo l'abrogazione di tutte le norme sugli ordinamenti professionali. La norma citata non distingue fra norma e norma - così puntualmente afferma Luciani -, ma dispone l'abrogazione di tutte le norme degli ordinamenti professionali «una volta che sia entrato in vigore il regolamento dalla legge autorizzato». Alla palese incongruenza ed irragionevolezza - articolo 3 della Costituzione - si unisce il contrasto con gli articoli 24 e 32 della stessa per la compromissione di diritti fondamentali ivi previsti: quelli della difesa in giudizio e della tutela della salute.

La «delegificazione» pone, inoltre, un altro grave problema, per il quale si invoca il ricorso delle Regioni, laddove l'articolo 117 comma 3 della Costituzione stabilisce che è di competenza concorrente tra Stato e Regioni la materia delle professioni, e quindi lo Stato non può invadere, con un potere regolamentare, sfere di competenza regionale. Nel caso specifico è illegittimo l'uso della fonte regolamentare in materia di giurisdi-

LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE DELL'OUA AL CAPO DEL GOVERNO

Ill.mo Sen. Prof.
Mario MONTI
Presidente del
Consiglio dei Ministri

Ill.mo e carissimo Presidente,

mi permetto di rivolgermi a Lei per illustrarLe la posizione dell'Avvocatura riguardo alle prospettate liberalizzazioni.

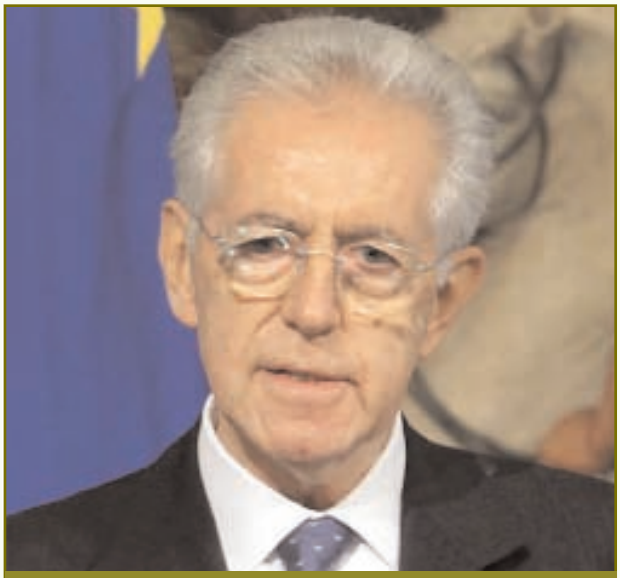
L'attività dell'avvocato-difensore non può rientrare nei principi della libertà di impresa e nelle regole della concorrenza. L'avvocato che difende un cittadino in un processo ha, infatti, una sua specificità e peculiarità. L'avvocato svolge una funzione costituzionale che non può essere ricondotta alle regole del mercato.

L'art. 24 della Costituzione sancisce il principio della inviolabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado del processo e, collegato a questo, il principio della tutela dei non abbienti. L'art. 111 sancisce poi il principio della parità delle parti nel processo.

Dal dettato costituzionale emerge che l'Avvocatura è una componente essenziale della giurisdizione che trova fondamento in principi fondamentali della nostra Costituzione che vengono attuati con il suo concorso decisivo. Il ruolo dell'Avvocatura diventa, quindi, l'indispensabile sostegno alla correttezza e pienezza del ruolo del giudice per la rappresentazione della situazione giuridica delle parti.

Piero Calamandrei proclamava che l'avvocato nell'esercizio del proprio ministero deve obbedire solo alle leggi e alla propria coscienza e non curarsi di altro, di guisa che il difensore può essere posto sullo stesso piano del giudice quando giudica. L'autonomia e la libertà dell'avvocato è, infatti, condizione e garanzia dell'imparzialità del giudice e, quindi, dell'attuazione della giustizia.

Ora, Illustrissimo Presidente, mi permetto di rivolgerLe alcune domande. Come si fa a configurare una concezione mercantile dell'avvocato che contraddice la riconosciuta funzione costituzionale di difensore dei diritti dei cittadini e di garante dell'equità della giurisdizione? Quale senso ha la previsione di un esercizio professionale dell'avvocato riferito a società di capitali con soci non professionisti e/o soci di capitale che possono condizionare la sua indipendenza?



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SEN. PROF. MARIO MONTI

Come si può «delegificare» l'ordinamento forense fissando una nuova disciplina con un regolamento governativo che, come Ella ben conosce, ha valore di normativa di rango secondario? Come si può abrogare per legge il 14 agosto 2012 l'ordinamento forense che trae fondamento dalla Costituzione? Sono questi atti che si possono compiere agevolmente in un sistema democratico di tutela dei diritti?

L'Avvocatura accetta ogni sacrificio economico, ma non può accettare che vengano violati principi e libertà fissati dalla Costituzione che non hanno, per altro, nulla a che vedere con la crisi economica.

Grato per una cortese risposta. Con rinnovata stima.

avv. Maurizio de Tilla
Presidente dell'Organismo Unitario
dell'Avvocatura Italiana
eletto dal Congresso Nazionale Forense

Roma, 13 dicembre 2011

zione e, segnatamente, con riguardo al potere giurisdizionale dei Consigli nazionali delle professioni. È più che fondato il dubbio di legittimità costituzionale laddove la legge affida ad un regolamento il compito di intervenire in materie coperte da riserva assoluta di legge.

Per quanto riguarda l'Avvocatura, il vizio di incostituzionalità è ancora più palese laddove si arriva a configurare l'assurdo che il ruolo della Magistratura debba essere regolato dalla legge mentre le funzioni svolte dall'Avvocatura - soggetto costituzionale - possano essere disciplinate e modificate con regolamento. Risultano violati palesemente gli articoli 24 (difesa dei cittadini) e 111 (giusto processo), che sono i cardini della giurisdizione, insieme all'indipendenza del giudice. Non va, infine, trascurato il rilievo che le novelle legislative in atto e in fieri sono affidate alla decretazione di urgenza e a leggi delega modificate con maxi emendamenti approvati con la fiducia, senza consultazione e senza dibattito parlamentare. Sotto tale profilo risulta palese la violazione non solo dell'iter ordinario di produzione legislativa sancito dagli articoli 70 e 72 della Costituzione, ma anche di quello previsto per la cosiddetta decretazione d'urgenza (articolo 77, comma 2 della stessa).

L'OUA promuoverà, insieme a cittadini, professionisti, Ordini nazionali e territoriali, e associazioni, un'iniziativa per rimettere la normativa sulle professioni alla Corte costituzionale, alla Corte europea dei diritti dell'uomo e alla Corte europea di Giustizia. Chiede al CUP di fare altrettanto aderendo all'azione individuale e collettiva che si va a proporre. Nella Conferenza nazionale svoltasi a Roma nei giorni 25 e 26 novembre scorsi, presenti 2 mila avvocati in rappresentanza della totalità degli Ordini e delle Associazioni forensi, l'Avvocatura ha chiesto un incontro alle più alte cariche dello Stato per illustrare le proprie ragioni. ■

IL CASO PARMALAT

L'OPERA E IL GIUDIZIO DEI GIUDICI CHE HANNO RICOSTRUITO IL CONFINE TRA L'ESSERE E L'APPARIRE

di Lucio Ghia

La presentazione nell'Aula delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, a Roma, del Trattato della Procedura concorsuale e in particolare del quinto volume sulle amministrazioni straordinarie e sulle liquidazioni coatte amministrative ha costituito la prima occasione di riflessione sul risanamento della Parmalat in amministrazione straordinaria. Nel numero di dicembre ho dato conto della relazione che il commissario Enrico Bondi ha svolto innanzi a magistrati, avvocati, commercialisti, professionisti di materia economiche e giuridiche, e addetti ai lavori, su questa straordinaria esperienza positivamente conclusasi dal punto di vista industriale.

In quel mio scritto avevo fatto cenno ad altre occasioni che hanno provocato una rilettura per certi versi di assoluta novità del più grave dissesto italiano degli ultimi anni: un crack che ha bruciato circa 14 miliardi di euro, che ha coinvolto più di 30 mila creditori. La seconda occasione è stata offerta dalla pubblicazione della sentenza n. 37370/11, resa dalla V Sezione Penale della Corte Suprema di Cassazione, con la quale sono stati respinti i ricorsi presentati da alcuni componenti del consiglio di amministrazione di società e da un revisore di bilanci delle società del Gruppo Parmalat, contro e per la riforma della sentenza della Corte d'Appello di Bologna del 24 marzo 2010.

Con tale decisione la Corte di Bologna aveva ritenuto colpevoli di reati assai gravi, che andavano dall'associazione per delinquere a varie ipotesi di bancarotta fraudolenta, gli imputati che erano stati tutti condannati a pene detentive di conseguente gravità. La Corte di Cassazione nel confermare sostanzialmente il «decisum» della Corte di merito, si sofferma però con un'approfondita ricostruzione storica su un'interessante analisi sociale ed economica su taluni inquietanti profili caratteristici della vicenda. Il commissario Bondi ci aveva condotto per mano sul percorso industriale compiuto per risanare la Parmalat. La Cassazione ci svela le caratteristiche fattuali di una pluriennale strategia criminale, attuata attraverso falsi documentali di gravità eccezionale perpetrati per anni e conclusasi solo il 17 dicembre 2003, come ci ha riferito Bondi in Specchio Economico del dicembre 2011, quando la Bank of American ebbe a dichiarare che non deteneva i 3 miliardi e 900 milioni di dollari che avevano consentito alla Parmalat di frodare ulteriormente i propri creditori, collocando fino alla fine, o quasi, i propri «bonds».

Il ragionamento della Suprema Corte ruota su una domanda iniziale, ancorché inespressa: se il settore agroalimentare della Parmalat ha sempre ottenuto risultati industriali e commerciali di rilievo, quale motivo giustificava il ricorso all'indebitamento in dimensioni così massicce da coinvolgere istituzioni e mercati finanziari di tutto il mondo? Infatti l'espansione irrefrenabile e le dimensioni dell'indebitamento superano di gran lunga una qualsiasi, pur pervicace, frenesia di personale locupletazione, oltre ogni misura, dei suoi autori.

La Suprema Corte individua, quindi, una singolare «divaricazione» tra le attività imprenditoriali perseguite dal Gruppo Parmalat. Da un lato la ben nota attività del settore alimentare, inizialmente solo lattiera con l'innovativa commercializzazione del prodotto a lunga conservazione ed il successo degli speciali involucri, poi l'allargamento del settore dei prodotti dolciari ed agroalimentari in genere; prima in una dimensione domestica, poi sempre più internazionale; dall'altro lato un settore tutt'affatto diverso, in realtà senza punti di contatto con il primo, ovvero quello del turismo organizzato. I due settori venivano gestiti da numerose società, apparentemente autonome, del tutto distinte tanto da presentare due bilanci consolidati separati ed indipendenti.

L'unica correlazione constatabile dai terzi era determinata dalla presenza, nei consigli di amministrazione delle varie società, di membri della famiglia tatin, ovvero di persone agli stessi riconducibili. A questa separazione ufficiale tra i due settori si giungeva attraverso l'interpretazione di società all'uopo costituite all'estero anche in Usa e con il Fondo epuriamo nelle isole Campagna. Mentre, il settore alimentare inizialmente presentava una propria redditività, che fu man mano, con il passar degli anni, erosa dai costi dell'espansivo all'estero della Parmalat, con la creazione di nuovi stabilimenti in vari Paesi del mondo. Basti pensare che la Parmalat era presente, oltreché in Europa - Germania, Olanda, Lussemburgo, Malta - in Usa, Argentina, Cile, Brasile, Messico, Venezuela e Cina.

Il settore turistico, invece, si rivelò ben presto fallimentare ed iniziò a drenare fin da subito risorse finanziarie, chiamando a ripianare le proprie perdite, il settore sano, quello alimentare. Ciò avvenne con l'interpretazione spesso fraudolenta e illegale di società artatamente frapposte come il Fondo epuriamo, sopra indicato. Ma ben presto le risorse interne al Gruppo non furono sufficienti e si giunse inevitabilmente alla ricerca di finanziamenti, all'inizio tradizionali chiedendo alle banche di concedere fidi, poi sollecitando i mercati obbligazionari domestici e internazionali. Infatti, era stata ottenuta la quotazione in borsa della Parmalat Finanziaria che poteva, quindi, accedere al mercato regolamentato per collocare i prodotti finanziari dalla stessa emessi, tra i quali i famigerati «bonds» presso investitori istituzionali, e risparmiatori privati. Mentre all'estero operavano altre società del Gruppo Parmalat, che emettevano obbligazioni o bonds garantiti quasi sempre dalla Parmalat italiana.

Così ricostruito il contesto storico in cui operava Parmalat e le origini causative del dissesto, la Corte individua le ragioni del collasso industriale del Gruppo fino quasi a tutto il 2003 reputato, a buon diritto, «un fiore all'occhiello dell'economia nazionale», e comunque ricopersero tra le 30 più significative società quotate in borsa, ovvero tra le «blue chips» nella pro-

gressiva, crescente difficoltà, malgrado la particolare abilità della management di confezionare bilanci falsi attraverso abili manipolazioni, di far fronte al dilagante ed endemico indebitamento sia nei confronti di banche e di investitori istituzionali che di investitori privati risparmiatori.

Di qui il mostruoso crack da quasi 14 miliardi di euro, la dichiarazione d'innocenza della Parmalat e delle altre società del Gruppo, l'ammissione all'amministrativa straordinaria e quanto altro già noto, anche per averlo sentito dalla viva voce di Enrico Bondi. A questo punto, emerge nel lettore una domanda: come sia stato possibile che fino al marzo 2003, ma anche dopo, il Gruppo Parmalat godesse di una così vasta e pressoché incondizionata fiducia del mercato, tale da consentirgli nuove emissioni di bonds e di ottenere nuovi finanziamenti e ulteriori concessioni di crediti? Infatti, molte erano le anomalie che gli organi preposti alla vigilanza, le banche, i creditori istituzionali, le agenzie di rating, i controllori esterni, i consulenti finanziari e si potrebbe continuare, non hanno colto; se la Parmalat aveva risorse e mezzi liquidi propri così elevati - per esempio i famosi 3,900 milioni di dollari presso la Bank of America - perché avrebbe dovuto emettere continuamente bonds e richiedere ulteriori fidi al sistema bancario e finanziario in Italia e all'estero?

Come avrebbe potuto la Parmalat attraverso la produzione di generi molto poveri come il latte, o di altri legati al settore alimentare nel quale i margini di ricarico restano modesti, ripianare la montagna di debiti che aveva creato? Al riguardo la Corte di Cassazione nota che, nonostante inequivocabili segni di sofferenza agevolmente rilevabili da qualsiasi pur inesperto analista sulla base dei soli dati Bloomberg sulle obbligazioni (in circolazione) e delle informazioni della Centrale Rischi (italiana) quanto alle esposizioni nei confronti delle banche, quel sistema aveva continuato a godere del credito bancario e della fiducia dei mercati anche grazie ai sorprendenti giudizi lusinghieri delle agenzie di rating del merito creditizio.

A queste domande e considerazioni è la stessa Corte, a pagina 43 della sentenza citata, a fornire molte risposte quando dà conto del lavoro degli inquirenti sull'accertamento dei sofisticati meccanismi di frode, in particolare sui cosiddetti sistemi Bonlat e Webholding. Il primo, incentrato sul perno dell'omonima società caymana, erede e prosecutore di precedente analogo sistema attuato fino al 1998 con le società antillesi Curcastle e Zilpa, era finalizzato ad occultare le ingenti perdite delle società del gruppo alimentare. Il secondo era stato realizzato con l'interposizione della società statunitense Webholding al fine di occultare l'indebito trasferimento di risorse finanziarie del Gruppo alimentare alle società del settore turismo in continua sofferenza. Entrambi i sistemi rappresentavano raffinati espedienti volti all'ostinato mantenimento in vita, con l'espansione del loro indebitamento, di società delle quali, già da tempo elementari regole economiche e giuridiche e, ancor prima, di buon senso, avrebbero reclamato la declaratoria di insolvenza.

Parma. La sede della Parmalat

Parallelamente, e per il conseguimento di identico obiettivo, vennero attuati altri meccanismi di frode meno rilevanti sotto l'aspetto quantitativo: il cosiddetto sistema Wishaw Trading, volto ad occultare irregolari finanziamenti alle società del comparto sudamericano o loro perdite. Ma non costituiva una fonte di finanziamenti illegittimi il cosiddetto giro dei concessionari consistente nell'artificiosa moltiplicazione delle operazioni commerciali al fine di creare «carte» da usare per ottenere credito dal sistema bancario mediante sconto di ri.ba. contraffatte; su tutto ciò gravava il ricorso ingiustificato ai mercati finanziari previa disinvolta emissione di bonds nell'anno 2003, a pochi mesi dal default, quando lo stato di decozione del sistema era ormai irreversibile.

Oltre al falso documentale, pur nella forma estrema della soppressione di materiale contabile, le complesse attività di polizia giudiziaria, prosegue la Corte, hanno accertato anche rilevanti condotte distrattive, non solo sub specie dei già indicati finanziamenti occulti in favore di società appartenenti al distinto gruppo del turismo, ma anche a favore di diversi soggetti, compresi i componenti della governance o della stessa famiglia tatin o di persone ad essa assai vicine. Non solo, ma sono state rilevate anche particolari situazioni fattuali e relazionali che hanno indotto gli inquirenti ad ipotizzare l'esistenza di un vero e proprio sodalizio delittuoso in seno al complesso aziendale.

È triste dover concludere, alla luce della situazione processuale sopra citata, che anche nelle vicende criminali di mostruosi dissesti «è l'unione che fa la forza». Bondi ci aveva confortato sottolineando che la ricostruzione della Parmalat, l'esito positivo del suo salvataggio, era dovuto alla risposta coesa del «sistema Italia», che aveva fortemente voluto agli occhi del mondo riaffermare la capacità e la validità dell'impresa italiana. Il legislatore, il commissario straordinario, il comitato di sorveglianza, il Tribunale di Roma, i dipendenti, i fornitori del latte e i trasportatori, tutti insieme avevano determinato il successo di un compito che sembrava, nel dicembre 2003, impossibile.

Ma è altrettanto vero che hanno condotto a questa immane insolvenza, pluriennali convivenze e miopie, disattenzioni e omissioni tanto gravi da motivare le seguenti considerazioni finali della Corte di Cassazione che ha individuato nella vicenda criminale della Parmalat una tipologia associativa del tutto inedita nel panorama criminale: non già l'ordinaria fattispecie, ben nota all'esperienza giudiziaria, dell'associazione volta alla commissione di un numero indeterminato di fatti di bancarotta fraudolenta o di reati tributari, ma l'associazione per delinquere per così dire intranea alla stessa struttura aziendale, il cui unico scopo era quello di porre in essere una serie indefinita di illeciti anche penali per mascherare una situazione di irreversibile dissesto e procrastinare nel tempo, oltre ogni ragionevole soglia di tolleranza, il momento della verità e dell'ineludibile emersione di responsabilità ad ogni livello e in ogni ambito istituzionale.

Di fronte a un quadro così sconcertante che coinvolge responsabilità e professionalità apicali che operavano nel mondo Parmalat, si distinguono l'opera e il giudizio dei giudici che hanno ricostruito il difficile confine tra l'essere e l'apparire, tra ciò che è lecito e ciò che va condannato. Purtroppo non in via preventiva ma, si sa, il giudizio è sempre postumo, viene emesso quando il delitto è stato consumato e le vittime sono state sacrificate. ■

GIUSTIZIA

Il momento nel quale si consuma il reato di riciclaggio

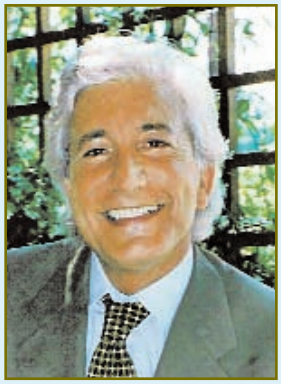
di ANTONIO MARINI

Il reato di riciclaggio realizzato mediante la condotta di sostituzione del denaro «sporco» si consuma non nel momento della sua ricezione, ma nel momento in cui esso viene sostituito e restituito «pulito» a colui che l'ha movimentato. L'ha stabilito la Corte di Cassazione nella sentenza n. 36.913 del 28 settembre-13 ottobre 2011. La Corte ha sottolineato che il delitto di riciclaggio è a forma libera e potenzialmente a consumazione prolungata, attuabile anche con modalità frammentaria e progressiva, circostanze che completano il momento consumativo del reato, dimodoché l'azione può scomporsi in una pluralità di autonome fattispecie unite dal vincolo della continuazione, ma solo a condizione che si perfezioni il «ciclo» composto dalle fasi della ricezione, sostituzione e restituzione.

Per meglio capire il principio di diritto affermato nella sentenza occorre ricordare che l'articolo 648 bis del Codice penale punisce, fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, ovvero compia in relazione ad essi «altre operazioni», in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Come si vede, accanto alle condotte «tipiche» di sostituzione e trasferimento di denaro, beni ed altre utilità di provenienza delittuosa, il legislatore affianca condotte «atipiche», cioè non predeterminate dalla legge, relative a tutte le altre operazioni riguardanti i medesimi beni di provenienza delittuosa.

In questo modo si è inteso attribuire la massima estensione al delitto di riciclaggio attraverso la possibilità di punire tutte le concrete manifestazioni dello stesso. Peraltro, tutte queste operazioni sono qualificate e caratterizzate dalla previsione di una finalità unica: quella di essere volte ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa dei beni che ne costituiscono oggetto. Come è stato giustamente osservato, la finalità «dissimulatoria» è la finalità ultima che qualifica e unifica tutte le condotte delittuose. In pratica la condotta di sostituzione ricomprende ogni attività diretta ad incidere sui proventi illeciti, recidendo ogni possibile collegamento, oggettivo e soggettivo, con il reato: può trattarsi di operazioni bancarie, finanziarie o valutarie, ma anche di operazioni commerciali, realizzate nei modi più disparati.

Il modo più semplice è quello del deposito in banca del denaro «sporco». Trattandosi di un bene fungibile, tale denaro viene automaticamente sostituito con quello «pulito», essendo l'istituto di credito obbligato a restituire al depositante la stessa somma depositata. Oltre a questa forma di riciclaggio, vi sono tutte le più svariate forme di investimento del denaro di provenienza illecita in titoli di Stato, azioni societarie, oggetti preziosi, gioielli, opere d'arte ecc. Quanto alla condotta di trasferimento, essa non è altro che una species della condotta di sostituzione, da cui differisce per il fatto che i beni di provenienza illecita non vengono sostituiti o cambiati con altri beni di identica o diversa natura, ma semplicemente trasferiti da una persona a un'altra, ovvero spostati da un luogo a un altro, in modo da far perdere le tracce della loro provenienza.



Vi rientrano, in sostanza, tutti i casi in cui una persona, ricevuta la disponibilità, materiale o giuridica del provento illecito, lo ritrasferisce a terzi, ponendo in essere un artificioso passaggio volto ad ostacolare l'identificazione dell'effettiva provenienza delittuosa. Tipico il caso di acquisto di immobili con denaro «sporco» da parte di una persona diversa da quella cui appartiene lo stesso denaro e al successivo ritrasferimento del bene all'effettivo destinatario, che così non appare nella contrattazione originaria.

Un altro caso tipico è quello del trasferimento del denaro di provenienza illecita da un conto corrente bancario a un atro diversamente intestato, e acceso presso un differente istituto di credito. Ricorrente, inoltre, è il caso dello spostamento in territorio estero extracomunitario, al fine di successiva vendita e reimmatricolazione mediante la predisposizione di documenti falsi, delle autovetture di lusso di provenienza furtiva. Con riguardo alla seconda ipotesi di riciclaggio relativa alle condotte atipiche, la Corte Suprema di Cassazione ha avuto modo di precisare che il concetto di «altre operazioni» non richiede necessariamente una connotazione giuridica, economica o finanziaria, essendo unicamente richiesto che la condotta debba risolversi in ogni caso in un ostacolo all'identificazione della provenienza delittuosa.

La finalità dissimulatoria distingue la fattispecie specifica del riciclaggio rispetto a quella generica della ricettazione, prevista dall'articolo 648 del Codice penale, caratterizzata da una generica finalità di profitto e non dalla specifica finalità di far perdere le tracce dell'origine illecita del compendio criminoso acquistato o ricevuto. Sempre tale finalità dissimulatoria concorre, secondo la Corte, a distinguere il riciclaggio dalla fattispecie, sussidiaria per espressa previsione normativa, del reato di favoreggiamento reale, previsto dall'articolo 379 del Codice penale.

È appena il caso di aggiungere che il delitto di riciclaggio può essere commesso da qualsiasi persona, ad eccezione di coloro che in qualche modo abbiano concorso nel reato dal quale provengono il denaro, i beni o le altre utilità oggetto della condotta criminosa. ■

Secondo la Corte di Cassazione, il reato di riciclaggio si consuma non nel momento in cui il denaro «sporco» viene ricevuto, ma solo nel momento in cui viene sostituito quello «pulito»

IN CLASSE CON MICROSOFT ITALIA

NUOVA APPLICAZIONE PER FACILITARE L'USO DEL PC DA PARTE DEGLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI PRIMARI

Microsoft Italia rafforza il proprio impegno a favore di una scuola al passo con i tempi attraverso tecnologie dedicate agli studenti, iniziative mirate alla formazione di competenze informatiche da parte dei docenti e stretta collaborazione con istituzioni e associazioni in ambito educativo in Italia. In particolare, in occasione della visita italiana del presidente di Microsoft International Jean Philippe Courtois, Microsoft ha presentato KitXKids, un'applicazione dedicata a studenti e docenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado.

«In un momento di crisi come quello attuale non bisogna dimenticare come la scuola debba fornire alle nuove generazioni sempre più competenze scientifiche e informatiche, che si riveleranno utili in futuro–spiega Pietro Scott Jovane, presidente e amministratore delegato di Microsoft Italia–. L'impegno per la scuola rimane una delle priorità di Microsoft in Italia e nel mondo e per questo abbiamo inserito un sostegno alla modernizzazione del sistema educativo italiano in un programma di investimento triennale per contribuire alla crescita del Paese. KitXKids è un progetto studiato con l'Ansas, Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, e realizzato in collaborazione con un nostro partner locale.

KitXKids permetterà ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado di apprendere in maniera divertente l'uso dei tre programmi principali di Microsoft Office: Word, Excel e Power Point. Grazie a una grafica in grado di rendere più immediato l'uso dei documenti, la formattazione del testo e l'inserimento di file multimediali, gli studenti saranno subito in grado di utilizzare i programmi del computer. L'applicazione si rivolge anche ai docenti: sono state facilitate le funzioni legate alla correzione da parte degli insegnanti e il loro recepimento da parte degli studenti.

KitXKids è stato collaudato in una scuola primaria della provincia di Firenze ed accolto positivamente dagli studenti, subito entrati in sintonia con il pc e con i programmi. «I ragazzi sono rimasti entusiasti e grazie alla grafica accattivante abbiamo cominciato a realizzare lavori e contiamo di usare il pc durante tutto l'anno», ha spiegato Maria Cristina Cioni, insegnante della scuola Baccio di Montelupo Fiorentino.KitXKids è stato studiato per essere usato con le piattaforme Microsoft Office 2007 e 2010. L'applicazione è gratuita e disponibile nel sito di Microsoft «Apprendere in Rete», comunità virtuale di docenti online con 40 mila iscritti, oltre 100 mila visitatori e più di 400 mila pagine consultate al mese, che rende possibile la diffusione di esperienze, idee e materiali tra gli insegnanti. Il sito dispone di una piattaforma di condivisione dei documenti e di un forum per i docenti, oltre a corsi didattici online e materiale utile da scaricare.

KitXKids sarà provato anche nelle scuole romane, come ha annunciato l'assessore ai Servizi tecnologici di Roma Capitale Enrico Cavallari. «Il mio Assessorato ha in programma iniziative per avvicinare le scuole alle esigenze delle nuove generazioni digitali, con strumenti e metodi adatti alla società dell'informazione. Ci adopereremo per diffondere nei prossimi mesi KitXKids in alcuni istituti romani e sviluppare progetti pilota nelle scuole dell'infanzia. La nostra volontà è agevolare il miglioramento dell'istruzione e avvicinare i ragazzi, fin dai primi anni, alla conoscenza tecnologica, fondamentale per il domani».

Jean Philippe Courtois, presidente di Microsoft International

Pietro Scott Jovane, presidente di Microsoft Italia

«In un periodo di forte innovazione della società–ha dichiarato il direttore generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi informativi del Ministero dell'Istruzione Emanuele Fidora–, la scuola e il sistema educativo sono un settore strategico per lo sviluppo delle nuove generazioni. Per questo il Ministero negli ultimi tre anni ha compiuto un notevole sforzo economico e progettuale lanciando il Piano nazionale Scuola digitale con l'obiettivo di modificare gli ambienti di apprendimento e rendere la formazione coerente con i cambiamenti in atto nella società e nell'economia. Con il piano si è aperta la strada verso l'elaborazione di nuovi modelli didattici e scenari innovativi da diffondere nelle scuole di ogni ordine e grado.

In questo quadro è indispensabile il contributo delle imprese all'avanzata del settore e Microsoft è in prima linea anche attraverso l'intesa siglata con il Ministero». Jean Philippe Courtois, presidente di Microsoft International, ha sottolineato che, oltre a progetti specifici rivolti a studenti e docenti, l'impegno di Microsoft comprende anche iniziative dedicate ai dirigenti scolastici. È in questo contesto che Courtois ha rinnovato la partnership con l'Associazione nazionale Dirigenti e Alte professionalità della Scuola firmando per il quarto anno consecutivo un accordo con il presidente Giorgio Rembado. «La collaborazione tra Anp e Microsoft ha consentito nei tre anni passati di realizzare varie iniziative formative e di sviluppo professionale per dirigenti e docenti», ha sottolineato Rembado.

DONATELLA VISCONTI: CREDITI PIÙ FACILI ALLE AZIENDE CON BANCA IMPRESA LAZIO

a cura di
LUCIANO
DI DOMENICO

Fino ad oggi la BIL ha garantito 500 milioni di finanziamenti a 1.100 piccole e medie aziende. Al suo capitale sociale partecipano la Regione tramite Sviluppo Lazio, Unicredit, BNL, Intesa Sanpaolo e BCC Roma. Concede vari tipi di garanzia ed oltre 20 istituti di credito convenzionati l'accettano per erogare prestiti

Donatella Visconti, presidente di Banca Impresa Lazio

Dal 2012 il credito alle imprese verrà classificato «deteriorato» dopo tre mesi, invece che degli attuali sei. Dal primo gennaio di quest'anno per esso le banche italiane devono infatti segnalare gli sconfinamenti dopo 90 giorni, invece che dopo gli attuali 180. Tutto questo avviene perché è scaduta a fine 2011 la deroga temporanea prevista dal trattato europeo Basilea 2, che fissa i vincoli patrimoniali delle banche in funzione del rischio. Va ricordato, in particolare, che le insolvenze bancarie, secondo l'annuale rapporto dell'Associazione Artigiani e Piccola Impresa Cgia di Mestre, risultavano cresciute nel settembre del 2011 del 40,2 per cento, per un ammontare di 74,5 miliardi di euro, rispetto al 2010. A livello territoriale è il Lazio a vivere la situazione peggiore: le insolvenze sono infatti aumentate del 70 per cento nel corso degli ultimi mesi. Ciò comporterà un ulteriore giro di vite nell'erogazione di prestiti alle 460 mila imprese del Lazio, già penalizzate dall'elevato costo del denaro che nel giugno del 2011 risultava incrementato del 5,7 per cento rispetto a 12 mesi prima. È evidente che, aggravando la stretta creditizia già in atto, dati come questi spingano gli imprenditori a ricorrere anche a finanziamenti illegali ad altissimo rischio. A finire cioè nelle mani degli usurai.

«Sos impresa» ha quantificato la gravità del fenomeno nel Lazio servendosi di dati Istat. Sarebbero ben 26 mila i commercianti finiti nella rete degli usurai, il 32 per cento degli attivi nel settore, per un valore dei crediti di 2,3 miliardi di euro. Il Codici, Centro per i diritti del cittadino che gestisce il numero verde antiusura della Provincia di Roma, ha lanciato l'allarme per il radicarsi di bande criminali nel Lazio e per la loro crescente presenza nello strozzinaggio. «Ormai l'usura–sostiene l'associazione–è un mezzo per il controllo e l'acquisizione di imprese e per nuovi e più agevoli canali di riciclaggio».

Il consiglio di amministrazione di Banca Impresa Lazio. Al centro Donatella Visconti

Per fronteggiare queste emergenze e rappresentare un'ancora di salvezza per migliaia di imprenditori, nel Lazio è nata nel 2005, per iniziativa della Regione, la Banca Impresa Lazio. L'istituto ha l'obiettivo di fornire assistenza all'accesso al credito delle imprese regionali, con lo strumento della garanzia, la migliore possibile dal punto di vista delle banche in relazione alle regole di Basilea, ma finalizzata alle imprese. Al suo capitale sociale partecipa la Regione con il 40 per cento tramite Sviluppo Lazio, mentre il resto è diviso tra Unicredit e BNL con il 18 per cento ciascuna, e Intesa Sanpaolo e BCC Roma, con il 12 per cento pure ciascuna.

Fino ad oggi la BIL ha garantito 500 milioni di finanziamenti a 1.100 aziende, e dal luglio dello scorso anno è guidata da una manager, Donatella Visconti, nominata presidente dal presidente della Regione Lazio Renata Polverini. La Visconti vanta un lungo e prestigioso curriculum: laureata in Giurisprudenza, con master in Formazione e Sviluppo associativo e in Management e Gestione della rete commerciale, ha lavorato tra l'altro, con incarichi di vertice, nella Fideuram-Imi, nella San Paolo Invest, nelle multinazionali Dynargie Italia e Servier Italia. Ha insegnato nell'Università di Tor Vergata e svolto lezioni ai dirigenti di numerosi istituti di credito.

Domanda. Sono trascorsi poco meno di sei mesi dalla sua nomina ai vertici della BIL; può delineare un primo bilancio, con riferimento in particolare agli effetti della crisi economica sul tessuto imprenditoriale della regione?

Risposta. Questi mesi sono serviti ad acquisire informazioni sul mercato e sull'economia della nostra regione. Sono stati mesi estremamente convulsi soprattutto nei rapporti finanziari, con l'altalena purtroppo molto negativa dello spread con i Bund tedeschi, che ha pesato e pesa moltissimo sul costo del denaro per le imprese. Tutto questo ha causato una notevole contrazione nella concessione di crediti da parte delle banche. E anche noi abbiamo avuto difficoltà, malgrado le solidissime garanzie che offriamo e le controassicurazioni che abbiamo. Nonostante tutto ciò, infatti, abbiamo rilevato negli ultimi mesi una forte riduzione dei prestiti da parte di istituti di rilievo nazionale, e noi siamo convenzionati con più di 20 gruppi bancari. Il fenomeno è legato a una serie di timori come il continuo crescere del costo del denaro, che si è veramente impennato negli ultimi mesi. L'auspicio è che questa situazione si raffreddi, anche grazie alle drastiche misure anticrisi adottate dal Governo Monti, e che il costo del denaro scenda a livelli meno penalizzanti per le aziende che desiderano mantenere o aumentare i loro livelli produttivi.

D. Potete quantificare con dei dati i crediti che servirebbero, e quelli che potreste garantire?

R. Per fornire qualche numero molto sinteticamente, l'attività di Banca Impresa Lazio, proprio perché questa lavora sulle garanzie, può costituire una leva molto alta, cioè consente alle banche di erogare crediti rilevanti. Molti fondi che noi gestiamo sono stanziati dalla Regione Lazio e nell'arco di questi ultimi anni con 30 milioni di fondi pubblici la BIL ha rappresentato una leva di circa 500 milioni.

D. Dal luglio scorso però la nuova dotazione era di 25 milioni, derivanti dal Fondo rotativo istituito dalla Regione Lazio per sostenere il credito alle piccole e medie imprese; non è migliorata la situazione?

R. Questi fondi vengono dati alle imprese in partnership con le banche. I 25 milioni della Regione sono erogati al tasso agevolato dello 0,50 per cento, mentre altri 25 milioni vengono concessi dagli istituti di credito con la garanzia della BIL. E il tasso di interesse è inferiore ai livelli di mercato in quanto il rischio per la banca è in gran parte coperto dalla garanzia di BIL. Le richieste per accedere a questo fondo rotativo sono state imponenti: nell'arco di pochissimi giorni si è raggiunto e si è superato il plafond di spesa e quindi non è stato possibile più accettare domande.

D. Dal 12 settembre scorso, quando si sono aperte le prenotazioni, quanti dei 25 milioni del fondo regionale ne sono stati chiesti dalle piccole e medie aziende laziali?

R. Si è registrato un notevole surplus di richieste. In coerenza con quanto indicato nel bando, si è deciso di portare a termine l'analisi sulle domande che esauriscono i 25 milioni disponibili, aumentati del 30 per cento, quale riserva finanziabile in caso di inammissibilità di richieste incluse nei primi 25 milioni di euro.

D. Una volta superato del 30 per cento il numero delle richieste, la concessione si è chiusa, nessuno ha potuto più accedervi? Si può avere una statistica degli esclusi?

R. Uno studio in proposito non è stato compiuto, ma le imprese escluse appartengono un po' a tutti i settori. Senz'altro è stato un grandissimo successo.

D. In base al tipo di richieste presentate, a quali interventi sono finalizzati i fondi prenotati? A quale tipo di settori produttivi?

R. Erano ammissibili progetti di investimento per il potenziamento della struttura produttiva, per la riconversione, la riqualificazione, la ristrutturazione e l'ammodernamento produttivo delle imprese. Sono ammessi gli investimenti da effettuare o effettuati entro e non oltre i 12 mesi antecedenti alla pubblicazione del bando.

D. In sintesi, quali sono nel complesso tutti gli interventi che la Banca Impresa Lazio può fare?

R. La BIL rilascia due tipi di garanzie: quella individuale e la garanzia di portafoglio. La prima riguarda ogni singolo finanziamento erogato da ciascuna banca convenzionata e copre il 60 per cento delle perdite: cioè, se l'impresa non paga o fallisce, la banca convenzionata escute la garanzia e la BIL paga il 60 per cento del debito residuo in quel momento, vale a dire il 60 per cento della parte di finanziamento che l'impresa non ha restituito. In questo modo la BIL assume una quota del rischio di mancato rimborso del debito contratto. Essa a sua volta si riassicura contro tale rischio con il Fondo centrale di garanzia. Si tratta di una procedura complessa, ma che spieghiamo nel dettaglio agli imprenditori che si rivolgono a noi.

D. E la garanzia di portafoglio invece che cos'è?

R. La BIL concorda con ciascuna banca il valore complessivo dei finanziamenti, il portafoglio appunto, che la banca stessa erogherà alle imprese in un certo periodo, la percentuale di copertura della garanzia che la BIL assume per ogni singolo finanziamento e il valore massimo delle perdite che essa coprirà con tale garanzia. Ad esempio la BIL e una banca stabiliscono che in un periodo di sei mesi quest'ultima erogherà finanziamenti alle imprese per un totale di 10 milioni di euro e che la prima coprirà l'80 per cento delle eventuali perdite di ogni singolo finanziamento, fino ad un massimo di un milione di euro, che rappresenta il 10 per cento del portafoglio. Questo significa che per ogni milione di euro di risorse regionali la BIL garantisce 10 milioni di finanziamenti erogati alle imprese dalle banche.

D. Oltre a questi due tipi di garanzia e alla gestione dei fondi rotativi che sono finanziamenti per metà a tasso agevolato e per metà a tasso di mercato con la garanzia della BIL su quest'ultima quota, sono previsti altri tipi di intervento da parte vostra?

R. La BIL gestisce il fondo di garanzia di 8 milioni di euro di Roma Capitale stanziato dal Campidoglio. E a titolo sperimentale sta rilasciando garanzie alle banche per alcune imprese che vantano crediti dagli enti locali. Nel senso che le banche pagano alle imprese i crediti che queste hanno verso gli enti locali, divenendone esse titolari con la nostra garanzia.

> **«In questi momenti di crisi economica è ancora più strategico il nostro ruolo di garante dei prestiti alle aziende del Lazio. Per questo dobbiamo aumentare l'ascolto e potenziare la comunicazione con le imprese per ampliare la platea di quanti sappiano di poter contare sul nostro concreto aiuto per proteggere le loro attività e lo sviluppo dell'economia regionale»**

D. Come si è sviluppato l'impegno, da lei assunto dopo la sua nomina, di dare maggior sostegno ai giovani e alle imprese femminili?

R. Stiamo preparando il Piano strategico per il 2012 e nell'ambito dei programmi figurano spazi dedicati sia alle imprese giovani che alle imprese di giovani, perché i nuovi giovani sono anche coloro che a 50 anni perdono il posto di lavoro; in qualche modo vogliamo valorizzare e sostenere anche persone che possono avere queste difficoltà. Anche per quanto riguarda il mondo femminile si sono già svolti una serie di incontri con gli Assessorati competenti della Regione Lazio perché c'è una grande sensibilità verso questi problemi.

D. Ritiene che la BIL debba ampliare i propri interventi nel territorio di competenza e, in caso, in quale modo e con quali ulteriori mezzi finanziari per fronteggiare la crisi di liquidità delle aziende e l'accresciuta cautela delle banche nel concedere prestiti agli imprenditori?

R. Sicuramente Banca Impresa Lazio ha un compito molto speciale, essendo l'unico soggetto nella regione autorizzato dalla Banca d'Italia, con licenza bancaria, che emette garanzie con tutti i requisiti di Basilea, fondamentali in un mercato come questo, con una grande crisi di liquidità. L'obiettivo è proprio quello di aumentare il ventaglio dei nostri interventi. Proprio in questi giorni la Regione Lazio sta approntando il proprio bilancio e la presidente Polverini, che ha mostrato spiccata sensibilità e attenzione verso il mondo delle imprese e le sue rilevanti difficoltà, troverà, ove è possibile, gli spazi necessari per aumentare la capacità di intervento della nostra banca.

D. Quando si è insediata lei ha annunciato un maggior sostegno agli imprenditori per aiutarli a fronteggiare la piaga dell'usura; qual'è la situazione?

R. La Regione Lazio promuove direttamente iniziative e stanzia fondi specifici per la lotta all'usura. Fondi che ovviamente non gestiamo noi. Da parte nostra, invece, abbiamo rafforzato la fase di ascolto con i singoli imprenditori e le reti di impresa per comprendere nel modo migliore quali sono i problemi.

D. Quali programmi avete?

R. Potenzieremo la nostra comunicazione per far conoscere meglio come accedere a un credito sano, senza ricorrere a scorciatoie pericolose. Il 2012 ci vedrà operare per settori ben individuati, soprattutto sotto il profilo dell'occupazione e la possibilità di sviluppo. Il nuovo Governo, e segnatamente il ministro Corrado Passera, ha annunciato un rifinanziamento del fondo centrale di garanzia per 400 milioni di euro, mentre il precedente Esecutivo aveva tagliato ben 240 milioni, e questo potrà certamente aumentare le nostre possibilità di intervento.

D. Le migliaia di imprese che esistono nel Lazio sono a conoscenza delle opportunità offerte dalla vostra attività?

R. Sicuramente no. Per questo dovremo comunicare molto di più con il mondo delle aziende, con incontri costanti e seminari con le associazioni imprenditoriali e di categoria per far conoscere le numerose opportunità che abbiamo per aiutarle anche nei periodi di crisi. Questo affinché gli imprenditori non si scoraggino e la loro propensione al rischio continui ad essere il fattore più efficace per rilanciare la crescita economica dell'intera regione. ■

In collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa

MENS SANA IN CORPORE SANO: UN'INIZIATIVA DELL'ESERCITO A SCAMPIA

del Ten. Col. FILIPPO PLINI
Ministero della Difesa
Gabinetto del Ministro

Mens sana in corpore sano. È un classico modo di dire che sta a significare che le sane facoltà mentali si trovano in un fisico sano. E, quindi, la capacità intellettuale è in stretta correlazione con la forma e il benessere fisico. E se parliamo di capacità intellettuale, di «mens sana», ci riferiamo a comportamenti ispirati comunque a valori etici e morali elevati, in qualche maniera tutelati e preservati da un involucro, il fisico, che contribuisce a custodire questi valori. E se gli insegnanti di un tempo - perché chi scrive non ha più vent'anni -, invogliavano a mantenere un fisico sano attraverso esercizi ginnici e la cura dell'aspetto e dell'alimentazione, era proprio perché l'esperienza degli avi aveva dimostrato che l'ozio è il padre di tutti i vizi e all'abbandono e al decadimento fisico corrispondono quello morale ed etico.

Un esercito non prestante e non curato quali valori trasmette? Quale sicurezza e quali garanzie? Non è da molto che le Forze Armate hanno cominciato a riconoscere il sottile ma fondamentale legame tra efficienza fisica, che nei Reparti si chiama efficienza operativa, e integrità e solidità della struttura. Con tali azioni le Forze Armate intendono recuperare non solo l'immagine del soldato, sempre più spesso chiamato ad intervenire in zone di crisi fuori area ove è richiesto molto più che il semplice addestramento ginnico, come anche in situazioni nazionali interne legate ad emergenze di Protezione Civile.

E se da un lato l'esercito sta progressivamente curando nel proprio interno la formazioni fisica, culturale ed etica, dall'altro sta seguendo un cammino di condivisione, con la società italiana e internazionale, di valori saldi quali il rispetto della vita, la lealtà, l'impegno ecc. Tali attività sono state sottoposte all'attenzione dei media attraverso iniziative di portata mondiale in collaborazione con altri Paesi europei ed extraeuropei, tra le più significative delle quali citiamo la V edizione dei Giochi Mondiali Militari di Rio de Janeiro dello scorso mese di luglio.

Oltre alle rilevantissime attività diplomatiche tra i vari Paesi che inevitabilmente accompagnano eventi di tale portata, tanto per citare il «caso Battisti» che ha visto impegnate a lungo le diplomazie italiana e brasiliana, in queste occasioni, vengono messe a confronto le diverse peculiarità atletiche e sportive, anche culturali e tradizionali in genere, dei comparti militari delle Nazioni partecipanti. La Nazionale militare italiana ha conseguito brillanti risultati a consuntivo dei Giochi Mondiali Militari, chiudendo al terzo posto nella classifica generale dietro Brasile e Cina, e conquistando 51 medaglie di cui 14 d'oro, 13 d'argento e 24 di bronzo.

Uno straordinario successo sportivo immediatamente coronato da un gesto di altrettanta distinta maturità, stavolta umana. Gli atleti della Nazionale militare italiana, infatti, appena rientrati da Rio de Janeiro hanno voluto dedicare i loro successi ai «Colleghi militari» caduti in missioni fuori area e a tutti i militari che quotidianamente offrono il loro generoso impegno nelle missioni internazionali, il senso del più alto spirito di servizio, l'orgoglio dell'appartenenza che, per quanto semplice e spontaneo, è senz'altro denso di significati. Superfluo anche evidenziare che ai Giochi partecipano spesso, fianco a fianco, militari di Paesi in conflitto fra loro ad evidenziare che lo sport affratella i popoli e cancella ogni disputa fra uomini.

Obiettivamente non si è avuto, a mio avviso, un adeguato risalto mediatico dell'evento che comunque, al di là del risultato agonistico, contiene valide espressioni di umanità e di partecipazione. Aspetti che nel mondo giovanile di oggi si fa fatica ad apprezzare. Sappiamo bene, continuando con le metafore, che fa più rumore un albero che cade piuttosto che una intera foresta che cresce. Ma non si può e non si deve ignorare o, peggio, snaturare il fiorire della spontaneità e dell'umanità senza la quale, obiettivamente, poco avremmo di diverso rispetto ai sottostanti livelli del Creato.

Ma oltre al diretto rapporto con lo sport i cui riflessi sono benefici «effetti collaterali», la Difesa ha da poco avviato un ambizioso progetto che si prefigge di fornire alternative di riguardo per lo sviluppo sociale, culturale e fisico di ragazzi e adolescenti, in special modo nelle aree di maggior depressione sociale e degrado urbano. Stiamo parlando del progetto «Sport e Legalità», realizzato d'accordo con il Ministero delle Pari opportunità, con il Ministero della Gioventù e con il Coni, per la collaborazione e l'impegno diretto della Difesa nella realizzazione di impianti sportivi polifunzionali ove aggregare i giovani per coltivare non solo l'aspetto esteriore ma anche l'aspetto umano, culturale ed etico.

Grazie anche all'impegno di rappresentanti sportivi locali, la prima esperienza del progetto è in corso di realizzazione a Scampia, quartiere di Napoli, ove sorgerà un complesso polivalente all'interno di una caserma dismessa dall'Esercito per lo scopo. Il progetto prevede impianti polifunzionali per diverse discipline sportive - judo, pallavolo, pallacanestro, calcio, ginnastica ecc. -, nonché aree attrezzate per genitori e nonni dei bambini e ragazzi impegnati nello sport. Si vuole così creare un polo di aggregazione non solo per definite e limitate fasce di età, ma anche per coloro i quali potrebbero sentirsi esclusi e non coinvolti per questioni di età o di interessi.

L'obiettivo è di ricreare un armonico ed accogliente ambiente familiare ove trascorrere proficuamente il tempo sia che si pratichi sport sia che ci si dedichi alla lettura o al passeggio, in un contesto di sana crescita sociale, fisica e culturale. Un esempio ulteriore di vicinanza delle Forze Armate ai concittadini, per la costruzione di un futuro migliore per molti giovani meno fortunati che potranno trovare alternative impegnative ma gratificanti alla vita di strada. Un futuro migliore che potrà tradursi un una società migliore per tutti. ■

Un incontro di pallavolo delle Forze Armate

LE VIE DI USCITA

L'Italia è sotto pressione ma con gran voglia di recuperare

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

La globalizzazione ha ridotto i problemi dell'umanità, aumentato il benessere ma creato grandi disparità, e affamato popolazioni; la finanza ha esagerato automoltiplicandosi e distaccandosi dall'economia reale. L'Italia è sotto pressione, ma ha tanta capacità di recupero

Il catastrofismo non paga mai. Piangersi addosso serve davvero a poco. E se è vero che il nostro Paese potrebbe realmente trovarsi con il default dietro l'angolo - malgrado la cura da cavallo messa a punto dalla nuova compagine di Governo -, è anche vero che prima o poi, come del resto accadde per l'Argentina, dovrebbe comunque ritrovare la strada per reinventarsi un proprio futuro. Gli stessi iracheni, come documenta il reportage fotografico apparso di recente su un settimanale a larga diffusione, pur dopo la devastante guerra subita, stanno facendo prove, per quanto necessariamente timide, di resurrezione. Tocca a noi ora rimboccarci le maniche, a prescindere dal duro carnet di misure anticrisi studiate dalla squadra del prof. Mario Monti.

Il primo fattore positivo che al riguardo merita cogliere è la voglia di riscatto che si sta cominciando a diffondere a macchia d'olio nel Paese. Mai tante pagine pubblicitarie di quotidiani in passato erano state acquistate - com'è accaduto nell'ultima, incerta, fase del Governo Berlusconi - da privati, associazioni, federazioni di imprese, al semplice scopo di analizzare problemi, segnalare ipotesi di soluzione, individuare vie d'uscita dal difficile momento che stiamo attraversando, fenomeno, questo, sconosciuto all'estero, per non parlare di un'associazione romana che ha mobilitato i propri adepti per pulire una centrale piazza della Capitale, o delle 303 classi di alunni che hanno adottato un monumento per salvaguardarlo.

La percezione dei problemi sul tappeto è ampia. Lo scatto d'orgoglio è in atto. Il problema questa volta sono la coesione, l'organizzazione dello sforzo collettivo che si impone e la capacità di orientarlo verso una direzione condivisa. E questa direzione oggi può essere sintetizzata in una parola: ambiente. Una parola che va declinata pensando alle sue principali articolazioni: la bellezza del territorio, l'immenso patrimonio artistico che possediamo, la qualità del clima che caratterizza le regioni italiane, la capacità di accoglienza tipica della nostra cultura. Sono elementi di cui noi soli nel mondo siamo depositari e sono capaci di porci al di sopra di qualsiasi competizione. Un Paese che ce li ha non può dimenticarsene.

Pensiamo al territorio. Dobbiamo tornare a valorizzarlo. Si è parlato recentemente dei tagli del 7 per cento ai fondi per l'agricoltura che l'Unione europea ha stabilito e che certamente rappresentano una doccia fredda per un sistema abituato ad avvalersene. Ma va anche detto che le aziende attente a diversificare le colture, a mantenere i pascoli permanenti e a salvaguardare le aree naturali, ossia quelle con produttività ad alto tasso ecologico, potranno avere integrazioni del 30 per cento ai fondi loro destinati. È un modo questo per non depauperare uno dei nostri principali asset, il territorio: e ben venga la nascita del Forum per il territorio, se contribuirà ad evitare nuovi disastri come quello accaduto nelle Cinque Terre.

Altro tasto dolente: il patrimonio artistico. Ad esso, ha sottolineato una recente inchiesta televisiva, è ascrivibile solo l'1,1 per cento del nostro prodotto, rispetto al 2,6 per cento della media europea. Un vero scandalo, questo. Si pensi che in soli 10 giorni le Gallerie d'Italia Piazza Scala hanno esposto 197 capolavori e attratto 10 mila visitatori, ossia che le opere d'arte presenti nel Paese senza alcun colpo d'acceleratore sono in grado di richiamare turisti. Cosa potrebbe accadere se fosse realizzata una strategia di valorizzazione del patrimonio artistico degna di questo nome? Veder crollare i muri di Pompei o i capolavori del barocco siciliano perché non ci sono soldi, o peggio ancora per trascuratezza: è questa la vera emergenza nazionale.

In questo senso merita riscoprire esperienze come quella del Fondo Ambiente Italiano che rappresenta un esempio, se non un vero e proprio baluardo, a difesa del nostro patrimonio. Il Fai denuncia come nel 2013 l'organico del Ministero dei Beni culturali si assottiglierà pericolosamente aggravando i problemi di custodia e gestione dei beni, sottolinea come i siti museali gestiti dal Ministero ripaghino per una misera media del 5-7 per cento i loro costi complessivi di manutenzione e di personale. Occorre evidentemente inventare qualcosa di nuovo e di più remunerativo nel proporre ai turisti, a quelli stranieri ma anche a quelli di casa nostra, una fruizione culturale all'altezza della nostra fama.

In tutto il mondo ci invidiano monumenti, clima, qualità del cibo, carattere e capacità d'accoglienza? Ebbene noi non sappiamo apparentemente che farcene. All'Italia oggi probabilmente serve uno chef. Proprio così. Un qualcuno capace di monitorare con cura tutti i succulenti ingredienti di cui, l'abbiamo visto, disponiamo, per poi mescolarli in una ricetta appetibile. Alla quale si potranno poi aggiungere ulteriori nostre specificità - il design, la creatività, il famoso made in Italy - da piazzare non soltanto nei mercati tradizionali, anch'essi ormai soggetti alle intemperie della crisi economica, ma piuttosto in quelli emergenti che, dopo essersi arricchiti, potranno godersi la qualità connessa all'Italia.

Se è infatti vero che alla nuova devastante crisi del debito e ai micidiali attacchi portati dai mercati finanziari ai Paesi europei l'Europa dovrebbe reagire giocando di squadra, è anche vero che gli investitori abbandonano i titoli del debito pubblico di quei Paesi che non sanno esprimere alcuna capacità di crescita, che non mostrano vitalità, che non hanno carte da giocare per riprendersi. E di fronte ad attacchi di questo tipo, fatto salvo il comune destino europeo, ogni Paese è tremendamente solo. Come in definitiva lo è ogni famiglia che deve far quadrare i conti, le spese, le entrate, le risorse di cui dispone. Anche l'Italia dunque è sola, ma può contare su risorse impareggiabili. Che deve mettere all'opera.

E deve usarle sia in una prospettiva di esportazione sia come fattore di attrazione per gli investitori stranieri. Nel primo caso si può pensare a far conoscere la qualità della vita italiana alle elìtes straniere di Cina, India, Brasile, le sole forse che possono permettersi di pagare i nostri alti costi di produzione per godersi i nostri prodotti unici nella moda, nell'arredamento, nell'arte, nell'alimentazione. Nella direzione inversa si può proporre, sempre a quel target, il nostro way of life, facendone buona mostra all'Expo 2015, se avremo la capacità di arrivarci senza litigare e mettendo da parte corruzioni e litigiosità. A proposito: Mario Draghi, in uno dei suoi ultimi interventi da Governatore della Banca d'Italia ha auspicato per il nostro Paese la coesione.

È davvero giunto il momento di non lasciar cadere nel vuoto l'invito, organizzando genio creativo e identità come suggerisce una preziosa analisi proposta dall'Eurisko, esortando chi governa a creare le condizioni della coesione, sviluppando una politica di sostenibilità sociale, ricreando senso di appartenenza, orgoglio, rispetto del Paese, con un progetto strategico senza il quale è impensabile uscire da una spirale involutiva, ed è invece certo il rischio di subire gli effetti della recessione, testè iniziata, ancora per un lungo periodo di tempo compromettendo il futuro dei figli.

Di questa progettualità deve far parte anche quella «nuova frontiera» della sostenibilità che rappresenta la condizione basilare per la salvaguardia dell'ambiente inteso come paesaggio, come elemento essenziale del «giardino d'Europa». Conservare l'habitat significa produrre con intelligenza sia gli alimenti che l'energia, facendo tesoro delle esperienze di sostenibilità che si fanno progressivamente strada nel nostro tessuto economico, creando i presupposti per una loro replicabilità a costi amministrativi, finanziari e burocratici possibilmente decrescenti. Alcune banche finora hanno favorito questo processo finanziando le energie alternative, le scelte di responsabilità ambientale delle imprese.

Sposare la causa della green economy, malgrado il fatto che il presidente degli Stati Uniti Barack Obama non abbia potuto centrare appieno tale obiettivo essendosi dovuto concentrare sui marosi della tempesta finanziaria mondiale più grave dopo quella del 1929, rimane un'eccellente prospettiva. L'Ires e l'Althesys hanno calcolato che l'edilizia collegata all'economia verde creerebbe 250 mila posti di lavoro; la Commissione europea parla di un milione e mezzo derivanti dal settore entro il 2050; secondo l'Assosolare il fotovoltaico adottato su larga scala porterebbe ulteriori 150 mila posti entro il 2016 tenendo conto dell'indotto; l'ufficio studi della Confindustria ha calcolato che l'occupazione legata alle nuove energie assicurerebbe 800 mila nuovi posti entro il 2020.

Offrire al mondo intero una testimonianza sotto questo profilo - proprio in questo periodo di scadenza del protocollo di Kyoto e nella fase preparatoria degli incontri in Sudafrica che non paiono destinati al successo, con buona pace del Pianeta - rappresenterebbe nondimeno una prova brillante di quanto all'occorrenza l'Italia, proprio così come avvenne durante il Rinascimento, sia capace di proporre al mondo un proprio modo di essere, di crescere, di creare. Composto di scelte non episodiche e occasionali ma frutto di una vera strategia. Il recupero del bosco di san Francesco di Assisi finanziato da banche e imprese di primordine è in tal senso un esempio eccellente.

Occorre procedere su questa strada. La nuova stagione economica, quella che deve poter rinascere dal collasso attuale del sistema, richiede nuovi comportamenti, nuove iniziative. Passa sicuramente per una flessibilità dei contratti di lavoro purché compensata ad esempio da proposte di welfare adeguate ai tempi, focalizzate su esigenze collegate alla civiltà del terzo millennio - possibilità di accudire i figli piccoli, soggiorni estivi ai figli più grandi, spese mediche specialistiche e via elencando - piuttosto che su insostenibili garanzie previdenziali, concordate quando le aspettative di vita erano minori e soprattutto c'era un ricambio generazionale nel mondo del lavoro che oggi purtroppo è diventato una chimera.

Il mondo è cambiato. La globalizzazione ha portato nel complesso ad una diminuzione dei problemi dell'umanità, ha aumentato il benessere e le aspettative di vita. Ha però creato anche grandi disparità, affamato intere popolazioni. La finanza ha invece esagerato automoltiplicandosi e distaccandosi dall'economia reale. L'Italia e l'Europa oggi sono sotto la pressione di un effetto indesiderato degli intrecci di informazioni finanziarie che spostano i capitali. La capacità di recuperare nel nostro interno un genuino modo di vivere e di lavorare può rappresentare una prima risposta, apparentemente banale ma più concreta ed efficace di quanto si pensi, allo strapotere dei mercati finanziari e ai rischi legati al temuto default. ■

2011, NUOVA FRENATA PER LA RACCOLTA E IL RICICLO DEI RIFIUTI. I dati del 2011 fanno intravedere segnali preoccupanti nella raccolta e riciclo dei rifiuti, ancora lontani dal superamento della crisi dovuta alla flessione della produzione e della domanda di materie prime da essi ricavate. Questo emerge dal rapporto annuale «L'Italia del Riciclo», promosso dalla Fise Unire aderente alla Confindustria, che rappresenta le aziende del recupero, e dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. Nel 2010 il settore del recupero rifiuti ha registrato un'inversione di tendenza rispetto a un 2009 in flessione media del 25 per cento; in tale anno gli indici per i sei principali flussi di materiali avviati a riciclo che hanno ripreso a crescere, ad eccezione della plastica, che ha visto una modesta flessione dello 0,7 per cento; ma la fase di crescita sembra già esaurita, il 2011 si è chiuso con una nuova flessione delle produzioni e dei consumi, che potrebbe concorrere a frenare nuovamente l'andamento positivo del 2010. Presidente di Unire è Corrado Scapino, della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile è Edo Ronchi.

Raccolta differenziata

POLO DI LARDERELLO: PENTAX PARTNER DI ENEL GREEN POWER. Con la realizzazione del polo di Larderello - 250 chilometri quadrati fra Pisa, Grosseto e Siena dove si sfrutta il calore del sottosuolo per coprire, con 600 megawatt di potenza installata, un quarto dei bisogni energetici della Toscana - l'Enel Green Power è diventato il principale operatore geotermico del mondo, con un fatturato 2010 di 2.271 milioni di euro. In questa impresa ha avuto come alleato la Pentax tramite la consorella Marly, società veneta produttrice di elettropompe. «A Pentax abbiamo richiesto–spiega Sauro Fabbri, responsabile tecnico Enel Green Power per il complesso di Larderello–pompe grandi fino a 5 metri, capaci di attingere acqua bollente a una profondità di 3 mila metri–. La partnership è destinata a proseguire, il nuovo impegno che chiederemo alla Pentax sarà di aiutarci a sfruttare i fluidi ipercritici che fuoriescono a temperature altissime, sino a 400 gradi». Amministratore delegato della Pentax è Gianluigi Pedrollo.

Una fase delle lavorazioni

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

IL GIORNO CHE SI SCRIVERÀ LA PAROLA «INTERNET» SENZA VIRGOLETTE E SENZA TIMORI

Nel 2013 il numero di coloro che accedono al web da telefoni e piccole periferiche supererà quello di chi si serve della rete fissa: ma la praticità con cui gli utenti navigano on-line e l'irresistibile desiderio di partecipare si tradurranno in un uso non sempre accorto dei rischi del commercio elettronico

Abbiamo appena celebrato la quinta edizione del Premio Vincenzo Dona, dedicato quest'anno al mondo dei consumatori on-line: al giorno d'oggi su internet è estremamente semplice operare, condividere contenuti, fare acquisti, anche grazie alla dilagante diffusione delle interfacce portatili, smartphone e tablet che offrono nuove funzioni e comode applicazioni per uno scenario digitale senza confini. Secondo le previsioni, già nel 2013 gli «internet users mobile», cioè coloro che accedono al web da telefoni o altre piccole periferiche, supereranno quelli che optano per l'uso a tali fini della rete fissa. La «praticità» con la quale i consumatori possono navigare on-line e l'irresistibile desiderio di condivisione si tradurranno anche in un nuovo uso del commercio elettronico. Comprare sul web non spaventa più come un tempo, mentre si moltiplicano le opportunità per fare affari: l'ultima moda si chiama «social shopping» e deriva direttamente dai vecchi gruppi di acquisto. La Rete offre anche molte altre opportunità, a cominciare dal crescente numero di siti che permettono al consumatore di confrontare il costo di beni e servizi per scegliere quello più adatto alle proprie esigenze: sono i «comparatori di prezzo» e sembrano l'invenzione più adatta a semplificarci la vita. Ma anche su questo versante l'individuazione della «miglior offerta» può riservare qualche sorpresa.

Insomma, di qui a dire semplicisticamente che «Internet fa risparmiare» la strada è ancora lunga, ma certamente fa risparmiare le aziende: minori costi di distribuzione, minori investimenti nella pubblicità tradizionale. Per non dire del fatto che il web consente di vagliare i gusti dei consumatori e fare un profilo di chi acquista on-line. E non sempre per migliorare i prodotti o abbassare i prezzi. Ci viene detto che la Rete esalta il ruolo del consumatore, ma ho qualche perplessità al riguardo. In un libro dal titolo emozionante, «Internet ci rende stupidi?», Nicolas Carr scrive: «Nemmeno McLuhan avrebbe potuto prevedere un banchetto abbondante quanto quello che internet ha preparato per noi: una portata dopo l'altra, ognuna più succulenta della precedente, e a malapena abbiamo il tempo per prendere fiato fra un boccone e l'altro. Quando i computer in Rete sono diventati piccoli come gli iPhone e i Blackberry, il banchetto è diventato mobile, disponibile ovunque, in qualsiasi momento. È a casa nostra, nei nostri uffici, in auto, nelle aule di scuola, nei portafogli, nelle tasche». C'è qualcosa di vero: la vita del consumatore si fa «semplice» e in nome della praticità internet si impone come una rivoluzione. Nel nome della convenienza e della comodità? Ma per quanto la comodità sia oggi preziosa, una rivoluzione in questi termini come può definirsi rivoluzione?

Con ciò non voglio certamente demonizzare internet, ma avvertire che la potenza dello strumento implica l'adozione di cautele almeno pari a quelle che fanno di un acquirente un buon consumatore nella vita reale. È davvero paradossale, invece, che l'intermediazione della Rete riduca spesso le soglie di attenzione, distribuisca false certezze, procuri stati di autolesionistico abbandono, in nome di un non meglio identificato trionfalismo irrazionale.

Sono fermo nel ribadire che i consumatori non possono vivere on-line con la testa tra le nuvole; è questo il messaggio: la sfida consiste nel restare umani nell'era digitale, nel considerare il web uno strumento senza accettare che questo governi ogni nostro istante. La sfida è saper stare on-line, pur mantenendo un atteggiamento critico. Si parla della comodità che offre la Rete, ma non può diventare un salvacondotto buono per ogni occasione. Anzi è necessario avviare e rafforzare un processo di formazione del consumatore che consenta all'utente della Rete di vivere pienamente internet. Soltanto così potremo consapevolmente esortare i consumatori a fare maggior uso dell'e-commerce, della moneta elettronica, dell'e-banking, ad accogliere le novità europee che a breve consentiranno di acquistare farmaci on-line, di essere padroni della propria riservatezza, di essere se stessi senza temere per la sottrazione dell'io, cioè per la più attuale delle minacce del web che prende il nome di «furto di identità».

Un'ultima riflessione: in italiano tutti scrivono «Internet», più raramente, «internet», sempre senza articolo. Forse, quando scriveremo l'internet, saremo nativi digitali, immemori di un'epoca nella quale la parola stessa incuteva timore, ma soprattutto avremo smesso di confondere l'accessibilità con la democrazia, la comodità dei consumatori con la loro felicità. ■

Non voglio demonizzare internet, bensì avvertire che la potenza dello strumento implica l'adozione di cautele almeno pari a quelle che fanno di un acquirente un buon consumatore nella vita reale. È paradossale che l'intermediazione della Rete riduca le soglie di attenzione, distribuisca false certezze e procuri stati di autolesionistico abbandono, in nome di un non meglio identificato trionfalismo irrazionale

PRONTI A PARTIRE I TRENI NTV

LA SFIDA DI ITALO SULL'ALTA VELOCITÀ

Il presidente e l'amministratore delegato dell'NTV presentano il treno che competerà con il Frecciarossa delle FFSS

di Ubaldo Pacella

Correrà sulle linee dell'alta velocità italiana la prima competizione commerciale tra treni. Un primato mondiale da sottolineare, in un momento così difficile per il nostro Paese che vedrà in concorrenza da un lato, con il Frecciarossa, l'azienda storica italiana Ferrovie dello Stato dall'altro, con Italo, l'NTV, la società interamente privata voluta da Luca di Montezemolo insieme a Gianni Punzo, Diego della Valle, Alberto Bombassei, l'amministratore delegato e azionista Giuseppe Sciarrone, altri investitori nazionali e una partecipazione azionaria del 20 per cento della SNCF, la compagnia ferroviaria francese.

Italo, questo il nome del moderno convoglio progettato dall'Alstom francese e prodotto negli stabilimenti italiani di Savigliano, è stato presentato alle autorità e alla stampa il 13 dicembre scorso all'interno del grande impianto di manutenzione costruito dalla NTV a Nola in soli 21 mesi, con un investimento di 90 milioni di euro, e nel quale operano 250 lavoratori assunti nel territorio, per la stragrande maggioranza giovani.

L'NTV si propone con i propri treni, come hanno sottolineato Luca Montezemolo e Giuseppe Sciarrone, di affermarsi in un mercato altamente competitivo attraverso la cultura dell'eccellenza, costruita su competenza, tecnologia e qualità del servizio, sviluppata grazie ad un'assistenza personalizzata con proposte commerciali multiple, per ogni esigenza di spesa e di comfort, in una gamma di cinque diverse offerte. Disegnato e costruito dall'Alstom, il treno è del tipo AGV, derivato dalla tecnologia del convoglio che detiene il primato mondiale di velocità raggiunto nell'aprile del 2007 con una prestazione di punta in prova di ben 575 chilometri orari, adotta le più innovative soluzioni tecnologiche, a cominciare dai motori montati sui carrelli lungo tutto il convoglio, capaci di attenuare le vibrazioni e il rumore, di ottimizzare l'aerodinamica e l'affidabilità, garantendo in compenso un maggior spazio ai viaggiatori.

I materiali usati permettono una riduzione dei consumi energetici del 10 per cento rispetto agli altri treni ora sul mercato, una riciclabilità del 98 per cento, un'elevata attenzione all'ambiente in virtù di un minor inquinamento acustico dovuto all'aerodinamica, all'autosufficienza elettrica con un sistema frenante elettrodinamico che permette un recupero dell'energia pari a quella di cui il treno necessita. Italo si articola in 10 carrozze, tutte con comode, ergonomiche e reclinabili poltrone Frau in pelle dalle diverse tonalità in funzione degli ambienti. Tre gli allestimenti per cinque modi di viaggiare.

La carrozza Club è quella più esclusiva con 19 poltrone color cuoio, compresi due salottini riservati dotati di ogni comfort, riservatezza, con spazi del tipo delle top class aeronautiche, monitor touch-screen da 9 pollici per ogni sedile per seguire gratuitamente film, notizie o programmi di intrattenimento e servizio esclusivo, come i menù di Eatitaly se richiesti. Seguono quattro carrozze «Prima» con 143 posti complessivi, arredate con le tonalità del blu con tre poltrone per fila, ampie, dotate di doppio bracciolo e servizi integrati, divise da un corridoio. Spicca al termine del vagone un'area «break» per sostare in piedi, conversare o sorseggiare una bevanda.

In una delle carrozze, «Prima Relax», è bandito l'uso di telefonini. Altre cinque carrozze «Smart» con un totale di 249 post, dedicate alla classe economica, dispongono di sedili chiari con inserti colorati nella tonalità arancione, disposti due per lato. Vi è, particolare assai gradevole e innovativo, un'area snack con macchine distributrici di bevande. Un sistema di videosorveglianza lungo tutto il treno garantisce la sicurezza degli ambienti e dei bagagli che, in caso di notevole voluminosità, possono essere collocati in appositi scomparti dotati di un sistema di bloccaggio con un flessibile metallico e una chiave.

La carrozza «Smart Cinema» chiude il convoglio. È una vera gemma dell'allestimento; collocata all'estremità del treno, dispone di 39 posti, con otto schermi centrali ancorati al soffitto, da 19 pollici e ad alta definizione, nei quali saranno proiettati film di prima visione, grazie all'accordo con la Medusa Film, sui treni no-stop Roma-Milano.

Luca Cordero di Montezemolo, presidente dell'NTV

Il nuovo treno dell'NTV, la cui entrata in funzione ancora non si conosce perché è in corso l'omologazione, collegherà, in diverse fasi di esercizio, 9 città italiane e 12 stazioni su due direttrici, una da Salerno a Napoli centrale, Roma Tiburtina, Firenze SMN, Bologna centrale, Milano Rogoredo, Milano porta Garibaldi e Torino porta Susa; l'altra, Roma Ostiense e Roma Tiburtina con Firenze SMN, Bologna centrale, Padova centrale, Venezia Mestre e Venezia S.Lucia. A Roma i terminal di Italo saranno due: uno nella nuova stazione dell'Alta velocità di Tiburtina, l'altro a servizio del quadrante Sud-Ovest a Roma Ostiense. Analoga scelta per Milano con due terminal, a Porta Garibaldi snodo centrale della città, e a Rogoredo per facilitare l'accesso dall'hinterland milanese. ■

Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato dell'NTV

IL DESTINO DEI LAVORATORI

ED ORA SI VEDRÀ SE IL SINDACATO SARÀ CAPACE DI RINNOVARSI

DI LUCA D'ELBA

La drammaticità della crisi impone di uscire dai vecchi schemi della politica e dalle ritualità del sindacalismo nostrano: le parole d'ordine che ieri gonfiavano le bandiere di un'idealità solidale appaiono esauste e incapaci di orientare l'azione verso una ripresa in grado di sostenere i livelli del welfare

La stagione sociale ed economica che sta caratterizzando questa assai delicata fase della vita italiana impone al sindacato di ripensare in profondità i modelli della propria azione. Le opportunità di esercitare un ruolo incisivo, in qualità di corpo intermedio fondamentale per contribuire a disegnare una società civile meno frantumata, esposta agli squilibri e alle incursioni della finanza, caratterizzata da diseguaglianze crescenti come pure da una pauperizzazione strisciante ma ancor più insidiosa, rischiano di evaporare se non si scelgono strumenti moderni e innovativi per fronteggiare la crisi e avviare nuovi modelli di sviluppo.

È sin troppo evidente come risultino frusti, in questo crinale della vita italiana, gli armamentari ideologici e culturali sui quali per decenni si è costruita e consolidata la prassi sindacale italiana caratterizzata, è bene sottolinearlo, da un radicamento diffuso, da una solidarietà forte, da una penetrazione ancora rilevante nel mondo del lavoro, come non se ne trova traccia nel resto d'Europa, fatta eccezione per la Germania dove il modello di capitalismo renano affida al sindacato compiti cruciali, al di fuori di ogni antagonismo.

La globalizzazione dell'economia e negli ultimi anni quella della crisi finanziaria diffusa sono stati il viatico per una rilettura dell'operare sindacale, soprattutto nel nostro Paese. Ciò ha determinato una crescente polarizzazione tra i maggiori sindacati italiani: da un lato, quanti hanno, pur con buona volontà, intrapreso vie nuove, insondate per taluni versi scivolose, dall'altro, chi ha optato, invece, per una tetragona riproposizione di principi e stili sindacali legati all'antagonismo, al confronto se non al conflitto con il mondo datoriale. Un'impostazione che respinge di fatto ogni mutazione culturale, necessaria per interpretare i bisogni nuovi della società e dei lavoratori, in uno scenario in rapida evoluzione che non offre più punti di riferimento, meno che mai quelli tradizionali.

Possiamo rintracciare così, a grandi linee, la demarcazione che in questi anni ha caratterizzato il profilo attivo di Cisl e Uil, da quello marcatamente conservatore della Cgil, sempre più arroccata entro un recinto di opposizione che inevitabilmente ne ha condizionato in modo pesante l'attività, disegnando un reticolo di costante indisponibilità agli accordi e di sostanziale irrilevanza sociale e politica sia nel mondo produttivo sia sullo scenario sociale. Chi si ricorda oggi della miriade diffusa di scioperi generali proclamati dalla Cgil di Guglielmo Epifani a livello sia regionale sia nazionale? Per non dire di quali esiti concreti essi abbiano avuto: nessuno, se non rinsaldare apparentemente le fila interne dell'organizzazione, trascurando gli obiettivi strategici come di breve periodo dei lavoratori e dei propri iscritti, evidenziando una scarsa rilevanza che indebolisce la forza solidaristica della componente sindacale.

Scioperi e manifestazioni d'altri tempi

L'obiettivo perseguito negli ultimi tre anni da Raffaele Bonanno e Luigi Angeletti si rilegge in trasparenza: assicurare ove possibile, nelle migliori condizioni, uno spazio ai diritti dei lavoratori, muovendo dalla difesa dell'Associazione reale, non assistita, e del salario. Un indirizzo di grande pragmatismo commisurato alla complessità della crisi economica e finanziaria, alle scelte divergenti del Governo Berlusconi-Tremonti, al ridotto spazio di manovra concesso al sindacato, non tanto dalla Confindustria o dalle imprese, quanto dalle condizioni asfittiche di un'economia nazionale e mondiale piegata dalla più grave crisi del capitalismo.

Cisl e Uil hanno anteposto le necessità contingenti, la ricerca del dialogo tra parti sociali, il negoziato, raramente la partecipazione quando è stato possibile spuntarla, ad una difesa acritica di ipotetici valori sindacali, di fatto inesigibili. Questa differenza culturale e di valutazione ha prodotto una divergenza sempre più acuita del movimento sindacale. Ciò richiama nella sostanza la dicotomia storica del '900 tra massimalismo e riformismo. Un dissidio mai risolto, né all'interno del movimento politico progressista né in quello sindacale, con il risultato di infiacchire le istanze sociali, diluendole con un «protestassimo» destinato all'inefficacia, capace di alimentare contrasti striscianti tra le Confederazioni, senza produrre effetti efficaci in termini di politica economica come di tutela dei lavoratori.

La stagione che stiamo vivendo appare contrassegnata da una dicotomia di fondo: capire il senso e il rilievo che il movimento sindacale può incarnare in una fase contingente così perigliosa, oppure schierare le proprie forze su una linea

Raramente il sindacato ha dovuto affrontare prove impegnative come quelle di oggi

di resistenza, pressoché passiva e di retroguardia, in attesa di sviluppi futuri, rigidamente orientati agli schemi culturali del '900. Porre al centro il valore del lavoro su un piano di negoziazione aperta significa superare ogni tipo di santuario ideologico. Ciò impone di saper intercettare il cambiamento, le metamorfosi produttive contingenti nel segno di un percorso culturale che muove dai valori del solidarismo e dell'etica del lavoro sino ad approdare a lidi nuovi, più fragili ed esposti del passato, tuttavia in grado di proporre il lavoro come elemento costituente di una moderna società di diritto, volta alla coesione sociale, allo sviluppo sostenibile, al riequilibrio sociale ed economico.

Una linea accidentata e scabrosa, irta di ostacoli come di aguzze contraddizioni, percorsa forse per necessità, senza aver maturato un apparato culturale e politico-sindacale in grado di sostenerla. Eppure una necessità storica, pena il rischio di una marginalità progressiva dell'intera componente sindacale, come provano le mobilitazioni europee dalla Grecia, al Portogallo, dalla Francia alla Gran Bretagna, che non sono riuscite ad andare oltre il dar voce ad una condivisibile protesta, a dire il vero scarsamente efficace.

La Cgil è attraversata, da troppo tempo, da un dualismo inconciliabile tra due diverse anime: quella del pragmatismo e quella dogmatica ed intransigente di un'ortodossia sindacale di stampo fordista, esplicitata al suo interno dalla Fiom, una sorta di quarta componente capace di risucchiare ogni timido segnale di dialogo sociale entro i rigidi steccati di un antagonismo che non trova ragioni di concretezza, ma che nella conflittualità esprime la strenua difesa di modelli produttivi sempre più labili ed evanescenti in un'economia globalizzata, come testimonia la vicenda della Fiat.

Le prime mosse del Governo presieduto da Mario Monti hanno plasticamente messo a nudo la fragilità del sistema culturale che sottende l'azione del sindacato. La drammaticità della crisi impone di uscire dai vecchi schemi della politica, così come dalle ritualità del sindacalismo nostrano. Le parole d'ordine che ieri gonfiavano le bandiere di un'idealità solidale appaiono esauste ed incapaci di orientare l'attuale azione verso una ripresa e uno sviluppo economico in grado di sostenere i livelli di welfare e di sicurezza sociale conquistati negli ultimi decenni del '900.

È necessario attingere ad un'originalità di pensiero, a un sindacalismo rinnovato, a una coesione multilaterale se il movimento dei lavoratori nelle sue diverse componenti intende rilanciare il proprio ruolo in modo cruciale, come lo è stato negli anni 70, nella stagione del terrorismo o con il modello della concertazione proposto da Carlo Azeglio Ciampi negli anni 90. Perseguire una dottrina conservativa appare, per altro verso, un rischio grande, quello di confinare l'azione sindacale nell'alveo di un rivendicazionismo di diritti legittimi, senza la capacità di renderli esigibili, allontanando di fatto la rappresentanza del lavoro dal cuore dei sistemi produttivi.

I prossimi mesi diranno se il movimento dei lavoratori, o parte di esso, sarà in grado di affrontare le ardue sfide della storia con il dinamismo e con il vigore necessario, percorrendo quel crinale dell'innovazione che sovente richiamano, ma che stentano a mettere in pratica, liberandosi di ogni sovrastruttura culturale o militante che ne infiacchisce l'azione. ■

L'ITALIA E LA RATIFICA DEL TRATTATO

FILIPPO BAGNATO: CAPE TOWN CONVENTION, UN AIUTO ALLE AVIOLINEE E AI COSTRUTTORI AERONAUTICI

Filippo Bagnato, amministratore delegato dell'ATR

«La ratifica della Cape Town Convention ci consentirebbe di equiparare la legislazione italiana a quella di altri Paesi che attraggono banche e società di leasing aeronautico più interessate a registrare i propri velivoli là dove è attiva la Convenzione»

In un momento di grave crisi finanziaria come l'attuale, con le banche di tutto il mondo chiamate ad alzare i livelli di attenzione per limitare i rischi di insolvenza, l'accesso al credito è divenuto più difficile per molte società anche di grandi dimensioni. In riferimento agli aerei, tradizionalmente le aviolinee finanziano l'acquisto attraverso operazioni complesse e contratti di leasing. Purtroppo, l'inadeguatezza del sistema giuridico italiano e la lentezza dei processi limitano l'accesso delle aviolinee italiane a finanziamenti internazionali più competitivi. Il finanziamento di aerei richiede un sistema di diritti e di garanzie a favore della banca finanziatrice o della società di leasing, tra cui la possibilità per il creditore di recuperare rapidamente il possesso del bene gravato di garanzia a suo favore.

La lentezza della giustizia italiana, ormai notoria, è tale da allontanare un numero elevato di finanziatori di aerei. Per superare queste difficoltà nel 2001 l'Italia firmò il trattato internazionale nella Conferenza diplomatica di Città del Capo. Quando la convenzione sarà recepita nel nostro sistema giuridico, essa permetterà di ridurre i rischi finanziari attraverso l'introduzione di criteri unici per la tutela della banca finanziatrice o della società di leasing, come per esempio il diritto di rivendicare la proprietà del velivolo o il diritto del creditore ipotecario di accedere al bene ipotecato, oppure l'introduzione di norme internazionali comuni per individuare la giurisdizione competente per la risoluzione dei conflitti.

È stato anche creato un Registro internazionale unico in cui si iscrivono i velivoli, il proprietario e le garanzie date alle banche su base dichiarativa e seguendo il principio dell'antecedenza, che dà una priorità rispetto alle iscrizioni successive. L'attuazione dei principi previsti dalla Cape Town Convention permetterà di semplificare e armonizzare le procedure internazionali e creerà benefici generalizzati e diffusi.

L'amministratore delegato di ATR Filippo Bagnato così si è espresso sulla Cape Town Convention: «La creazione di un quadro giuridico di riferimento unico per le garanzie internazionali sui velivoli risponde ad esigenze riconosciute e procura ampi e reciproci benefici a tutte le parti interessate al settore del trasporto aereo. Ad oggi, già 50 Paesi hanno ratificato la Cape Town Convention; una sua ratifica da parte italiana ci permetterebbe di equiparare la nostra legislazione a quella di altri Paesi come l'Irlanda, che attrae banche e società di leasing aeronautico le quali preferiscono registrare i propri velivoli in Paesi coperti dalla convenzione, incrementando l'operatività delle aviazioni civili nazionali e aumentando la competitività delle banche nazionali attraverso la riduzione di costi e rischi per i finanziamenti internazionali. L'Irlanda è un esempio da seguire–aggiunge Filippo Bagnato–, in quanto ha scelto da tempo di sviluppare un contesto politico e legislativo favorevole per le società di leasing e per le banche, con un significativo incremento dell'occupazione e maggiori introiti fiscali. La ratifica della Cape Town Convention porta benefici alle aviolinee attraverso una riduzione dei costi finanziari e un maggiore accesso alle fonti di finanziamento internazionali. Inoltre, la sua ratifica nel maggior numero di Stati permette di ridurre il rischio assunto dalle agenzie Sace e Simest nell'attività di finanziamento delle esportazioni italiane. Sace e Simest sono particolarmente presenti sul finanziamento delle esportazioni di velivoli regionali ATR 42-600 e ATR 72-600».

Tutti i costruttori aeronautici nazionali potranno beneficiare di un aumento delle vendite e dei livelli occupazionali grazie alle maggiori opportunità di finanziamento per i loro clienti con conseguenti vantaggi per i passeggeri, dal momento che una riduzione del costo di finanziamento per le aviolinee potrà avere riflessi sulle tariffe aeree. «È interesse dunque dell'industria del trasporto aereo, dell'industria aeronautica e delle banche finanziatrici–aggiunge Filippo Bagnato–, favorire la ratifica della convenzione per rendere più agevole il finanziamento di velivoli ed elicotteri». E per ATR vedere presto ratificata la Convenzione è di fondamentale importanza, essendo uno dei più grandi produttori d'aerei del mondo nel mercato dei turboelica tra i 50 e i 74 posti. La società italo-francese viaggia oggi con il vento in poppa; ha un portafoglio ordini di più di 260 velivoli, per un valore stimato di 6 miliardi di dollari: dato questo che rappresenta il record storico da quando è stato costruito il primo aereo nel 1984. E il 90 per cento di questo pacchetto è rappresentato dagli ordinativi per il nuovissimo modello ATR 72-600, ai vertici mondiali per risparmi energetici, rispetto dell'ambiente, prestazioni e comfort, «per cui–prevedono i responsabili dell'azienda–dovremo aumentare la nostra capacità produttiva, assumendo anche altro personale». Malgrado la crisi mondiale, infatti, il fatturato dello scorso anno, di 1.400 milioni di dollari, è stato in linea con quello del 2010 e il piano di ATR è di aumentarlo del 40 per cento entro il 2015. «I nostri mercati più promettenti sono l'Est asiatico, l'Indonesia, il Vietnam, Taiwan, la Malesia, l'India e il Brasile», dice Filippo Bagnato. Sono il Sud, ma i mercati per l'ATR sono in continua crescita ed esiste un solo vero concorrente, la canadese Bombardier. «Ma quest'anno noi abbiamo avuto performances commerciali di gran lunga migliori, perché i loro modelli sono più costosi sia come macchina sia come consumi», fa notare l'amministratore delegato. Il concorrente canadese ha, però, maggiori vantaggi nei finanziamenti alle compagnie aere per favorire l'esportazione. «Nel loro sistema hanno una banca–spiega Filippo Bagnato–mentre noi dobbiamo lavorare con due agenzie statali che si occupano una del livello degli interessi e l'altra delle garanzie; abbiamo bisogno di una banca. Loro hanno un solo referente che è l'ente finanziatore. Dunque minori costi del credito da loro erogato».

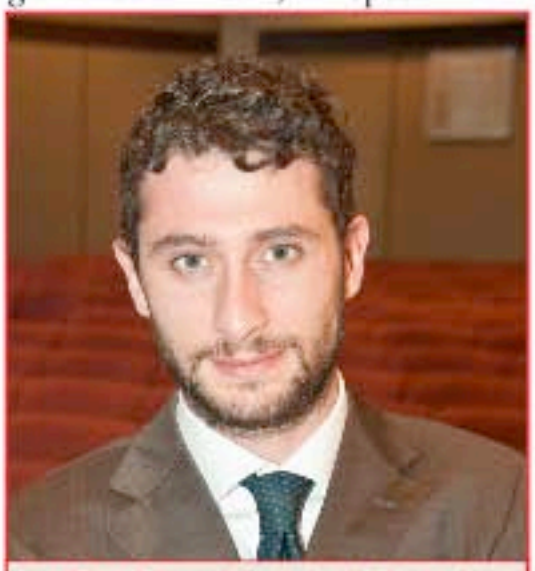
Un ATR 72-600 in volo

Decine di velivoli Alitalia sono stati iscritti nel registro aeronautico irlandese, come impongono le banche che erogano i finanziamenti. Vengono preferiti quei Paesi in cui le garanzie offerte tutelano meglio gli istituti di credito e le società di leasing in caso di eventuali insolvenze

E torniamo quindi al problema, quello di una rapida ratifica della Cape Town Convention. L'Italia per la verità è stata bloccata per quattro anni dal dibattito all'interno dell'Unione Europea su chi avesse la legittimazione a procedere: se la Commissione europea oppure i singoli Stati. Da due anni il nodo è stato sciolto: toccherà ai Parlamenti dei singoli membri dell'Unione procedere. In questo mese al riguardo è prevista in Italia una riunione interministeriale per avviare la complessa procedura che non si annuncia breve, anche se il tempo stringe. In Europa solo l'Irlanda, il Lussemburgo e Malta sono in regola con la ratifica e questo ha già avuto delle conseguenze. Decine di velivoli Alitalia sono stati iscritti, infatti, nel registro aeronautico irlandese, perché questo hanno imposto le banche erogatrici dei finanziamenti. Vengono, infatti, preferiti quei Paesi in cui il sistema giuridico tutela meglio gli istituti di credito e le società di leasing in

Sevicol, portale anticrisi al servizio degli enti religiosi

Qual è il cliente ideale per le aziende? «L'ente cattolico, perché non mortifca il fornitore con richieste di sconti esose ed è affidabile, in più, se è una parrocchia, favorisce il territorio nel quale è presente per l'attenzione che ha verso i suoi parrocchiani». E il datore di lavoro ideale? «L'ente cattolico perché anche in tempi di crisi segue il principio di non licenziare, ed anche per questi motivi gli enti cattolici in Italia faticano a sopportare la crisi economica», hanno spiegato Matteo Wingfield e Dino Passeri, ideatori di www.sevicol.it, il portale al servizio delle comunità, durante la Settimana della Vita Collettiva, la fiera per il mondo religioso organizzata da 50 anni da Sevicol a Roma e la cui scorsa edizione si è svolta a fine novembre. Due aspetti salienti emersi dalla ricerca sugli acquisti commissionata dal portale sul tema «Mondo cattolico, terzo settore e comunità: il rapporto con il mercato in tempi di crisi economica». Lo studio ha messo in luce l'esistenza di un'«emergenza risparmio» degli enti religiosi che vorrebbero fronteggiarla salvaguardando gli aspetti etici della loro azione, e di significative differenze tra parrocchie e altre entità. «Il portale sevicol.it vuole rispondere ai nuovi bisogni di parrocchie ed altri enti religiosi nel momento dell'acquisto, attraverso nuovi strumenti di dialogo e incontro tra questi clienti e le aziende fornitrici», hanno spiegato Passeri e Wingfield. Come trovare fornitori di fiducia? «Fare acquisti con il Circuito Sevicol, servizio che, oltre a offrire sconti e promozioni, garantisce la destinazione di parte dell'incasso a progetti di solidarietà», la risposta.



Dino Passeri, uno degli ideatori del portale sevicol.it

L'Isvap vieta alle banche di fare polizze sui mutui

Il presidente Giancarlo Giannini e il vicedirettore generale dell'Isvap Flavia Mazzarella hanno esaminato con i rappresentanti delle principali associazioni dei consumatori il problema delle polizze assicurative non obbligatorie abbinate ai mutui bancari e ai finanziamenti, nonché quelli relativi all'elevato livello delle commissioni praticato dagli istituti di credito e alla trasparenza dei contratti. L'Isvap e le associazioni dei consumatori partecipanti all'incontro hanno convenuto che i livelli provvisionali sono «abnormi» e «penalizzanti» per i consumatori per cui è urgente porre in atto tutte le misure necessarie per una loro significativa riduzione. In questa ottica i rappresentanti delle associazioni dei consumatori hanno espresso la loro soddisfazione per la prossima emanazione, da parte dell'Isvap, di una norma che vieta alle banche di erogare mutui e contemporaneamente stipulare polizze ad essi connesse, mettendo in atto un evidente conflitto di interessi.

Lavazza conquista la Cina con i coffee shop

Il Gruppo Lavazza ha inaugurato un punto di vendita «Espression» a Guangzhou in Cina, Paese in cui il marchio è già presente a Pechino e a Shanghai. Complessivamente sono 15 i coffee-shop Espression situati nelle zone centrali e nei centri commerciali delle tre principali metropoli cinesi, che insieme costituiscono un bacino di oltre 50 milioni di abitanti. L'obiettivo del Gruppo Lavazza è quello di sviluppare ulteriormente questo marchio nei prossimi anni e offrire anche ai consumatori cinesi un'esperienza unica di gusto e di stile italiano. Come area di sviluppo esclusiva in Cina per la catena Lavazza, l'azienda ha scelto la società Guangdong Hong Cheng Chao Coffee Catering Investment. La decisione di aprire punti vendita nelle città cinesi più cosmopolite deriva dalla vocazione internazionale del marchio Espression. Paese in rapida crescita, la Cina vede aumentare il numero dei giovani consumatori sempre più attratti dalla moda, dai costumi e dalle abitudini di consumo occidentali. Alle prime aperture di coffee-shop, la Lavazza ha in programma di far seguire un'articolata espansione consistente nell'apertura di oltre 200 nuovi coffee shop nei prossimi 5 anni nell'intero Paese. L'Espression si avvale di un nuovo metodo nel mondo dell'espresso grazie all'ultracentenaria esperienza dell'azienda nel settore del caffè. I prodotti offerti non si limitano all'autentico caffè italiano, ma prevedono una vasta gamma di bevande calde e fredde e di piatti italiani. Lanciato nel 2007 per rappresentare nel mondo lo stile e il gusto dei prodotti Lavazza, il marchio Espression è inteso come un luogo nel quale i clienti possono conoscere valori e sapori genuini, design e creatività. Attualmente sono presenti nel mondo oltre 30 locali del genere: tra le città principali in cui si trovano figurano Barcellona, Torino, Londra, Dublino, Belfast, Sofia, Milano, Seul, Chicago, Yerevan in Armenia, Dehli e le recenti aperture di Pechino, Shanghai e Guangzhou. Aperture di nuovi locali della catena sono previste anche in Russia, Bulgaria, Stati Uniti, Cile, Argentina e Brasile. Qual'è la peculiarità di Espression? A questa domanda, questa è la risposta dell'azienda: le parole chiave del marchio sono innovazione, design e creatività; innovazione nei prodotti offerti - originali, creativi e differenziati - e nell'ambiente, caratterizzato da un design accogliente, esclusivo e moderno; nei locali Espression si possono provare le nuove ricette a base di caffè studiate dal Training Center Lavazza in collaborazione con lo chef catalano Ferran Adrià, e un menù elaborato in collaborazione con esperti dell'alta cucina italiana e internazionale.

Coffee shop della Lavazza in Cina

Inalca produrrà energia con le biomasse

La società Inalca del Gruppo Cremonini, principale operatore italiano nel settore delle carni bovine, ha richiesto le autorizzazioni per realizzare un impianto per la valorizzazione energetica di biomasse di origine animale, derivanti da scarti dell'attività di macellazione, all'interno dello stabilimento di Castelvetro di Modena. Come previsto dalla normativa, la società ha formalmente reso pubblico il progetto lo scorso 31 agosto, in occasione dell'avvio della procedura per la valutazione di impatto ambientale. L'iter dell'approvazione richiederà diversi mesi e in questo periodo sarà possibile informare adeguatamente le comunità coinvolte sui notevoli vantaggi ambientali del nuovo impianto, che consiste in un sistema avanzato di valorizzazione completa e articolata delle biomasse. È previsto, infatti, il trattamento preliminare delle biomasse tramite bollitura e il successivo uso come combustibile della sola frazione grassa in due moderni motori a scoppio per la cogenerazione. Si tratta della versione più avanzata ed efficiente degli analoghi motori alimentati a metano esistenti e funzionanti da oltre 15 anni in tutti gli stabilimenti dell'Inalca per la produzione di calore ed energia elettrica. In tal modo sarà possibile ridurre il consumo energetico degli impianti migliorandone l'efficienza mediante la contemporanea produzione di elettricità e calore ed usando una fonte rinnovabile al posto del metano. In altri termini, il progetto permetterà di raggiungere lo scopo principale del recupero interno delle biomasse non commestibili provenienti dagli stabilimenti del gruppo, producendo energia elettrica da fonte rinnovabile ed evitando nello stesso tempo costose e inefficienti forme di smaltimento in stabilimenti esterni al gruppo. Per realizzare l'impianto è previsto un investimento di oltre 6 milioni di euro. Alimentato da fonte rinnovabile, il nuovo cogeneratore avrà una potenza installata di 5 megawatt di elettricità con una produzione di oltre 20 mila megawatt, e permetterà un abbattimento di oltre il 10 per cento delle emissioni di CO_2, pari a circa 8 mila tonnellate di anidride carbonica in meno immesse nell'atmosfera all'anno. Trattandosi di produzione di energia da fonte interamente rinnovabile, l'impianto permetterà di garantire un corretto uso dei certificati verdi. L'Inalca sottolinea come in questo caso l'energia verde si ottiene da prodotti comunque destinati allo smaltimento, al contrario di altri impianti che sottraggono prodotti idonei ad entrare nella catena alimentare usandoli per scopi energetici, ad esempio il mais. Grazie a queste attività nel campo delle fonti rinnovabili l'Inalca è stata premiata dalla Coop nell'ambito del progetto «Coop for Kyoto». *(Eli. Man.)*

Lo stabilimento Inalca di Castelvetro di Modena

Groupama: a Roma una nuova e avveniristica sede

Operante in 14 Paesi e con il principale mercato estero in Italia, dopo la Francia, la Groupama Assicurazioni, filiale italiana del Gruppo francese, ha inaugurato lo scorso mese ufficialmente la nuova sede della Direzione generale a Roma, in Viale Cesare Pavese 385. Forte delle sue radici mutualistiche, il Gruppo ha saputo avviare uno sviluppo duraturo e continuo al servizio di 16 milioni di assicurati. Realizzata dallo Studio Transit, la ristrutturazione totale e la riqualificazione dell'edificio preesistente si basa su tre leve - innovazione tecnologica, cura del personale e attenzione all'ambiente - che si integrano e sostengono reciprocamente, realizzando un ambiente di lavoro efficiente, moderno e funzionale, attento anche il benessere dei lavoratori. La tecnologia VDI ha permesso di superare il legame tra persona e computer consentendo di accedere da qualsiasi computer dell'azienda ai dati anche personali attraverso il semplice badge aziendale, garantendo non solo la facilità di accesso e la massima sicurezza informatica, ma anche notevoli risparmi energetici grazie all'assenza di numerosi terminali collegati alla rete elettrica interna. A prescindere dal piano in cui ci si trova, con lo stesso badge è inoltre possibile farsi riconoscere dalle cosiddette stampanti intelligenti, e grazie a ciò si è potuto procedere a una razionalizzazione del parco macchine, passando da 450 stampanti e 90 fax precedentemente usati a soli 23 apparecchi multifunzione, con evidenti vantaggi sul piano dell'efficienza energetica. Restando nel tema della tecnologia al servizio dell'ambiente, la nuova sede vanta un sistema intelligente di gestione dell'illuminazione, costituito da lampade dotate di sensori in grado di regolarsi autonomamente in base alla luce esterna e di accendersi e spegnersi in base alla presenza o meno di persone, con un risparmio del 50 per cento nei consumi di energia elettrica. Non solo gli interni, ma anche gli esterni dimostrano l'attenzione alla sostenibilità ambientale, poiché l'intera facciata è stata rivestita di pellicole colorate che alla funzionalità estetica uniscono proprietà assorbenti capaci di trattenere circa il 35 per cento del calore in estate e del freddo in inverno, riducendo di conseguenza i costi di riscaldamento e raffreddamento. È stato stimato che con l'introduzione di queste tecnologie la nuova sede della Groupama Assicurazioni consentirà all'azienda una riduzione dei costi gestionali di circa il 30 per cento.

La nuova sede di Groupama a Roma

Forum PA: come la sanità può ricorrere al «cloud»

Evento di respiro internazionale organizzato dal Forum PA e dall'Azienda sanitaria locale n. 8 di Asolo e dedicato al «cloud computing per la sanità digitale», il convegno svoltosi il 18 ottobre scorso a Castelfranco Veneto ha consentito di compiere, per la prima volta in Italia, un excursus completo sui vari aspetti generali, economici, tecnologici e giuridici che questo metodo presenta per una sua applicazione clinica e sanitaria; con il cloud computing, in sostanza, potranno usarsi tramite internet applicazioni e servizi esistenti in rete, senza bisogno di averli nel proprio computer che si limiterà solo a fornire energia. In seguito ai risultati del convegno il Forum PA, in collaborazione con la John Cabot University, ha organizzato il 30 novembre scorso nell'Aula Magna della stessa Università in Via della Lungara a Roma, un altro incontro presentare la «Carta di Castelfranco», documento che racchiude i risultati del primo convegno. È emerso che tra la sanità e il cloud computing è possibile un connubio anche se questo è ancora rallentato dai problemi di rischio, sicurezza e privacy. Che dovrebbero fare le Aziende sanitarie ed ospedaliere per usufruire della tecnologia «cloud»? Come possono evitare di violare le norme sulla privacy, di avviare un progetto economicamente non sostenibile, di legarsi a fornitori senza possibilità di cambiarli? In risposta a questi interrogativi una comunità volontaria composta da rappresentanti di aziende sanitarie locali ed ospedaliere, università, enti di ricerca, professioni, grandi imprese informatiche, si è raccolta intorno alla «Carta di Castelfranco», che contiene una dozzina di comportamenti cui conformarsi nella scelta del «cloud». L'obiettivo della vasta rete di partner pubblici e privati che ha redatto la Carta è far sì che, pur nell'autonomia della scelta, ciascuna Azienda sanitaria locale e ospedaliera qualifichi la propria domanda verso i fornitori rifacendosi all'esperienza, in modo da evitare la ripetizione di errori e di comportamenti viziati; mentre da parte dell'offerta vi sia una risposta articolata sulla base di una reale conoscenza delle esigenze cliniche e ospedaliere. La comunità che ha redatto la «Carta di Castelfranco» si è fatta anche promotrice di incontri diretti a farla diventare un concreto strumento di buone pratiche del «cloud» nella sanità e di formazione di «manuali di uso» di quelle raccolte. Sono intervenuti all'incontro romano Carlo Mochi Sismondi, presidente del Forum PA; Franco Pavoncello, presidente della John Cabot University; Daniele Tatti, della Digit; Renato Mason, dell'Asl 8 di Asolo; Luca Bolognini, presidente dell'Istituto italiano Privacy. Il parere dei providers è stato illustrato dai rappresentanti di Accenture, Emc, Ge Healthcare, Google, Ibm, Microsoft, Noemalife. *(Eli. Man.)*

Folla in una recente edizione di Forum PA

L'E.ON produrrà idrogeno dal vento, da usare con il gas

L'E.ON sta realizzando un impianto pilota a Falkenhagen, nel Nord-Est della Germania, in grado di convertire l'energia eolica in idrogeno. Dal 2013 l'impianto sarà in grado di generare 360 metri cubi di idrogeno all'ora attraverso un processo di elettrolisi. L'idrogeno sarà immesso nella rete del gas di Ontras e sarà usato come normale gas naturale. In questo modo la rete gas viene usata come sistema di stoccaggio dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e dunque soggetta alle condizioni atmosferiche. Il Gruppo sta investendo oltre 5 milioni di euro nell'impianto e nella ricerca in questa innovativa tecnologia. «Abbiamo bisogno di maggior capacità di stoccaggio così da poter incrementare nei prossimi anni la percentuale di energia proveniente da fonti soggette alle condizioni atmosferiche, come l'eolico. Usare le infrastrutture del gas già esistenti per immagazzinare l'idrogeno è un sistema a lungo termine molto promettente, che ci permette di combinare in modo eccellente i nostri punti di forza come Gruppo, attivo sia nell'energia elettrica che nel gas», ha dichiarato il professor Klaus Dieter Maubach, responsabile del settore tecnologia e sviluppo del Gruppo E.ON. Attualmente al gas naturale presente in rete può essere aggiunto fino al 5 per cento di idrogeno, e nel medio termine si potrebbe arrivare al 15 per cento. L'E.ON, inoltre, sta investendo nello sviluppo di tecnologie per lo stoccaggio dell'energia elettrica in eccesso. Al momento, la ricerca si concentra nelle centrali idroelettriche a pompaggio. In particolare, il Gruppo è impegnato nell'ampliamento della centrale a pompaggio di Edersee, nello Stato federale dell'Assia, e nella costruzione, insieme ai propri partners, di un nuovo impianto sul confine austriaco-tedesco. È stata completata la prima fase del programma, volta principalmente alla definizione degli obiettivi e all'individuazione delle misure che consentiranno di ottenere una riduzione dei costi pari a 9,5 miliardi di euro entro il 2015. Sarà necessaria anche una riduzione dei posti di lavoro prevista tra 9 mila e 11 mila unità. L'E.ON ha informato i propri dipendenti sulle riflessioni preliminari e i cambiamenti che riguarderanno le sedi dell'azienda in Germania. In particolare, essa intende concentrare le funzioni direzionali delle attività di Gruppo nell'area di Düsseldorf-Essen. Hannover sarà la sede principale per le attività di produzione. In futuro la gestione delle attività nel mercato tedesco sarà condotta da una nuova unità denominata E.ON Germany. Anche le funzioni di assistenza per il Gruppo saranno oggetto di riorganizzazione.

Miguel Antonanzas, presidente e amministratore delegato di E.ON Italia

Ibm: arriva Sequoia, il supercomputer

Sarà in grado di predire il percorso degli uragani, di analizzare il fondo degli oceani per scoprire il petrolio, di simulare le prestazioni delle armi nucleari e di decodificare le sequenze geniche. Si tratta del supercomputer IBM Blue Gene-Q, che sarà usato come piattaforma per il calcolo tecnico su scala estrema per risolvere i problemi più impegnativi con cui si confrontano ingegneri e scienziati, con una velocità, un'efficienza energetica e un'affidabilità senza precedenti. Si prevede che, quando nel corso del corrente anno sarà pienamente operativo nel Lawrence Livermore National Laboratory, il sistema, denominato «Sequoia», diventerà uno dei supercomputer più veloci nel mondo. Le funzionalità a sua disposizione contribuiranno ad assicurare la supremazia degli Stati Uniti nel settore dei supercomputer. «È stata l'affidabilità, la scalabilità e il basso consumo di energia a suscitare l'interesse della National Nuclear Security Administration verso questa macchina–afferma Bob Meisner, responsabile del programma Advanced Simulation and Computing della Nasa–. L'apparato costituirà una piattaforma ideale per la ricerca e lo sviluppo di un'enorme mole di informazioni necessarie per garantire la sicurezza del Paese senza test nucleari». Anche l'Argonne National Laboratory userà il Blue Gene-Q per progettare batterie per auto elettriche, studiare il cambiamento climatico e studiare l'evoluzione dell'universo. Denominato Mira, il sistema fornirà un solido motore per la scienza e la tecnologia, in grado di alimentare l'innovazione nazionale. L'Argonne è uno dei più antichi e grandi laboratori per la ricerca scientifica e ingegneristica situato fuori Chicago.

Il supercomputer dell'Ibm Blue Gene/Q

A Roberto Balma un Premio per il lavoro in Cina

Presieduta da Cesare Romiti, la Fondazione Italia-China ha consegnato a Milano a Roberto Balma, presidente e amministratore delegato della Nu Air, il premio China Awards 2011, riconoscimento dedicato alle aziende italiane distintesi in Cina per il loro spirito di integrazione e per il contributo nell'interscambio italo-cinese. Azienda piemontese produttrice di compressori d'aria, la Nu Air, con sede a Robassomero presso Torino, ha un fatturato di circa 250 milioni di euro e 1.500 dipendenti nei suoi stabilimenti in Italia e Cina. Nel 2010 il Gruppo ha acquisito la Fini di Bologna, marchio storico del settore, e nel 2011 la Chinook di Piossasco. In Cina ha due stabilimenti: a Shanghai dove si producono 1,8 milioni di compressori all'anno e a Taishan, con una produzione di 200 mila articoli. L'azienda occupa in Cina oltre mille dipendenti e, grazie all'impronta di Roberto Balma e al suo management, si è contraddistinta quale azienda straniera con grandi capacità di adattamento e di inserimento nei contesti economici-sociali in cui opera.

«Modella oggi» per combattere l'anoressia

Con la finale del Concorso etico «Modella Oggi In Forma», si è conclusa a Roma la manifestazione «In Forma Per la Vita»: una settimana dedicata alla lotta contro l'anoressia con incontri e dibattiti ai quali sono intervenuti medici, psicoterapeuti, esperti in disturbi alimentari, in anti-aging e in dietologia: Maria Rita Parsi, Ferdinando Aiuti, Silvia della Casa, Adolfo Panfili, Pietro Migliaccio, Rosanna Lambertucci, Chiara Sole Ciavatta e Matteo Mugnani, fondatori di «Mondo Sole», centro specializzato nella cura, nella riabilitazione e nel reinserimento sociale di persone con disturbi alimentari. Quella contro l'anoressia è una battaglia sostenuta pienamente da Valeria Mangani, vicepresidente di Alta Roma, divenuta madrina della manifestazione. Condotta da Yanet De Nardis e da Margherita Basso, la finale, svolta con successo, ha visto le 40 bellissime concorrenti finaliste rigorosamente di taglia 42 provenienti da tutta Italia, sfilare più volte con le creazioni delle stiliste Giada Curti e Verusca Neroni, truccate e pettinate dallo staff di Alessandra Barlaam e dalla Scuola di parrucchieri «Ernesto Nathan», e dirette dal regista e coreografo Giuseppe Racioppi. Significativa per le giovani colpite dalla patologia la testimonianza di una delle partecipanti, Erika Barbetti, sfuggita alla patologia grazie anche al concorso «Modella Oggi In Forma». La manifestazione ha lo scopo di sensibilizzare la società sul tema dei disturbi alimentari inducendola a non sottovalutare un problema grave come l'anoressia che affligge migliaia di ragazze. Il concorso ha assicurato la carriera di modella alle tre vincitrici: Maira Mugolino, prima classificata, di 21 anni, di Messina, studentessa in Giurisprudenza; Giada Dalle Vedove, seconda classificata, di 18 anni, di Verona, studentessa di Liceo; terza classificata Sara Schiaverano, di 16 anni, di Torino, studentessa di Liceo. La giuria era composta da appartenenti alla categoria medica: il prof. Adolfo Panfili, la dottoressa Silvia Della Casa, il prof. Enrico Malizia, il prof. Alfredo Pontecorvi, il maestro di danza Simone Di Pasquale, i giornalisti Marino Collacciani, Pietro Muscari, Marianna Pilato, Irene Bozzi, Nicola Dardes, Carlo Barrella Integrè, Giugas Casella, Elena Russo, Felix Terruzzi, Pauline per Talco, il principe Carlo Giovanelli, l'avv. Nino Marazzita presidente della Giuria, e Valeria Mangani, madrina della manifestazione. *(Eli. Man.)*

Le tre modelle vincitrici del concorso

Per la SELEX Elsag un nuovo contratto in Medio Oriente

La SELEX Elsag, facente capo alla Finmeccanica, fornirà un sistema avanzato per le comunicazioni satellitari ad una società del Medio Oriente. L'importo totale del contratto è di 10 milioni di sterline. La fornitura iniziale prevede tre stazioni fisse di terra e sette sistemi portatili, con possibili estensioni nelle fasi successive del programma. La SELEX Elsag è stata selezionata per la prima fase del progetto grazie alla sua esperienza nella progettazione, produzione, fornitura, installazione ed assistenza lungo l'intero ciclo di vita del progetto. Le comunicazioni satellitari rappresentano un settore di importanza strategica per questa società. Il nuovo contratto segue una serie di altri successi conseguiti dall'azienda nel corso degli anni, tra cui la commessa recentemente ottenuta dalla Nato per aggiornare i sistemi e l'infrastruttura delle stazioni satellitari di terra. Queste stazioni sono progettate sulla base di un modello ormai consolidato, che prevede antenne orientabili alloggiate in un apposito involucro protettivo. I terminali portatili sono un'evoluzione dei terminali Dagger della SELEX Elsag; usano l'antenna e il modulo RF di ultima generazione, entrambi riconfigurati per essere installati all'interno di veicoli. Il terminale portatile può essere reso operativo sul campo in meno di dieci minuti. Tutti i componenti sono adatti ad essere impiegati in condizioni climatiche critiche, anche a temperature estreme. La rete di comunicazioni satellitari sarà gestita da un sistema di controllo operante in banda larga.

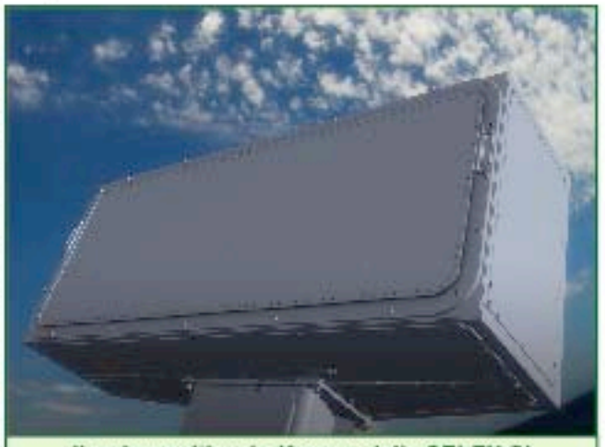
Sistema per le comunicazioni satellitari della SELEX Elsag

Trattamento dei rifiuti, in luce il Piemonte

Nell'ambito della settimana europea per la riduzione dei rifiuti la Regione Piemonte ha organizzato un seminario sul «Compostatore elettromeccanico di Pracatinat», sperimentazione nata per la riduzione dei rifiuti e dei loro costi di trasporto. Situato a Fenestrelle, il compostatore elettromeccanico per il trattamento degli scarti organici è stato installato lo scorso luglio nel laboratorio di educazione ambientale di Pracatinat, che dispone di un servizio di ristorazione di circa 100 pasti al giorno. Il sistema di trattamento si colloca tra il compostaggio domestico e quello industriale. La Regione Piemonte ha promosso l'iniziativa, prima esperienza nella zona di sua competenza, per valutarne la capacità di trasformare, in tempi relativamente brevi, il rifiuto organico secondo gli standard di qualità, tenendo conto anche degli aspetti economici, organizzativi e logistici. La sperimentazione di autocompostaggio è legata anche all'attività educativa svolta nel laboratorio visitato da molte scolaresche.

SELEX SI, nuova joint venture negli Emirati Arabi

La SELEX Sistemi Integrati e il cantiere Abu Dhabi Ship Building hanno costituito una joint venture negli Emirati Arabi Uniti denominata Abu Dhabi Systems Integration, con lo scopo di fornire un'ampia gamma di sistemi di difesa. La joint venture è impegnata nel programma Baynunah per lo sviluppo e la produzione di sei corvette da 70 metri per la Marina Militare emiratina. Nel programma la SELEX Sistemi Integrati ha il ruolo di principale fornitore e integratore dei sistemi; la società della Finmeccanica è infatti responsabile dei sistemi di combattimento e di controllo del tiro. Recentemente si sono svolti i test di accettazione in fabbrica dei sistemi principali. Attraverso la joint venture, la SELEX Sistemi Integrati è stata anche selezionata dalla Marina degli Emirati Arabi Uniti per equipaggiare i nuovi pattugliatori veloci e quelli già in uso. L'accordo fa parte del programma Ghannatha relativo alla fornitura di 12 pattugliatori e all'ammodernamento di ulteriori 12 unità della stessa classe. La SELEX SI è stata anche selezionata per il nuovo programma relativo alle corvette Classe Abu Dhabi e ai pattugliatori stealth della classe Falaj-2. Nel programma Classe Abu Dhabi l'azienda italiana fornirà il sistema di combattimento, il sistema per il controllo del tiro, il radar multiruolo comontato con il radar e l'elettro-ottico Medusa. Essa è inoltre responsabile dell'integrazione funzionale del sistema di combattimento. Un elemento chiave del contratto è il radar multiruolo Kronos, completamente progettato e sviluppato dalla stessa e basato sul sistema radar navale in uso nella Marina Militare italiana e francese e di altri Paesi stranieri. All'inizio del 2010 la società della Finmeccanica ha firmato anche un contratto per la fornitura di sistemi navali per i due pattugliatori stealth Falaji 2, che sono stati ordinati alla Fincantieri dalla Marina militare degli Emirati. Nel caso specifico la SELEX Sistemi Integrati è stata scelta come principale fornitore e integratore del sistema di combattimento. L'accordo include anche l'opzione per altri due pattugliatori della stessa Classe. Anche in questo caso la società della Finmeccanica fornirà il sistema di combattimento, il sistema radar di tiro e il Kronos. Infine, fornirà sei Medusa MK4/B per i pattugliatori della Guardia costiera emiratina. Ha firmato anche un contratto con il Qatar del valore di 105 milioni di dollari per la fornitura di sistemi per il controllo e la gestione del traffico aereo e dell'area terminale e di manovra, destinato al nuovo aeroporto internazionale di Doha.



Il radar multiruolo Kronos della SELEX SI

Unione consumatori, assegnato il Premio Vincenzo Dona

Assegnato anche quest'anno il Premio in memoria di Vincenzo Dona «Voce dei consumatori», giunto alla quinta edizione e suddiviso in tre sezioni: personalità, premio giornalistico e tesi di laurea in materia di consumo. Scomparso a Roma nell'agosto del 2006, Vincenzo Dona è stato il fondatore nel 1955 dell'Unione Nazionale Consumatori, la prima organizzazione di questo tipo in Italia, che egli ha guidato come segretario generale fino all'ultimo giorno della sua vita. Il Premio a coloro che si sono distinti per l'impegno a favore dei consumatori è stato assegnato a Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, alla Polizia postale e delle comunicazioni e al colonnello della Guardia di finanza Umberto Rapetto, comandante del GAT, Nucleo Speciale Frodi Telematiche. Tutti si sono dimostrati «voce dei consumatori»nel mondo di internet: indicando ai «consumatori della rete»la giusta strada, hanno saputo suggerire loro come tutelarsi dai rischi del web aiutandoli, nello stesso tempo, a comprenderne le enormi potenzialità. Il Premio riservato ai giornalisti è stato assegnato, per la sezione «televisione», al programma satirico di Antonio Ricci «Striscia la Notizia» rappresentato da Jimmy Ghione, mentre per la «sezione stampa» a Maria Adele De Francisci del settimanale «Donna Moderna»; per quanto riguarda la «sezione radio», la commissione giudicatrice dell'UNC ha decretato vincitore Stefano Bragatto di «Radio Monte Carlo». Con l'occasione è stata anche assegnata una menzione speciale al free-press «Metro», per aver dimostrato vivo interesse nel dare spazio nella propria testata ai temi di consumo, lanciando campagne che si sono rivelate di grande aiuto nel sensibilizzare l'opinione pubblica su argomenti cari ai consumatori. Infine il «Premio Vincenzo Dona» per le migliori tesi di laurea in materia di tutela dei consumatori è stato assegnato a Francesca Orlandi dell'Università degli studi di Milano e a Valentina Di Muro dell'Università degli studi «Aldo Moro» di Bari. Il tema centrale della manifestazione, che si è svolta a Roma nel Centro Congressi Montecitorio Eventi, è stato internet, il totem del mondo moderno. «Siamo ormai intrappolati nella rete e neanche McLuhan avrebbe potuto prevedere un banchetto così abbondante come quello che internet ha preparato per noi–ha detto Massimiliano Dona, segretario generale dell'Unione Nazionale Consumatori, aprendo la quinta edizione del Premio Vincenzo Dona–. Al di là dei dati che sono stratosferici essendo oltre 38,7 milioni di persone connesse ad internet, nessuno di noi può più prescindere da questo mezzo: anche i social network, ad esempio, riescono quasi ad obbligare i più scettici a parteciparvi per non essere tagliati fuori da una serie di attività».

Premio Dona al col. Umberto Rapetto, comandante del Nucleo Frodi Telematiche della GDF

Vestiti in cotone ma «elettronici» grazie al Cnr

L'elettronica indossabile ha il proprio filo conduttore: uno studio dell'Istituto di nanoscienze del Cnr e dell'Università di Bologna ha permesso di realizzare transistor da un semplice filo di cotone. Annodati o tessuti, potranno consentire di avere tessuti «intelligenti» per controllare il battito cardiaco o la temperatura corporea, utili a lavoratori a rischio, pazienti e atleti. Tessuti «intelligenti» che permetteranno di ascoltare musica ma allo stesso tempo semplici da realizzare e comodi da indossare. I ricercatori Annalisa Bonfiglio e Giorgio Mattana dell'Istituto di nanoscienze del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Università di Cagliari, e Beatrice Fraboni dell'Università di Bologna, hanno dimostrato che da un semplice filo di cotone si possono creare dei transistor, aprendo la strada alla creazione di indumenti «intelligenti e sensibili» e alla possibilità di creare interi circuiti in tessuto. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista internazionale «Organic Electronics». Il concetto di «elettronica indossabile», dall'inserzione di un apparecchio elettronico nei tessuti alla realizzazione di dispositivi elettronici in forma tessile, è ormai noto agli studiosi da oltre quindici anni. «Nel mercato esistono già degli indumenti elettronici, capaci ad esempio di controllare il battito cardiaco di chi li indossa o di rilevare eventuali fattori di rischio nell'ambiente–spiega Annalisa Bonfiglio, ricercatrice del Centro S3 di Modena dell'Istituto di nanoscienze del Cnr–. I limiti, fino ad oggi, sono stati l'ingombro dei dispositivi incorporati nei tessuti e la scarsa adattabilità agli indumenti delle parti rigide di dispositivi e connettori. Inoltre, i tentativi di realizzare direttamente dispositivi elettronici a livello di fibre e fili si scontra con la scarsa compatibilità tra i materiali usati, metalli e semiconduttori come il silicio, e l'adattabilità e il comfort necessari ad un capo di abbigliamento». Ideale per realizzare capi «intelligenti» grazie alle sue proprietà di flessibilità, economicità e comodità, il cotone presenta il limite di non essere conduttivo. «Con il nostro lavoro di ricerca siamo riusciti ad ottenere fibre conduttive da semplici fili di cotone, preservando comfort ed elasticità tipici di tale tessuto», prosegue Bonfiglio. «Abbiamo raggiunto quest'obiettivo sviluppando una tecnica innovativa di rivestimento dei fili di cotone con un finissimo strato di nanoparticelle d'oro e di polimeri conduttivi e semiconduttivi», precisa Beatrice Fraboni.

Esempi di vestiti elettronici

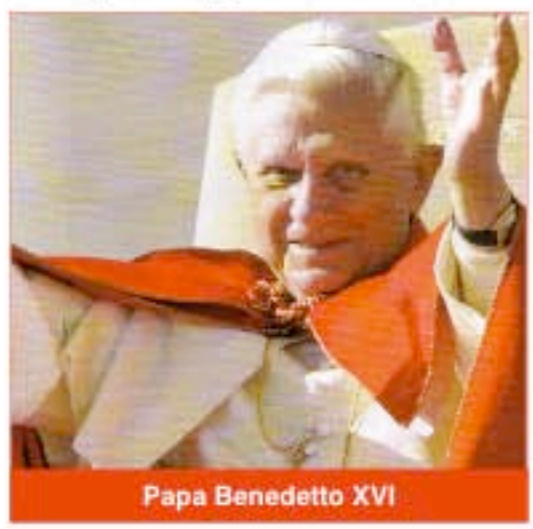
La decima edizione del Premio UmbriaRoma

Guidata dal presidente dell'Associazione Maria Caterina Federici e dal presidente onorario on.le Massimo Palombi, l'Associazione UmbriaRoma, che raggruppa gli umbri residenti a Roma, ha organizzato la decima edizione del Premio annuale «UmbriaRoma» destinato a personalità nate in Umbria che abbiano conseguito particolari successi a Roma e in tutto il territorio nazionale. Parimenti il Premio è diretto anche a personalità residenti a Roma che abbiano scelto l' Umbria come seconda residenza o che abbiano dedicato a questa regione parte della propria attività culturale o professionale. Nelle precedenti edizioni avevano ricevuto il Premio, tra gli altri, Giuseppe De Rita, Gigi Proietti, Renzo Arbore, Antonio Baldassarre, Luisa Todini, Pippo Baudo, Giuliano Urbani, Claudio Baglioni, Maria Grazia Cucinotta, Ettore Bernabei, Luigi Frati, Terence Hill, Flavio Insinna ed Andrea Ronchi. Questa volta la Giuria, presieduta da Carlo Fuscagni, ha deciso di assegnare il Premio UmbriaRoma, edizione 2011, nel corso di una manifestazione svoltasi nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, presentata da Laura Lattuada e preceduta da un concerto per violino, oboe e orchestra d'archi organizzato da Barbara Agostinelli, primo violino del Teatro dell'Opera di Roma. Secondo l'indicazione della Giuria, il Premio UmbriaRoma 2011 è stato assegnato ai «romani che amano l'Umbria»: Victor Ciuffa, giornalista, scrittore ed editore, e Marco Frittella, giornalista del TG1; agli «umbri di successo» Nicoletta Spagnoli, imprenditrice, Pino Strabioli, attore e regista, Enrico Vaime, autore. È intervenuto alla serata il consigliere del Comune di Roma, delegato ai Rapporti con le comunità regionali, on.le Domenico Naccari. L'Associazione UmbriaRoma annovera, tra gli amici, una serie di ragguardevoli personaggi tra i quali Antonio Baldassarre, Giuseppe De Rita, Pippo Baudo, Claudio Baglioni, Terence Hill, l'attrice Solvi Stubing, il professore Romano Forleo, il regista Sergio Martino, Cristina Parisotto della Scarpa, Susanna del Bello, Rossana Martini, Paolo Protti. *(Elis. Man.)*

Il sen. Massimo Palombi, Laura Lattuada, Caterina Federici

Caritas in veritate, in un libro l'analisi della crisi dei valori

Cosa è cambiato da quando il 29 giugno 2009 Papa Benedetto XVI ha pubblicato l'enciclica «Caritas in veritate», e grazie ad essa? Molte situazioni oggi appaiono diverse. Ma le cause della crisi sono state davvero rimosse? È quanto si chiede Stefano Cingolani nell'introduzione al libro «Caritas in veritate, la lezione e l'esperienza», presentato in un tradizionale «Giovedì di Santa Marta» a Roma. La risposta è affidata, nel volume, a una schiera di personaggi della politica, delle istituzioni, dell'economia, della magistratura: Maurizio Sacconi, Roberto Formigoni, Raffaele Bonanni, Flavio Felice, Stefano Cingolani, Alberto Mingardi, Maurizio Flammini, Claudio Bianchi, Roberto Bernabei, Flavia Caretta, Fabio Massimo Gallo, Maurizio Giordano e Bruno Sconocchia. Il grande tema della povertà sul quale si sofferma l'enciclica, secondo Cingolani, «si pone in modo diverso dal passato: studi comparati condotti dal Fondo monetario internazionale mostrano che le ineguaglianze si sono ridotte nei Paesi poveri, sono aumentate in quelli ricchi; tanto più si sono ridotte tra i poveri e sono aumentate tra i ricchi, quanto più ampia è stata l'integrazione nel mercato mondiale». E poi la crisi come è stata rappresentata dagli organi di informazione? Secondo Cingolani «è stata la fiera della manipolazione, fino al punto che la narrazione degli eventi ha influito sugli eventi stessi e certo non per il meglio». Quello della gravissima crisi in atto è anche il tema su cui si è misurato il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. «Una situazione prodotta e alimentata da una finanza senza controllo e senza regole, che ha acuito le diseguaglianze sociali e ha prodotto povertà e disoccupazione in tutto il mondo. C'è bisogno–aggiunge Bonanni–di un profondo rinnovamento culturale attraverso la riscoperta dei veri valori su cui costruire un futuro migliore. Questo è il messaggio di fiducia e di speranza dell'enciclica di Benedetto XVI, che indica con lucidità e chiarezza una strada alternativa a quello del passato, ponendo al centro del vero sviluppo il valore essenziale della vita». E Fabio Massimo Gallo, presidente di Sezione Lavoro della Corte d'Appello di Roma, spiega lucidamente: «Quel che caratterizza la posizione della Chiesa nei confronti dello sviluppo economico e tecnologico è il costante richiamo alla natura umana che è materiale e spirituale ad un tempo, e non può essere ridotta alla ricerca del solo soddisfacimento di esigenze materiali». E secondo Gallo, occorre tener ben presente questo per evitare che la vita si riduca a «un'affannosa competizione senza regole e senza il fine ultimo di realizzare non solo il benessere per il singolo individuo o Paese, ma per l'intera umanità». *(Elis. Man.)*



Papa Benedetto XVI

Conergy, in Puglia impianto fotovoltaico sperimentale

Realizzato dalla Conergy Italia a Zollino in provincia di Lecce per produrre energia da immettere completamente in rete ed entrato ora ufficialmente in funzione, il nuovo impianto fotovoltaico a terra da circa un megawatt, di proprietà della stessa impresa, è stato da essa interamente progettato, installato e finanziato, e sarà impiegato anche per collaudare le qualità dei materiali impiegati, la loro vita e la resa. Senza committente, questo impianto sarà di fatto un grande laboratorio fotovoltaico. Dotato di pannelli per una superficie netta di circa 6.876 metri quadrati e lorda di 13.513, impiega moduli fotovoltaici, inverter e sistemi di monitoraggio prodotti esclusivamente dallo stesso Gruppo Conergy. È stato volutamente realizzato impiegando moduli fotovoltaici differenti tra loro sia per potenza, compresa tra 200 e 230 watt ciascuno, sia per tecnologia costruttiva; sono infatti presenti moduli Conergy Power Plus in silicio policristallino e monocristallino. Il progetto, non normale per impianti fotovoltaici che di regola sfruttano un unico tipo di moduli, ha lo scopo di confrontare nel tempo le prestazioni, la resa energetica, la durata di vita e i rendimenti dei vari tipi di componenti in funzione di differenti condizioni di irraggiamento. Particolarmente interessante sarà l'analisi del comportamento dei moduli in silicio monocristallino rispetto a quello dei moduli in silicio policristallino con il variare della radiazione solare diretta. Con oltre 200 megawatt venduti dalla sua nascita nel 2005 ad oggi, la Conergy Italia è una delle società più presenti nel settore fotovoltaico italiano; in continua crescita, l'impresa ha sede a Vicenza ed ha uffici commerciali e laboratori in Puglia. Nel 2010 ha registrato un fatturato di 150 milioni di euro, occupa 60 dipendenti e più di 180 installatori accreditati, e possiede impianti costantemente controllati. *(Eli. Man.)*

Impianto fotovoltaico della Conergy Italia

Goodman realizzerà in Belgio un nuovo grande impianto

Il Gruppo Goodman ha annunciato la realizzazione «chiavi in mano» di una struttura di 64.462 metri quadrati per la Stanley Black & Decker a Tessenderlo, nella provincia del Limburgo in Belgio. L'impianto sarà il più grande costruito in quel Paese negli ultimi tre anni. La realizzazione prevede 61.486 metri quadrati di spazi ad uso magazzino, 2.398 di uffici e locali comuni, e 578 metri quadrati di locali tecnici. I lavori sono cominciati lo scorso novembre e la consegna avverrà in varie fasi. La prima metà del magazzino e gli spazi ad uso ufficio saranno consegnati nel prossimo aprile, la parte finale del magazzino nel novembre 2012. «Siamo stati scelti dal Gruppo Stanley Black & Decker per la costruzione di una nuova struttura che quest'anno rappresenta il nostro secondo progetto in territorio belga, dopo l'inizio dei lavori per un grande stabilimento a Puurs. È il nostro più rilevante progetto affrontato in Belgio dal 2008 e sottolinea la posizione di forza della Goodman in un mercato difficile», ha dichiarato Kim Cornille, responsabile dell'azienda in Belgio.

Sabiana, sul tetto d'Europa con «Porta nuova»

Sabiana, società ai vertici in Europa nel condizionamento e riscaldamento degli ambienti di lavoro e di ricreazione, con un fatturato nel 2010 di 64 milioni, è tra i protagonisti dell'imponente opera di sviluppo immobiliare «Porta Nuova» a Milano. Per il progetto - una delle più significative operazioni di riqualificazione urbana in Europa, per l'importo complessivo di due miliardi di euro - l'azienda ha fornito oltre 4 mila ventilconvettori canalizzabili, in gran parte installati nella torre principale che, con i suoi 220 metri è ora il grattacielo più alto d'Italia, e dal 2012 diventerà la sede centrale di UniCredit Banca. «Con oltre 2 mila operai e 10 mila occupati nell'indotto–spiega Giorgio Pellegrini, amministratore delegato della Sabiana–Porta Nuova rappresenta il più consistente progetto di rigenerazione di un centro urbano in Europa, realizzato completamente all'insegna della sostenibilità ambientale. Essere stati chiamati a partecipare rappresenta un ulteriore riconoscimento della nostra esperienza nel campo della climatizzazione a risparmio energetico di grandi complessi. E la vetrina nella quale andiamo a inserire i nostri prodotti è una delle più prestigiose al mondo: basti dire che il grattacielo è firmato dallo studio Pelli Clarke Architects, e che il progetto ha radunato attorno a sé i principali operatori europei nel campo delle costruzioni. Il tutto nel quadro dell'Expo 2015». La commessa milanese è stata conquistata dalla Sabiana anche grazie alle sue innovazioni di prodotto a risparmio energetico, come Sky Star e Carisma CRC con tecnologia inverter, ventilconvettori in grado di lavorare con il 50 per cento di elettricità in meno rispetto a quella normalmente impiegata. «Le linee Carisma e Sky Star–precisa Pellegrini–, sono la nostra risposta alla crisi: nonostante la stagnazione del settore edile, abbiamo deciso di investire nel personale salvaguardando posti di lavoro e preziose conoscenze: una decisione che ci ha ripagati con questi prodotti d'avanguardia che oggi fanno di noi i leader mondiali negli elementi da riscaldamento e condizionamento a basso consumo, e ci stanno facendo conquistare nuove commesse e quote di mercato». La Sabiana si è recentemente aggiudicata rilevanti forniture come quella per il quartier generale di Stoccolma della Sony-Ericsson; e quella del quartier generale della Marina Italiana di Santa Rosa, a Roma. *(Eli. Man.)*

Luigi Binaghi, presidente della Sabiana, e Giorgio Pellegrini, amministratore delegato

Feste con sorpresa per sofisticatori di prodotti alimentari

Triste, quello passato, per sofisticatori e falsificatori di generi alimentari: il Corpo forestale dello Stato ha sequestrato ingenti quantitativi di prodotti, a cominciare dalla mozzarella di bufala campana dop, oggetto di una maxi operazione condotta in varie regioni del Centro-Sud. Le verifiche hanno riguardato un caseificio del Casertano e diversi punti vendita e distributori. Sono state elevate sanzioni amministrative per oltre 50 mila euro e sporte denunce per frode in commercio e per contraffazione. L'operazione, frutto di indagini condotte dal Comando provinciale del Corpo forestale di Caserta insieme al Nucleo Agroalimentare e Forestale di Roma, si è estesa nelle province di Caserta, Isernia, Frosinone e Chieti da parte dei relativi nuclei investigativi. In molti casi venivano pubblicizzati ed esposti impropriamente il marchio del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana dop e quello di denominazione di origine protetta, in quanto il caseificio di riferimento non è risultato iscritto al consorzio di tutela. Un'altra operazione denominata «Por-Cina» e coordinata dal Comando provinciale di Milano è stata compiuta dal Corpo forestale dello Stato in Lombardia, Piemonte, Veneto e Campania, dove sono state sequestrate oltre 6 mila confezioni di funghi porcini secchi pari a 5 quintali, provenienti principalmente dalla Cina ma commercializzati come prodotto italiano. Distribuiti da un'azienda operante nell'hinterland milanese, i funghi venivano posti in vendita nei supermercati con etichette indicanti l'Italia come luogo di origine. Parte del prodotto, con lo stemma tricolore, è stato commercializzato come «italian food» nei 5 Continenti. Pure prima di Natale sono state sequestrate a Pistoia e a Novello vicino Cuneo 372 confezioni da 250 grammi ciascuna, pari complessivamente a 111 chilogrammi, di pasta aromatizzata al vino a denominazione protetta; mentre all'interno di una ditta del Pistoiese dedita al commercio all'ingrosso e su internet il Corpo forestale ha sequestrato tagliatelle aromatizzate al Chianti classico docg e al Brunello docg. Le tagliatelle venivano distribuite in esclusiva negli aeroporti di Roma trattandosi di un prodotto di «nicchia» venduto al dettaglio e a un prezzo molto elevato, sfruttando la fama internazionale delle denominazioni protette dei suddetti vini italiani. L'operazione è scaturita in seguito a un controllo eseguito all'interno dei «duty free» dell'aeroporto di Roma-Fiumicino, dove sono venduti i prodotti dell'eccellenza agroalimentare italiana. *(Elis. Man.)*

L'operazione «mozzarella di bufala campana»

Revisori dei conti, verso il passaporto europeo

Sarà il Parlamento europeo ad imprimere una decisa accelerazione al pieno riconoscimento professionale del revisore legale attraverso la realizzazione di un vero e proprio «passaporto europeo del revisore» che consentirà a tutti i liberi professionisti di svolgere in pieno l'esercizio della loro attività in tutti i 27 Paesi-membri. L'annuncio è stato dato da Antonio Preto, capo di Gabinetto del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, al primo Congresso italo-europeo sulla revisione legale organizzato a Bruxelles, dall'Istituto nazionale Revisori legali. La mozione finale approvata all'unanimità invoca, come ribadito dal presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «l'immediato varo dei regolamenti attuativi del decreto legislativo 39/2010 per porre fine al grave danno, per la professione del revisore, che fino ad oggi si è tradotto in circa 2 miliardi di euro di mancate prestazioni professionali e un miliardo di mancati introiti per l'erario». E aggiunge: «Risulta paradossale e illogico, oltreché intollerabile, avere un passaporto europeo del revisore che non è ancora riconosciuto in Italia». Ancor più incisivo è stato l'intervento del vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella che ha evidenziato come sia «inaccettabile che in Europa la stragrande maggioranza dei controlli siano nelle mani di quattro agenzie di rating; auspico che ci siano sempre più società di revisione e sempre più revisori coinvolti in un severo monitoraggio perché il dominio delle 'big four', reso ancor più vistoso dalla mancanza di una seria rete informativa, ha causato spesso danni enormi alla collettività, come accaduto nei casi italiani di Parmalat e Cirio. Ora è necessario sbloccare la situazione in Italia, dove non sono stati ancora varati i 21 decreti attuativi, mentre l'Europa ha già realizzato un libro verde sulla revisione». Antonio Preto ha spiegato le modifiche alla direttiva 43/2006 sulla revisione in discussione nel Parlamento europeo, riguardanti la libera circolazione professionale dei revisori in Europa, nuovi e specifici confini tra attività di revisione e di consulenza; indipendenza totale dei revisori nella revisione dei conti degli enti di interesse pubblico. E ancora gare d'appalto aperte e obbligatorie per gli enti che dovranno indire una procedura trasparente attraverso i propri comitati di controllo interni, e infine l'obbligo per le imprese di revisione di non offrire servizi diversi da questa, con un mandato fino a 6 anni rinnovabile solo dopo 4 anni. Nel chiudere i lavori il presidente Baresi ha chiarito che «i revisori non chiedono nulla se non il rispetto della legge e la sua piena attuazione. Questo continueremo a sostenere per la piena attività di revisione legale e per la rappresentanza tributaria nei contenziosi, che rappresentano abilitazioni professionali già sancite per legge. L'Italia è in ritardo rispetto all'Europa, ma confidiamo nel nuovo Governo che, composto da tecnici di alto profilo, saprà accogliere con tempestività le nostre istanze». *(Elis. Man.)*

Il primo Congresso europeo dei revisori legali

FOTO SPECCHIO 31

AVVENIMENTI, INCONTRI, PERSONAGGI E IMMAGINI

DI MAURIZIO RICCARDI

ITALIA-LIBIA MONTI INCONTRA JALIL

ROMA, 15 DICEMBRE 2011

Nelle foto: Il nuovo premier italiano Mario Monti riceve a Palazzo Chigi il presidente libico Mustafà Abdul Jalil, leader del Consiglio nazionale degli ex ribelli, con il quale ha deciso di riattivare il trattato di amicizia la cui applicazione era stata sospesa con l'inizio del conflitto in Libia

DAL LOUVRE A MILANO, DUE CAPOLAVORI DI GEORGES DE LA TOUR

MILANO, DAL 26 NOVEMBRE 2011 ALL'8 GENNAIO 2012

Sopra, da sinistra: Vincent Pomarède, direttore del dipartimento Pittura del Museo del Louvre; Giuliano Pisapia, sindaco di Milano; Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni

Nelle foto: grazie alla partnership tra l'Eni, il Louvre di Parigi e il Comune di Milano nella Sala Alessi di Palazzo Marino sono esposti «L'Adorazione dei pastori» e il «San Giuseppe falegname» del pittore francese Georges de La Tour

«L'Adorazione dei pastori»

A «PIÙ LIBRI, PIÙ LIBERI» PRESENTATO 'IL FUTURO DELL'ENERGIA'

DI MARIO TOZZI E VALERIO ROSSI ALBERTINI

ROMA, 7 DICEMBRE 2011

Contrariamente alle aspettative, nel 2010 la Cina ha sorpreso con investimenti nell'energia pulita pari a 50 miliardi di dollari, rispetto ai 17 miliardi investiti dagli Stati Uniti

Vista dall'alto dei padiglioni di «Più libri, più liberi»

Roberto Ippolito e Valerio Rossi Albertini

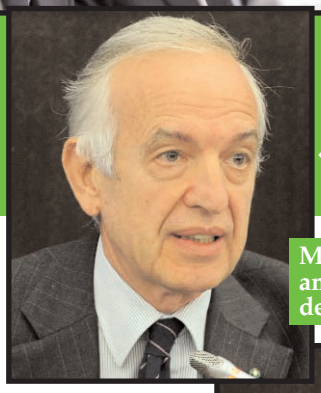
Da sinistra: Pier Luigi Celli, presidente di ItaliaCamp

Gianni Letta, presidente onorario di ItaliaCamp e Antonio Catricalà, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri

ITALIACAMP PREMIA I VINCITORI DEL CONCORSO «LA TUA IDEA PER IL PAESE»

Roma, 21 novembre 2011

Antonello Perricone, amministratore delegato della RCS MediaGroup



Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste Italiane

Antonio Mastrapasqua, Presidente dell'INPS

Carlo Cimbri, amministratore delegato dell'Unipol

Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

PREMIO ELSA MORANTE

Genova, 10 novembre 2011

Marina Cepeda Fuentes e Gianni Alemanno, sindaco di Roma

Dacia Maraini, presidente della Giuria, e Lilli Gruber, conduttrice tv

Giancarlo De Cataldo, scrittore e magistrato e Renata Polverini, presidente della Regione Lazio

Don Andrea Gallo

PREMIO ELSA MORANTE 2011

DON ANDREA GALLO
(Italiani Illustri)
LILLI GRUBER
(Comunicazione)
MARINA CEPEDA FUENTES
(Saggistica)
GIANCARLO DE CATALDO
(Narrativa)

ACQUIRENTE UNICO

PAOLO VIGEVANO: TERZO PACCHETTO ENERGIA, RIFLETTORI PUNTATI SUL CONSUMATORE

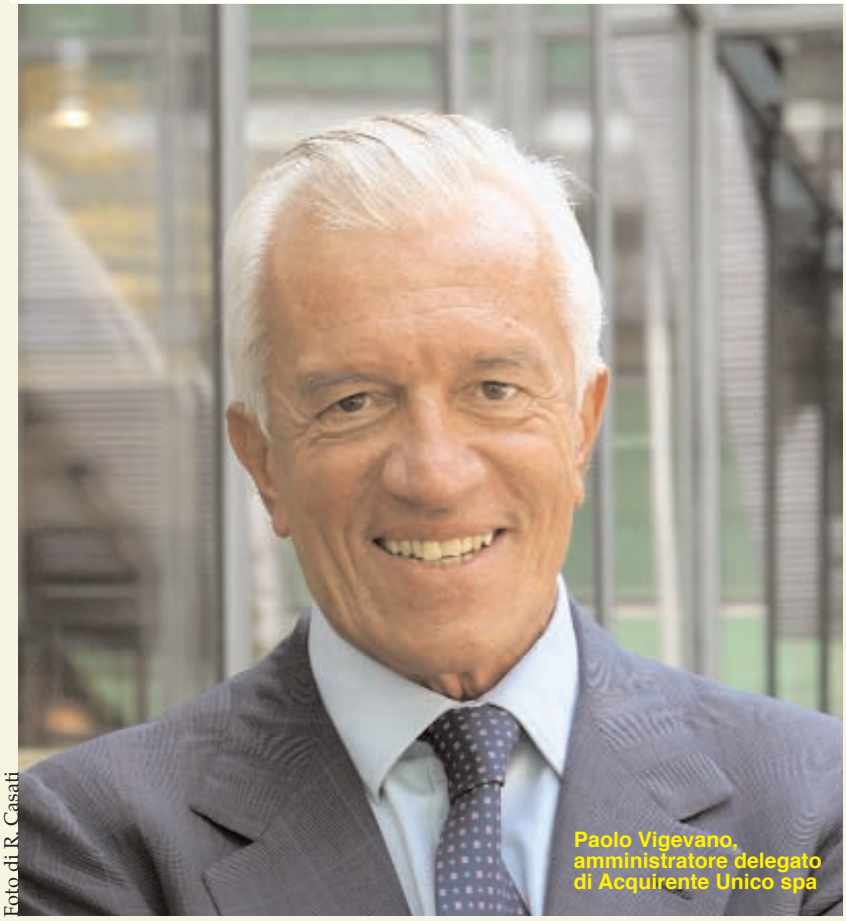


Foto di R. Casati

Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa

L'amministratore delegato di Acquirente Unico spiega come il Terzo Pacchetto possa sviluppare i flussi informativi fra gli operatori nel mercato elettrico e accrescere la fiducia in esso

L'Italia procede con decisione verso la realizzazione di un mercato del gas naturale e dell'energia elettrica, che sia più concorrenziale e a favore dei consumatori. A questo riguardo il «Terzo pacchetto» in materia di energia (il decreto legislativo 93/2011), mira ad adeguare il quadro normativo per una maggiore competizione, con migliori servizi e minori prezzi. Inoltre lo sviluppo e il miglioramento dei flussi informativi tra operatori, procedure sempre più efficaci e brevi per le risoluzioni delle controversie, uniti ad investimenti mirati, faranno sì che il consumatore possa svolgere un ruolo sempre più attivo nel mercato.

Domanda. Per capire meglio la situazione dei mercati energetici in Italia, a che punto è la liberalizzazione dopo oltre 10 anni dal suo avvio?

Risposta. Il percorso fin qui compiuto ha portato indubbiamente risultati positivi come, ad esempio, le opportunità di scelta per i consumatori e l'entrata sulla scena competitiva di nuovi operatori. In Italia, però, i mercati energetici hanno ancora molta strada da percorrere per ridurre il divario di prezzo dell'energia elettrica con gli altri principali Paesi europei, che continua ad essere elevato nonostante il forte sviluppo della competitività tra gli operatori. Occorre agire per migliorare la diversificazione del mix energetico e per ridurre la dipendenza del nostro Paese dalle importazioni di fonti costose, dipendenti dall'andamento del prezzo del petrolio.

D. Che ruolo gioca la concorrenza nel perseguimento del benessere del consumatore?

R. La concorrenza è, senza dubbio, il primo fattore di tutela del consumatore, che si esplica attraverso l'esercizio dei diritti di scelta. A questo scopo, nel processo di liberalizzazione, non ci si è limitati a conferire al cliente solo la facoltà di cambiare fornitore, ma si è ritenuto indispensabile promuovere la sua capacità di valutare correttamente le opportunità che le diverse situazioni di mercato possono offrire, sia in termini di prezzi dei servizi che degli standard di qualità degli stessi.

D. Come si raccorda il quadro di regole nazionale con le prescrizioni che vengono dall'Europa per la realizzazione di un mercato unico europeo?

R. In Italia dal 2007 tutti i consumatori, come avviene in quasi tutti gli Stati membri, possono scegliere liberamente il loro fornitore di energia elettrica.

Questa previsione è supportata dal riconoscimento per le famiglie e i piccoli consumatori di un diritto ad avere forniture a prezzi equi, il cosiddetto «servizio universale». A tal fine in Italia è stato stabilito, per il servizio di Maggior Tutela, che le condizioni economiche di riferimento sono definite dall'Autorità e aggiornate trimestralmente sulla base dei costi che AU sostiene per approvvigionare il fabbisogno sui mercati all'ingrosso dell'energia elettrica.

D. Come intervengono i poteri pubblici, in primis l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, per rendere la liberalizzazione un processo sostanziale, e non solo formale, di apertura del mercato alla concorrenza?

R. Gli interventi che le Istituzioni attuano in questo senso possono essere così riassunti: anzitutto stabilendo le regole alle quali devono adeguarsi gli operatori nel mercato; poi intervenendo per il rispetto delle regole e definendo, per questo scopo, azioni repressive e sanzionatorie; infine, provvedendo alla risoluzione delle controversie tra consumatori e esercenti.

D. Ad oggi, cosa si è fatto concretamente in questa direzione?

R. Numerose sono le attività e le disposizioni che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha definito a favore dei consumatori. Mi limito a ricordare quelle che vedono direttamente coinvolto l'Acquirente Unico: il Sistema Informativo Integrato e lo Sportello per il consumatore di energia. Con il primo verranno superate le difficoltà fino ad oggi riscontrate nello scambio di dati tra gli operatori, favorendo così sia il cambio del fornitore che lo sviluppo della concorrenzialità, con benefici immediati sia per i consumatori che per gli operatori. Il secondo, invece, può essere considerato uno dei più importanti centri di tutela all'interno delle P.A. Lo Sportello fornisce informazioni sui mercati dell'energia e sui diritti dei consumatori, aiutando a capire come beneficiare dalla liberalizzazione; oltre ad aiutare a risolvere tempestivamente le controversie tra clienti e operatori.

Il decreto contiene previsioni volte ad assicurare la più ampia informazione al consumatore sui propri diritti, la normativa in vigore e le modalità di risoluzione delle controversie

D. In merito alle controversie tra consumatori e fornitori, quali sono le novità contenute nel «Terzo Pacchetto Energia» dall'Unione Europea?

R. Il decreto contiene previsioni volte ad assicurare la più ampia informazione al consumatore sui propri diritti, la normativa in vigore e le modalità di risoluzione delle controversie, sia nel settore del gas che in quello elettrico. Inoltre dispone che l'Autorità assicuri il trattamento efficace dei reclami e delle procedure di conciliazione dei clienti finali, nei confronti dei venditori e dei distributori di gas naturale e di energia elettrica, avvalendosi dell'Acquirente Unico, e vigili affinché siano applicati i principi in materia di tutela dei consumatori.

D. Sempre in termini di «tutela degli interessi dei consumatori», quali altre scelte ha adottato il legislatore italiano con il recepimento del «Terzo Pacchetto Energia»?

R. Le disposizioni contenute nel D. Lgs. sopra citato confermano il mantenimento del regime di Maggior Tutela e quindi la validità del ruolo e dell'attività dell'AU. La possibilità per il consumatore, passato al mercato libero, di rientrare nel Mercato Tutelato, obbliga le imprese operanti in quello libero a confrontarsi con il regime di tutela.

D. Come si evolverà, nel tempo, l'attuale sistema di tutele?

R. Uno dei primi effetti dell'attuazione del «Terzo Pacchetto Energia» è l'introduzione, dal 1° gennaio 2012, di un sistema costante di monitoraggio per la raccolta di dati sulla vendita di energia elettrica e di gas alle famiglie e ai clienti di piccole dimensioni, sul grado di apertura, sulla concorrenzialità e sulla trasparenza del mercato, nonché il livello di partecipazione e di soddisfazione dei clienti finali.

D. Nel futuro, l'evoluzione tecnologica aiuterà il consumatore?

R. Certamente sì e lo confermano gli investimenti che si stanno attuando per lo sviluppo delle «reti intelligenti». Il primo passo, in questa direzione, sono sicuramente i moderni contatori elettronici, con i quali i consumatori potranno sempre più controllare e modulare i propri prelievi di energia elettrica, in risposta all'andamento dei prezzi di ciascuna ora del giorno della settimana, contribuendo così ad una riduzione dei costi in bolletta.

D. In conclusione, quali sono le priorità nei prossimi passi?

R. Senza dubbio serve una strategia energetica nazionale, nel cui ambito i futuri investimenti devono consentire maggiore competizione che porti ad accrescere i benefici nel settore elettrico. Per quanto riguarda l'evoluzione dei sistemi di tutela, assieme alla diffusione di un'adeguata informazione ritengo che il mantenimento di forme di protezione, come il diritto alla maggior tutela, rafforzi la fiducia del consumatore nel mercato libero e agevoli il corretto gioco competitivo tra gli operatori. ■

Le Istituzioni devono fissare le regole per gli operatori attivi nel mercato; intervenire per il loro rispetto; definire azioni repressive e sanzionatorie; risolvere le controversie tra consumatori ed esercenti

Serve una strategia energetica nazionale con la quale sia possibile portare, tramite i futuri investimenti, una competizione che accresca i benefici nel settore. Ma va anche aumentato il livello di fiducia presente nei consumatori

CARLO MARSILI: UCOIM, PRESTO I CONSOLI ONORARI SARANNO UNA DIPLOMAZIA INDISPENSABILE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

La figura del Console onorario è destinata ad assumere un rilievo sempre maggiore posto che, nell'ambito della razionalizzazione degli uffici resa necessaria dalla crisi economica, va ampliandosi rispetto a quella dei Consoli di carriera

Carlo Marsili, presidente dell'Ucoim, l'Unione dei Consoli onorari d'Italia nel mondo

Nel 1983 usciva in pellicola il romanzo di Graham Greene «Il Console onorario» interpretato da due grandi attori, Michael Caine e Richard Gere. Questo film ha consentito la familiarizzazione con una figura chiave nel panorama dei rapporti tra i cittadini all'estero e il loro Paese d'origine. Carlo Marsili - fino a poco tempo fa ambasciatore dello Stato italiano in Turchia, oggi presidente onorario dell'Unione dei Consoli onorari d'Italia nel mondo, costola sorta nel 2004 dall'Ucoi, l'Unione dei Consoli onorari in Italia -, lo ricorda nella prefazione al nuovo volume che il Ministero degli Affari Esteri dedica oggi a questa particolare e spesso sconosciuta figura. È segno che i tempi stanno cambiando: non si è mai trattato, infatti, solo di un film, ed ora men che mai. Il Console onorario è destinato ad assumere un rilievo sempre maggiore posto che, nell'ambito della razionalizzazione degli uffici resa necessaria dalla crescente crisi economica, alle figure dei Consoli di carriera vanno sostituendosi proprio i Consoli onorari, i quali sono completamente indipendenti economicamente dal Ministero di riferimento.

Scrive Marsili: «Le risorse per l'Amministrazione degli Affari Esteri stanno purtroppo progressivamente ridimensionandosi, in un trend apparentemente irreversibile che non riguarda solo l'Italia ma più o meno tutti i Paesi, e quindi si riducono gli uffici Consolari di carriera. I Consoli onorari sono per converso destinati a crescere e ad accentuare il loro protagonismo». Un Console onorario, infatti, non pesa sulle casse del Ministero; egli si av-

vicina più ad un volontario che non ad un diplomatico: si tratta di un privato che risiede nello Stato ospitante e che fa fronte a tutte le spese inerenti al proprio incarico, in grado di compiere interventi diretti e rapidi in favore dei propri connazionali sia sul piano assistenziale - specie nelle situazioni di emergenza - che dello sviluppo delle relazioni commerciali e culturali.

L'Ucoim, di cui l'ex ambasciatore in Turchia è presidente onorario, ha appena rinnovato le cariche. Il precedente presidente Giovanni Pisanu, Console onorario in Brasile per il distretto di Bahia, ha terminato il proprio mandato presidenziale e al suo posto è stata eletta Oya Izmirli, Console onorario a Bursa, in Turchia. Ciò è avvenuto a Roma lo scorso dicembre, dove sono giunti presso la sede dell'Ucoim in Via del Gesù i Consoli onorari aderenti all'Unione, per discutere dei problemi inerenti alla loro categoria e chiedere al nuovo Governo l'adeguata valorizzazione della figura professionale che essi ricoprono, tramite un riconoscimento non economico bensì fattuale. Il volume pubblicato dal Ministero degli Esteri ne è uno degli esempi concreti. «Questi servitori dello Stato–afferma Marsili–, meritavano di essere conosciuti nei termini che solo la Farnesina, per ovvie ragioni, era in grado di puntualizzare».

Domanda. Com'è nata e quali sono le funzioni dell'Unione dei Consoli onorari d'Italia nel mondo?

Risposta. Esistono due Unioni dei Consoli onorari: l'Unione dei Consoli onorari in Italia e l'Unione dei Consoli onorari italiani nel mondo. Sono due organizzazioni diverse ma in qualche modo collegate, in quanto costituiscono due facce di una stessa medaglia. La più antica di queste è l'Unione dei Consoli onorari in Italia, che esiste da 35 anni e svolge ogni anno un congresso in una città italiana, l'ultimo dei quali a Torino nella primavera scorsa. A questa associazione aderiscono, sebbene non obbligatoriamente, molti dei Consoli onorari stranieri in Italia. L'altra organizzazione, che io presiedo in via onoraria, tende a raccogliere i Consoli onorari italiani nel mondo. L'Italia ha nel mondo circa 520 uffici Consolari onorari, di cui circa 340 sono uffici ricoperti, cioè c'è effettivamente un Console onorario, e il Console onorario italiano nel mondo può essere sia un cittadino straniero che svolge queste funzioni, sia un cittadino italiano residente all'estero.

D. Qual'è la differenza fondamentale tra le due Unioni di Consoli?

R. I Consoli onorari in Italia possono essere sia Consoli onorari stranieri, sia Consoli onorari italiani che rappresentano un Paese straniero. L'unione dei Consoli onorari italiani nel mondo è più recente perché è nata 8 anni fa; il promotore di questa iniziativa è sempre lo stesso, l'avvocato Michele Di Gianni, segretario generale dei Consoli onorari in Italia e membro del direttivo dei Consoli onorari italiani nel mondo. Le storie dell'organizzazione sono diverse: i Consoli onorari presenti in Italia rappresentano gli interessi di Stati stranieri in Italia, quindi si trovano in molte città italiane, non a Roma naturalmente perché dove c'è un'Ambasciata non sono previsti Consoli onorari. Curano in particolare gli interessi economici e culturali e le attività di sostegno e di intervento a favore di cittadini di un Paese straniero.

«Una funzione, quella del Console onorario, tanto più encomiabile in quanto si basa sul volontariato, e quindi su un personale sacrificio di forze, di tempo e di denaro, forse non sempre compreso e pienamente valutato nella sua complessità. Da qui l'esigenza di una sua crescente valorizzazione nell'ambito dei già stretti rapporti con le autorità locali e in quello che, attraverso le Ambasciate di riferimento, li lega al Ministero degli Affari Esteri, che oggi li riconosce anche con una specifica pubblicazione»

D. Come sono dislocati i Consoli onorari e quale tipo di attività svolgono nei territori di propria competenza?

R. I Consoli onorari stranieri in Italia sono più di 600 e rappresentano tutti i Paesi del mondo. Questo vale sia per gli italiani che per gli stranieri. Un Console onorario è presente solo in determinate città che non sono capitali, poiché queste hanno tutte un'Ambasciata; inoltre i Consoli onorari non possono neanche essere residenti lì dove sono presenti uffici Consolari di carriera. Abbiamo una rete Consolare di carriera molto vasta perché, accanto alle 120 Ambasciate, abbiamo circa 130 uffici Consolari italiani di carriera nel mondo. I Consoli onorari dell'Ucoim dipendono dal Consolato generale di carriera e svolgono attività di sostegno alle aziende italiane, di tipo commerciale ma anche culturale, e promuovono, ove sia possibile, finanche corsi di lingua italiana. Sostanzialmente la loro attività principale si sostanzia nell'aiutare i connazionali che si trovano in difficoltà, mi riferisco in particolare ai turisti che in determinati luoghi possono incontrare problemi di vario tipo, dalla perdita del passaporto o del portafoglio all'arresto, al ricovero in ospedale: in tutti questi casi, come in molti altri, il Console onorario interviene in prima linea e in breve tempo, e solo dopo comunica quanto accaduto al Consolato di carriera o all'Ambasciata per le disposizioni di competenza.

D. In che modo il Consolato onorario è legato all'Ambasciata?

R. Il Console onorario, avendo un ufficio onorario, non è un dipendente dello Stato italiano a differenza dei diplomatici, agisce in nome e per conto dello Stato italiano ma a titolo onorifico, il che vuol dire che non riceve stipendio dall'Italia e, se vi sono delle spese, queste possono essere rimborsate fino a un limite massimo prestabilito, normalmente fissato nell'ammontare delle spese telefoniche e postali, che varia rispetto a ciascun Consolato onorario a seconda dei Consolati onorari, rispetto a una cifra che il Ministero mette a disposizione dei Consoli onorari su un apposito capitolo di bilancio.

D. A tutte le altre spese pensano i Consoli onorari stessi, privatamente. Qual è, allora, il vantaggio che hanno dal loro incarico?

R. I Consoli onorari sono riconosciuti come tali non solo dal Governo italiano ma anche dalle autorità locali del Paese in cui sono accreditati e vengono naturalmente loro riconosciuti dei privilegi, come la targa consolare, o sono invitati in occasioni di rappresentanza. Ma del bilancio dei propri uffici si occupano personalmente, così come della stessa sede fisica. Normalmente il Console onorario è una persona benestante, un imprenditore, comunque non legato alla vita diplomatica; deve essere tale in quanto si troverà ad affrontare delle spese come si trattasse di un vero e proprio volontariato, anche mettendo a disposizione il proprio ufficio. Pertanto continua a fare necessariamente il proprio mestiere e può cercare finanziamenti: c'è una sorta di imprenditoria onoraria che aiuta il Consolato. Il Console onorario non guadagna da questa attività né direttamente né attraverso il Ministero. Può essere avvantaggiato dalla popolarità che acquista attraverso questo ruolo, ma ciò non è rilevante per il Ministero stesso, che si limita a conferirgli il privilegio previsto dalla convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, l'inviolabilità dell'archivio, non l'immunità. Inoltre il Console onorario paga le tasse come ogni cittadino del Paese di residenza.

D. Quali sono i poteri derivanti dall'incarico onorario?

R. Sono limitati per il momento. La legge non prevede, ad esempio, che il Console onorario possa rilasciare un visto, che spetta solo al Console di carriera. I Consoli onorari svolgono soprattutto un'attività di supporto, non possono rilasciare passaporti, non possono fare atti notarili, né alcuna di quelle che sono le at-

tività all'estero dello Stato italiano dal punto di vista formale, di esclusiva competenza dell'Ambasciata e dei Consolati di carriera, come il rilascio dei visti.

D. Come presidente onorario dell'Ucoim, dove vuole portare la categoria?

R. Sono stato direttore generale del personale del Ministero degli Esteri e ho avuto alle mie dipendenze i Consoli onorari; ora che sono presidente onorario dell'Ucoim desidero valorizzare in tutti i modi possibili l'attività del Console onorario, cercando anche, se possibile, di aumentarne i poteri e non da ultimo il budget, considerato che non mancherà uno sviluppo in senso positivo della categoria. Infatti, data la difficile situazione economica italiana, il nostro Paese si è visto costretto a chiudere un certo numero di Consolati di carriera, che gravano sulle spese del Ministero e, se da una parte si razionalizza la rete consolare all'estero e si chiudono Consolati di carriera, dall'altra spuntano nuovi Consolati onorari, com'è di recente accaduto ad Amburgo. È inevitabile che, mentre il numero dei Consoli di carriera diminuisce, quello dei Consoli onorari aumenti: dove è possibile noi cerchiamo di istituire una Consolatura onoraria per mantenere una presenza italiana che possa fare da tramite o da collegamento. Sono certo, e di ciò abbiamo convinto anche il Ministero degli Esteri, che l'attività dei Consoli onorari in futuro sia destinata ad essere potenziata.

D. Dove sono fissate le sedi dei Consolati onorari?

R. Sono stabilite e decise dal Ministero degli Esteri sulla base delle proposte che fa ciascun ambasciatore: se questi ritiene necessario aprire un ufficio Consolare onorario in una data città, lo propone al Ministero competente, che ha poi l'ultima parola per decidere.

D. Come vengono individuati i Consoli e quanto durano?

R. Il Console onorario dura per un periodo di tempo indeterminato, finché ne ha volontà o non venga revocato dall'ambasciatore, che può farlo in qualsiasi momento. È fissato anche un limite massimo di età nei 70 anni, mentre è necessario che ogni 5 anni egli venga confermato con un exequatur, ossia un decreto firmato dal presidente della Repubblica.

D. Esiste qualcuno che valuta l'attività del Console?

R. La sua attività viene valutata dal Console di carriera da cui il Console onorario dipende, se presente, e dall'Ambasciata, ma non ha le note di qualifica che si danno ai dipendenti pubblici. Ciò che conta è che sia sempre pronto e presente quando vi sia qualche problema, e che cerchi di risolvere i più ingenti. Il Console onorario è colui che si trova sul posto, la persona più esposta in determinate circostanze.

D. Di cosa si è parlato nell'ultimo congresso romano dell'Ucoim?

R. Innanzitutto sono state rinnovate le cariche triennali, quindi è stato eletto un nuovo presidente al posto di Giovanni Pisanu, Console onorario in Brasile per il distretto di Bahia, che terminava il proprio mandato presidenziale nell'Unione. Al suo posto è stata eletta Oya Izmirli, Console onorario a Bursa in Turchia, che era già nel direttivo. Quindi abbiamo analizzato una circolare del Ministero degli Esteri firmata dal precedente sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, con cui sono date istruzioni alle sedi di tutte le Ambasciate nel mondo di valorizzare l'attività dei Consoli onorari.

Il Palazzo della Farnesina a Roma, dove ha sede il Ministero degli Affari Esteri

D. I Consoli onorari sono valorizzati a sufficienza?

R. Non del tutto. Ci stiamo battendo proprio perché la situazione cambi. Talvolta gli ambasciatori conoscono poco i Consoli onorari, non si interessano abbastanza delle loro attività, ed è necessario che essi siano più presenti e possano valutarli in maniera più approfondita, impedendone così la demotivazione. Proprio in tal senso una nuova pubblicazione del Ministero degli Esteri descrive tutte le attività che, secondo la legge, deve svolgere un Console onorario. Nel corso del congresso abbiamo parlato anche dei problemi dei Consoli onorari in Italia, ossia attinenti più all'Ucoi che non all'Ucoim, perché alcuni membri del direttivo sono in tutte e due le organizzazioni, e non abbiamo voluto perdere l'occasione di affrontare determinati temi in quella sede. Quindi ci siamo recati al Ministero degli Esteri, all'appuntamento fissato dal precedente ministro; siamo stati ricevuti dal Segretario generale del Ministero, l'ambasciatore Giampiero Massolo, per discutere dei problemi della categoria. Il collegamento con il Ministero di riferimento si rende necessario posto che i Consoli onorari stranieri in Italia sono sotto la giurisdizione del cerimoniale dell'ufficio del protocollo del Ministero degli Affari Esteri e i Consoli onorari italiani nel mondo dipendono dagli ambasciatori e, in ultima istanza, dal Ministero stesso.

D. La sua vita è stata scandita da numerosi incarichi che l'hanno portata in tutto il mondo, l'ultimo quello di ambasciatore dell'Italia in Turchia. Può descrivere la sua carriera diplomatica?

R. Sono entrato nel Ministero degli Esteri nel 1970, ho fatto il Console a Monaco di Baviera come prima sede, poi da Monaco di Baviera sono andato all'Ambasciata di Bangkok come primo segretario. Da Bangkok mi sono spostato ad Ankara, in Turchia, ricoprendo il ruolo di consigliere politico e, in seguito, negli anni 80 sono rientrato al Ministero degli Esteri. Il mio incarico successivo è stato quello di Console generale in Scozia, a Edimburgo, prima di prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri in Italia come consigliere diplomatico di 4 presidenti del consiglio, Ciriaco De Mita, Giulio Andreotti, Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi. Più avanti sono stato vicecapo missione in Germania, presso l'Ambasciata a Bonn, e da Bonn sono andato a fare l'ambasciatore in Indonesia, a Giacarta. Nel 2000 sono tornato al Ministero degli Esteri e dal 2000 al 2002 sono stato direttore generale degli Italiani all'estero; quindi da allora fino al 2004 sono stato direttore generale del Personale del Ministero degli Esteri. L'incarico successivo è stato quello di ambasciatore in Turchia per 7 anni, un periodo del tutto inusuale considerato il limite massimo di 4 anni. Nel 2010 sono rientrato al Ministero, dove ho concluso la mia carriera diplomatica in novembre. Adesso sono fuori dal Ministero e svolgo varie attività; ho scritto un libro sulla Turchia, sono presidente onorario della Ucoim, faccio parte del direttivo del Circolo del Ministero degli Esteri, sono senior advisor per la Turchia nell'Ispi, l'Istituto di studi politica internazionale di Milano, e presidente onorario dell'Associazione di amicizia Italia-Turchia, che ha sede a Roma. ■

Laura Maini è stata nominata direttore generale della Ketchum Italia, società di relazioni pubbliche presente in oltre 50 Paesi, attiva a Milano dal 1978 e da gennaio 2008 anche a Roma, nella consulenza strategica e nelle soluzioni operative di comunicazione.

Per il quadriennio 2011-2015 **Angelo Camilli** è il presidente del Comitato per la Piccola industria di Unindustria, Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo, con 4 mila imprese associate che impiegano un totale di 250 mila dipendenti.

La Sezione edile della Federlazio, che raggruppa le piccole e medie imprese del settore costruzioni e che rappresenta oltre 400 aziende che danno lavoro a circa 5 mila addetti, ha confermato alla presidenza della categoria **Antonio D'Onofrio** per il prossimo triennio.

L'Anec, che riunisce gli esercenti di cinematografia, ha nominato presidente **Lionello Cerri**. L'Anec studierà nuove opportunità per reperire risorse finanziarie al di fuori del Fondo unico per lo spettacolo, puntando su enti territoriali e su investimenti dei privati.

La Burger King Corp., fondata nel 1954, seconda catena di fast food, hamburger e restaurant nel mondo, e in Italia presente con 71 ristoranti e 30 franchisee, ha nominato direttore del Marketing per la divisione mediterranea **Maria González-Amézqueta**.

Eletto il nuovo presidente dell'Automobile Club d'Italia, **Angelo Sticchi Damiani**. Fin dalla sua nascita, nel 1905, l'Aci ha seguito e sostenuto l'evoluzione del fenomeno automobilistico in Italia, dai 2.229 autoveicoli allora circolanti ai 34 milioni di oggi.

Fabio Albanini è stato nominato amministratore delegato della Snom Technology Italia, azienda che produce, sviluppa e commercializza sistemi di telefonia Voip, dotati di funzioni che semplificano la gestione delle chiamate nelle aziende e negli uffici pubblici.

La Mobotix, azienda produttrice di sistemi di videosorveglianza digitale ad alta risoluzione per la componente sia software che hardware, ha nominato **Jesús Garzón** direttore dello sviluppo per l'Area Aziende della società nel Sud Europa, Italia compresa.

Massimo Mancini è il nuovo direttore per l'Italia dell'Atradius, gruppo che fornisce assicurazione nel credito commerciale, cauzioni e servizi di recupero crediti su scala mondiale, con una presenza di 160 uffici in oltre 42 Paesi.

L'Unac, che raggruppa dal 1986 le ditte costruttrici di infissi motorizzati e di automatismi per serramenti, ha rinnovato l'incarico di presidente a **Fabio Billo**. L'Unac partecipa attivamente con i propri esperti ai lavori di normazione in ambito nazionale ed europeo.

La Lungarno Collection della Lungarno Alberghi, compagnia di gestione alberghiera della famiglia Ferragamo, ha nominato amministratore delegato **Valeriano Antonioli**, per presentare alle imprese medio-piccole proposte di razionalizzazione dei loro costi.

Pierangelo Clerici è stato nominato presidente dell'Amcli per il triennio 2012-2014. L'associazione raccoglie i microbiologici clinici che si dedicano allo studio, alla diagnosi e alla terapia delle malattie causate direttamente o indirettamente da microrganismi.

Il presidente e fondatore della Geox **Mario Moretti Polegato** è stato insignito del Premio Personality of the Year ai Mapic Awards 2011, fiera internazionale dedicata allo sviluppo commerciale dei centri urbani, alla grande distribuzione e al retail.

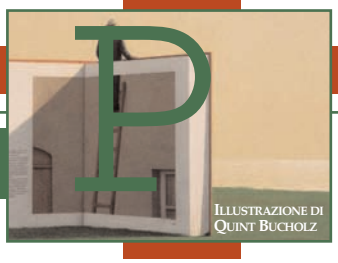
Claudio Bastia è il nuovo capo del settore delle Cluster Applications della filiale italiana della Oracle, società che fornisce soluzioni software aziendali e sistemi hardware a più di 370 mila aziende di ogni dimensione e industrie situate in oltre 145 Paesi.

Manuel Martinez è il nuovo vicepresidente e direttore generale dell'area mediterranea dell'HP Graphics Solutions Business, società che propone sul mercato prodotti e dispositivi di stampa, personal computer, software, servizi e infrastrutture tecnologiche.

Incaricata di realizzare una moderna Anagrafe tributaria, la Sogei ha nominato **Maurizio Federico D'Andrea** e **Massimo Varazzani** rispettivamente presidente e consigliere d'amministrazione, mentre **Cristiano Cannarsa** è il nuovo amministratore delegato.

Flavio Caruso è il nuovo direttore del settore Finance Manufacturing Operations per l'area mediterranea della Whirlpool, società controllata dalla Whirlpool Corporation, gruppo attivo nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici.

Paolo Liguori, direttore del Tgcom, è stato nominato anche direttore editoriale New Media di Mediaset, per occuparsi sia dello sviluppo dell'informazione nelle varie piattaforme digitali, sia della formazione dei giornalisti nei nuovi media.

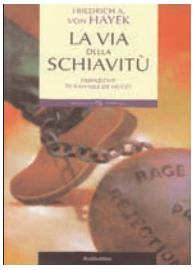


Piccola guida a libri di cultura

La cucina e la cantina *di Giggi Fazi - Iacobelli Editore - 28 euro.* La Dolce Vita: Fellini ne ha filmato l'epopea descrittagli da Victor Ciuffa, e Giggi Fazi, con la sua arte culinaria, ha creato un punto d'incontro per quell'universo fatto di vip e mondanità, allietando gli avventori con prelibate pietanze dagli ingredienti tradizionali, ma piene di quella creatività. In via Lucullo, nei pressi dei fasti di via Veneto, il ristorante di Giggi Fazi ha accompagnato i pasti «dolci» di quel periodo. Così la casa editrice Jacobelli propone una ristampa anastatica del volume degli anni 70, in cui scorrono ricette di piatti più o meno noti, raccontate a modo suo con sapienza e spirito dallo stesso Giggi Fazi, il tutto accompagnato da caricature e curiosità. Non solo un libro di ricette, ma un documento storico, un affresco goloso che racconta una Roma ormai scomparsa, attraverso le ricette dello chef della Dolce vita. Attraverso lo stile del dialogo sulla traccia dell'Aretino, s'apprenderà a cucinare «li rigatoni co' la pajata», «la coda cor sellero», «le ciriole in ummido» e «le cucuzzette ar pommidoro», ascoltando i colloqui di Vera e Prudenza, di Betta e Gaudenzio, di Pia e Angelina. In dialetto i romani si scambiano tra loro ricette e osservazioni con commenti scoppiettanti di sana arguzia popolana.

Il visitatore. Alessandro Valignano, un grande maestro italiano in Asia *di Vittorio Volpi - Spirali Editore - 20 euro.* La tensione verso l'Asia non esisterebbe senza l'opera di un gesuita del '500, Alessandro Valignano, il «Visitatore», ovvero il coordinatore delle missioni cattoliche in Estremo Oriente. Vittorio Volpi lo situa tra i grandi esploratori culturali del Rinascimento, a fianco di Cristoforo Colombo, Leonardo da Vinci, Matteo Ricci, Niccolò Machiavelli, San Carlo Borromeo, Ludovico Ariosto, Baldassarre Castiglione. Il suo libro valorizza gli scritti di Valignano e punta al suo metodo inconfondibile fondato sull'inculturazione e sull'adattamento, efficace tuttora per dirigere, con umiltà, aziende e missioni d'affari.

La via della schiavitù *di Friedrich A. Von Hayek - Rubbettino Editore - 18 euro.* Non c'è compromesso tra libertà e diritti sociali degli individui: fascismo, socialismo, nazismo, comunismo, tutti totalitarismi che, secondo Hayek, conducono alla schiavitù, e hanno dovuto soccombere sotto il peso di nefandezze etiche e inefficienze economiche. Emerge la delusione dell'autore anche nei confronti del destino storico della democrazia. Il problema sollevato - perché emergono i peggiori e soccombono i migliori - costituisce la causa della delusione dei cittadini di oggi e del loro distacco dalle istituzioni politiche: la corruzione ha la meglio sulla meritocrazia, il burocratismo sull'efficientismo, l'illegalità sullo Stato di diritto.



Alla conquista del web *di Marco Montemagno e Miska Ruggeri - Mursia Editore - 12 euro.* Capire il web è diventato fondamentale, perché non si tratta più solo di semplice tecnologia. Si è passati in pochi anni nella fase 2.0, quella del cosiddetto «Internet adulto»: oltre un miliardo e mezzo di persone sono online, in contatto continuo. È il boom di YouTube, Flickr, MySpace e Facebook. Questo libro ne ripercorre la storia in uno stile divulgativo, con un occhio particolare alle ripercussioni sui media tra aneddoti e curiosità: i blog, i social network, il fenomeno del citizen journalism, i siti di video, foto e file sharing. Una rivoluzione copernicana e un miracolo, la trasformazione dei clic in voti per Obama, attesi presto da noi.

Così è... ma non appare *di Francesca Sassano - Giuffrè Editore - 15 euro.* Questa collana si occupa di diritto ma diversamente, accogliendo la creatività di chi scrive di giustizia, finanche un lavoro con margini di «fiction». L'autrice racconta in pochi quadri, con l'ironia di chi vuole superarne il disagio, alcuni momenti della vita giudiziaria. Al paradosso si accompagna il sorriso, all'impotenza si contrappone la speranza di un superamento. I personaggi sulla scena - avvocati, giudici, imputati, testimoni, organi collegiali e pubblico ignaro - compongono con le loro storie, attese, rimpianti, il percorso della giustizia, perfettibile ma non certo, non necessario, non esauriente. Perché così è, ma non appare.

Il collaudo. Strumenti operativi per la verifica della buona esecuzione dell'opera pubblica *di Massimino Cavallaro - Gruppo 24 Ore - 37 euro.* Senza l'emissione del certificato di collaudo l'opera pubblica non può essere usata. Con la pubblicazione del D.P.R. 207/2010 è stato ulteriormente responsabilizzato il ruolo del collaudatore e accresciuta l'importanza delle verifiche e dei controlli indispensabili all'emissione del giudizio finale e del certificato di collaudo. Con questa guida pratica si forniscono in modo semplice e schematico le nozioni utili allo svolgimento delle attività propedeutiche al rilascio del certificato di collaudo: chi (ruoli e figure dei soggetti coinvolti nella fase di collaudo); cosa (compiti e norme che regolano gli adempimenti); come (modalità e metodologie delle procedure); dove (cantieri, laboratori e uffici della stazione appaltante); e quando (tempi e termini per adempiere). Con cd.

1659 - A Googol stories *di Antonio Colombo - Kimerik Editore - 16 euro.* L'autore descrive con stile accattivante, veloce e pregno di molteplici interpretazioni, vicende realmente accadute ed esperienze mediatiche passate e futuribili. La lettura prende inizio dalla Terra e si sviluppa nel megaverso degli universi paralleli, per concludersi ancora sulla Terra minacciata da una catastrofe globale. «1659» è una nuova avventura dopo poesie, introspezioni e pezzi a più mani dell'autore; racchiude storie dentro ad altre storie, racconta di uomini capaci di vedere oltre il loro orizzonte, di percepire l'essenza delle cose e di modificare il corso degli eventi. La storia è intrisa di indicazioni teologiche; il titolo, invece, è l'anagramma dell'anno di nascita dell'autore, come se tutta la vita fosse il mescolamento di cose già presenti, esperienze e quotidianità, occasioni ed opportunità tutte da anagrammare.

e La dolce vita ...

...continua in libreria

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

Sua maestà la bambola

Bambole e peluche del Museo della Rocca Borromeo

Arrivano bambole, o meglio, «Arrivano le regine!»: tra le altre, ci sono la Regina d'Inghilterra Vittoria, l'Imperatrice di Francia Eugenia di Montijio, la giovane Elisabetta II, la Queen Mother Elisabetta, tutte maestà alte alcune decine di decimetri. A festeggiare il loro arrivo sono almeno in 5 mila: tante sono infatti le bambole, i giocattoli, gli automi che hanno casa nella medioevale Rocca Borromeo (Va), sul Lago Maggiore, protagonisti del più fornito Museo della Bambola e del Giocattolo dell'intero Vecchio Continente. Le Bambole Regali sono ospiti del primo Museo italiano dedicato alle bambole e ai giochi, fondato nel 1988, e che da allora si è costantemente arricchito con acquisti e donazioni, moltissime anche dall'estero.

Altre bambole

Albatros, questi re dell'azzurro

Giovanni Frangi, «Albatros», un dettaglio del quadro

Nella Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini di Siracusa fino al 31 gennaio, la mostra «Albatros» di Giovanni Frangi si ispira alla famosa poesia di Charles Baudelaire. In esposizione un ciclo di opere inedite, tutte del formato di due metri per tre, in cui Frangi racconta una storia: frammenti del cielo, voli di gabbiani, nuvole. Ma il luogo è già di per sé suggestivo: collocata a fianco della piazza dell'Ortigia, la Galleria Civica di Siracusa è una chiesa del XIV secolo, oggi sconsacrata, un tempo luogo di clausura. L'allestimento è stato creato ripensando alla serie dei quadroni di Giovanni Battista Crespi detto il Cerano, esposti nel Duomo di Milano a novembre di ogni anno per la festività di San Carlo.

Giovanni Frangi, «Cielo», pigmenti e primal su tela

Raggiungere l'Assoluto attraverso l'aria e le illustrazioni del mondo

Dal 20 gennaio al 3 giugno, sotto le medievali volte delle Gallerie del Palazzo Vescovile di Padova che ospita i tesori d'arte del Museo diocesano, sono in scena «I Colori del Sacro», rassegna internazionale di illustrazione dedicata in questa sesta edizione all'elemento dell'Aria. La selezione ha consentito di individuare, tra i molti artisti nel panorama mondiale dell'illustrazione, noti e meno noti, le espressioni di 90 di essi. Gli illustratori raccontano l'aria in infiniti modi, riferendosi alle più diverse culture e tradizioni, interpretate secondo il loro personalissimo sentirla come elemento primo delle atmosfere di ricerca dell'Assoluto. Questa mostra è il motore di un ventaglio di proposte didattiche, occasioni di approfondimento e di confronto rivolte ai più giovani, bambini delle materne, ragazzi delle superiori, ma anche e soprattutto famiglie.

Illustrazioni dal tema «Aria»

Poveracci

Arte povera nella Chiesa di Donnaregina a Napoli. Sotto: la Venere di Michelangelo Pistoletto

Fino al 20 febbraio la mostra «Arte Povera più Azioni Povere 1968», allestita nella cornice nella Chiesa di Donnaregina annessa al Museo Madre di Napoli, aspira a ricostruire il clima e la prassi artistica di un rilevante evento della fine degli anni 60: la mostra svoltasi agli Arsenali di Amalfi nel 1968, rassegna nella quale lavori, performance e dibattiti svoltisi in tre intense giornate all'inizio di ottobre, contribuirono a forgiare l'identità di un'arte destinata ad uscire dai canoni e dai territori tradizionali in favore di un intervento diretto nella vita e nella società. Oggi sono esposte opere storiche di Anselmo, Boetti, Calzolari, Fabro, Kounellis, Merz, Paolini, Pino Pascali, Penone, Piacentino, Pistoletto, Prini e Zorio.

«Com'è goffo e maldestro, l'alato viaggiatore! 10 Lui, prima così bello, com'è comico e brutto!» (Charles Baudelaire)

Fotogiappone

Felice Beato, «The Belle of the Period», 1868

Kimbei Kusakabe, «Samurai», 1880

Adolfo Farsari, «Famiglia», 1887

I fotografi veneti raccontano l'Oriente all'Ottocento: a Piazzola sul Brenta (PD), all'interno di Villa Contarini fino al primo aprile, le immagini di Antonio e Felice Beato, due fratelli greco-veneziani, e Adolfo Farsari, vicentino, che portarono il Giappone e le meraviglie dell'Egitto agli europei attraverso la fotografia nelle terre d'oriente, partendo dal Veneto. La mostra «East Zone» documenta in modo esteso anche la loro arte.

Frigoriferi lirici

George Mathieu, l'armadio frigorifero «Frigidaire» decorato ad olio. Sotto, «Anna de Bourbon»

Prosegue presso la galleria Agnellini Arte Moderna di Brescia la personale di Georges Mathieu, aperta al pubblico sino al 14 aprile con una selezione di 24 opere significative della carriera del maestro francese, alcune delle quali alla fine di settembre sono state presentate in anteprima nel Centro culturale francese di Milano. Le opere in mostra illustrano in modo assai esaustivo il percorso artistico di Georges Mathieu fra il 1948 e il 1969, un ventennio che ben rappresenta le tappe fondamentali del linguaggio creativo del fondatore del movimento dell'Astrazione Lirica. Una curiosità è certamente l'armadio-frigorifero marca Frigidaire decorato ad olio da Mathieu su porta e fianchi con una piccola serie calligrafica di segni neri e rosa che donano grazia ed eleganza ad un oggetto quotidiano.

Cubani in fumo

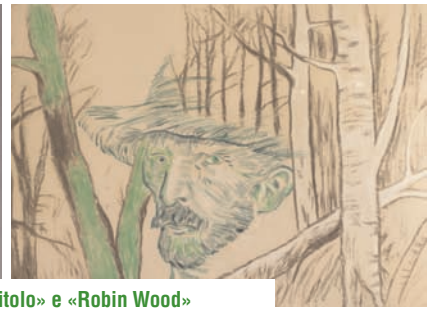
Il quartiere cubano di Alamar

Nella galleria Camera 16 di Via Carlo Pisacane a Milano, fino al 28 gennaio è possibile «visitare» il quartiere operaio di Alamar de L'Avana, area prescelta per ospitare una città completamente nuova, pensata e costruita dagli stessi lavoratori attorno agli anni 70 come città modello, progetto della famiglia comunista del futuro. Dieci anni più tardi l'utopia fallì e oggi Alamar è espressione di degrado. Se ne può prendere atto attraverso le fotografie esposte nella mostra personale di Mauro D'Agati, una ricerca antropologica, orientata a individuare i frammenti di un complesso sistema sociale, culturale e religioso. I luoghi rappresentati dall'artista non sono lontani da quelli di altre periferie del mondo. Alamar e forse tutta Cuba non sono più il simbolo dell'ideologia socialista, ma il luogo dove la precarietà e l'incertezza hanno annullato la volontà e la possibilità di cambiamento trasformandosi nell'abitudinario.

Fuori dagli schemi

Enzo Cucchi, «Cattedrale»

Fino al 1° aprile Enzo Cucchi è il protagonista della nuova stagione espositiva del Marca di Catanzaro, per il quale realizza un progetto inedito con oltre 50 opere fra dipinti, sculture e ceramiche degli ultimi tre anni. Proveniente dalle fila della Transavanguardia italiana, Cucchi aggrega forme e materiali eterogenei uscendo dagli schematismi; tra le opere «Robin Wood», inedito di oltre tre metri presentato per la prima volta, nel quale è presente l'immagine di Vincent Van Gogh in un contesto naturale dove il volto del maestro olandese, impigliato tra le fronde degli alberi, è un'apparizione quasi clandestina. Fino al 29 gennaio un piano del museo è, invece, dedicato a una riflessione sull'attualità del mezzo pittorico attraverso l'esposizione collettiva di un gruppo di giovani artisti della scena nazionale: Lorenza Boisi, Gianluca Di Pasquale, Ivan Malerba, Angelo Mosca, Pesce-Khete e Michele Tocca. Tra loro anche Cucchi con un suo dipinto.



Enzo Cucchi, «Senza titolo» e «Robin Wood»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

BALLO D'EMERGENZA

I vertici della Cebu Pacific - compagnia aerea privata a basso costo delle Filippine con sede a Cebu e attualmente la più importante di quel Paese asiatico - hanno preso atto della difficoltà di attirare l'attenzione dei passeggeri nell'elencazione delle norme di sicurezza, e hanno adottato un metodo originale: le dimostrazioni avvengono a ritmo di musica, manovrando mascherine e cinture sulle note di un pezzo orecchiabile. Sebbene i passeggeri ne siano stati entusiasti, alcune associazioni femministe del Paese hanno lamentato l'avvilimento dell'immagine delle assistenti di volo; a seguito di tali proteste, la compagnia ha richiesto anche agli steward di compiere le dimostrazioni.

IL DELFINO SOTTOMARINO

Per 50 mila euro è possibile cavalcare un delfino motorizzato che funziona anche da sottomarino, il Seabreacher della statunitense Innerspace Productions. Su di esso sono montati comandi simili a quelli degli aerei da turismo, inoltre è in grado di viaggiare a pelo d'acqua, di compiere acrobazie e d'inabissarsi.

SONEX

Il Sonex Jabiru 2200

Concepito per essere costruito partendo da piani o da kit - 198 pezzi sagomati con il laser e con fori guida già eseguiti -, l'ultraleggero Sonex è interamente realizzato in alluminio. Le uniche superfici curve sono i bordi d'attacco e la parte superiore del cono di coda; tra le alternative, è offerta la possibilità di realizzare un apparecchio anche in categoria acrobatica. Il Jabiru 2200 ha una velocità di stallo nei limiti di legge. Con un'apertura alare di 6,7 metri, una lunghezza di 5,3, una cabina larga un metro, questo aeroplano a vuoto pesa precisamente 247 chili e sostiene un peso massimo al decollo di 450 come ultraleggero Ulm, fino a 470 nella categoria Utility 382 come acrobatico. Raggiunge una velocità di crociera di 208 chilometri orari e una velocità massima di 240; a flap estesi registra una velocità massima di 160 chilometri, una velocità di stallo «pulito», ossia senza flap, di 73 e, con i flap, di 64 chilometri orari. Per decollare ha bisogno di una pista di 100 metri mentre in atterraggio percorre 150 metri.

MERCEDES

La nuova Mercedes Classe E Cabrio

La nuova Classe E Cabrio, a quattro fari con Stella Mercedes in posizione centrale, è derivata dalla Coupé ed è dotata della classica capote in tela, in tessuto a 3 strati, elettrica, che si apre e chiude in 20 secondi. La quattro posti tedesca ripropone il tema della guida a cielo aperto: il sistema frangivento Aircap, attivabile premendo un pulsante, si compone di un modulo antiturbolenza anteriore e di un frangivento tra i poggiatesta posteriori. In questo modo il vento viene deviato sopra la linea dell'abitacolo riducendo al tempo stesso la rumorosità. Il sistema, a richiesta, si compone di eliche che aspirano l'aria, poste sul retro del poggiatesta: l'aria aspirata viene riscaldata ed emessa attraverso una bocchetta al livello di collo, gola e test: si chiama «Airscarp», infatti, la sciarpa d'aria. Il sistema easy-entry facilita l'ingresso ai sedili posteriori mentre il parktronic rileva gli spazi adatti alle dimensioni dell'auto; a richiesta anche la telecamera per la retromarcia assistita.

ITAMA

Il nuovo Itama Fifty

Itama Fifty è il nuovo 16 metri presentato in anteprima mondiale nell'ultimo Salone nautico di Genova: non un restyling, bensì una barca nuova con gli elementi classici degli yacht del cantiere di Forlì. Le innovazioni rispetto al passato iniziano dalla cabina armatoriale, nuovamente posta sotto il prendisole di poppa come nei modelli anni 80. Le linee esterne, prima parallele all'acqua, sono arcuate in corrispondenza di bottazzo e coperta. Il Fifty misura 16 metri e può ospitare 12 persone durante le crociere giornaliere, 6 durante quelle di più giorni nelle tre cabine doppie con bagno privato. La cabina posteriore ha l'accesso diretto dal pozzetto, mentre quella matrimoniale di prua e quella a letti gemelli nel centro barca godono di molta privacy. Il rovere bianco a poro aperto domina negli interni creando un ambiente neutro in cui i colori delle cuscinerie sono il vero tratto distintivo degli arredi. L'Itama Fifty è motorizzato con due Man da 800 cavalli ciascuno, che lo spingono fino a 34 nodi di velocità massi-

AGUSTA

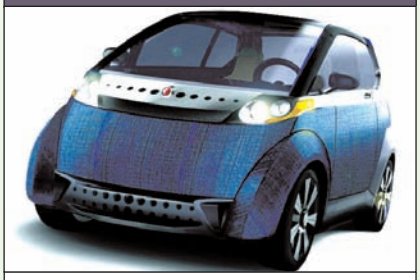
La MV Agusta F3 675

La MV Agusta F3 675, già eletta «600 più bella del mondo», è una moto sportiva per strada e per pista, con un motore da tre cilindri con albero controrotante, soluzione usata fino a oggi solo nella MotoGP. La ciclistica è pensata e progettata per ottenere elevate prestazioni dinamiche: un telaio misto a traliccio di tubi di acciaio e piastre laterali in alluminio veste il motore seguendone gli ingombri. Con un interasse di 1.380 millimetri e un peso di 173 chilogrammi, la moto è molto maneggevole. La forcella Marzocchi con steli da 43 millimetri è regolabile in ogni direzione, il mono-ammortizzatore Sachs è dotato di serbatoio di azoto separato. La pompa radiale Nissin aziona pinze radiali Brembo che agiscono su dischi da 320 millimetri di diametro. I cerchi ultraleggeri contribuiscono a ridurre le masse non sospese. La nuova F3 è disponibile dai concessionari ufficiali MV Agusta dallo scorso dicembre in versione «Serio Oro», da gennaio in versione standard a 11.990 euro, in 3 colorazioni.

UN BAMBINO IN 3D FA FRENARE

I dossi artificiali non sono mai stati sufficienti a far rallentare i guidatori, e alcuni ricercatori di Vancouver hanno pensato a un nuovo sistema: si tratta di una vera e propria illusione ottica, che induce gli automobilisti a rallentare istintivamente. I canadesi hanno disposto al centro della carreggiata, in prossimità di una scuola elementare, la sagoma in 3D di un bambino intento a giocare. Vista da vicino, è evidente che si tratti di uno «spaventapasseri», ma l'effetto che si ottiene su chi si avvicina in automobile da lontano è un altro: quello di un bambino in piedi proprio nel mezzo della carreggiata. Il disegno è stato realizzato in modo da essere facilmente riconoscibile dalle automobili in transito, l'effetto si compone in modo graduale evitando così di causare inchiodate. È stato dimostrato che il bambino 3D contribuisce a rallentare il veicolo in modo molto graduale prima che il guidatore comprenda che si tratti di un'illusione.

LA MACCHINA GONFIABILE



L'architetto italiano Dario Di Camillo ha progettato la Blow Car, prototipo della prima microcar nel mondo con carrozzeria a strutture gonfiabili. L'origine della Blow Car rimanda alle strutture pneumatiche degli scivoli d'emergenza degli aerei e dei grandi airbag per le sonde spaziali, elementi gonfiabili che sulla Blow Car vanno in parte a sostituire le lamiere esterne. L'obiettivo è quello di alleggerire il mezzo e ridurre i consumi rispetto ad un veicolo equivalente con carrozzeria tradizionale.

Corsera Story

«Baratro economico» italiano: silenzio stampa

L'opinione del Corrierista

Cosa scrivevano i direttori dei grandi giornali quando i precedenti «onorevoli» professori proposero agli italiani di entrare nell'Unione monetaria europea ripudiando la lira e adottando l'euro? La massa dei lettori avrà sicuramente letto i loro articoli, ma pochi li ricordano. Sarebbe il caso di ripubblicarli, infarciti come erano di promesse, e di confrontarli con quanto si è verificato finora e quanto sta avvenendo. Perché chi ha convinto gli italiani ad accettare quelle condizioni è responsabile delle odierne vicissitudini nostrane, della «gogna» mediatica mondiale cui l'Italia è stata sottoposta, dei pesanti attentati al suo sistema economico e istituzionale stavolta non in stazioni e gallerie ferroviarie ma nei «mercati». Ovviamente finanziari.

La responsabilità è anche di quei giornalisti che si prestarono a diffondere pedissequamente le teorie che i professori, sotto improvvisate e mentite spoglie di governanti, propinarono ai loro lettori sui falsi miti della libera concorrenza, dell'economia di mercato, della riduzione di costi e tariffe per famiglie e imprese, insomma su tutto ciò che non c'è stato; e a far rinnegare in gran parte quel sistema di economia mista adottato dal fascismo negli anni Trenta ma saggiamente proseguito dai partiti democratici nel dopoguerra con strabilianti risultati, a cominciare dal miracolo economico degli anni 60.

Può sembrare eccessivo definire truffa la grande operazione di «liberalizzazione e privatizzazione» di aziende e beni dello Stato compiuta negli anni 90 in seguito alla distruzione della classe politica ad opera della magistratura milanese. I «professori» non sono truffatori, in gran parte sono studiosi che in buona fede si innamorano di certe teorie, le ritengono valide universalmente, non ne concepiscono un'efficacia limitata al tempo e ai sistemi economici cui sono applicate.

Che però quell'operazione sia stata una trappola non si può negare. Era necessario attendere i risultati fallimentari che ha dato? Era difficile prevederli? Comunque occorreva prudenza, la stessa che ha avuto l'Inghilterra tenendosi stretta la propria sterlina. Si dirà: l'Inghilterra è un'isola e fa parte di un mondo diverso, quello anglo-americano; l'Italia, rispondo, è quasi un'isola, il Sud è un altro mondo, tutto il Paese è al centro ed è il «centro» del Mediterraneo.

Per gli italiani «questa» Europa si è rivelata una trappola per topi, ossia per la massa timorosa e credulona; e una tagliola per volpi, ossia per i suoi politici che l'hanno accettata supinamente

per lucrarne vantaggi e carriere. Reduci e testimoni della seconda guerra mondiale si erano illusi di costruire un'Europa senza più diseguaglianze, senza ricchi ma anche senza poveri, senza sfruttati e senza sfruttatori, nella quale fossero più o meno tutti uguali, e soprattutto non vi fossero più le guerre. Invece ne ha fatte già un paio, finora contro i vicini.

È bastato un ventennio, l'ultimo trascorso, per dimenticare gli ideali e gli scopi del Trattato di Roma; per sostituire all'Europa della fratellanza quella del capitale. Tante volte abbiamo sentito ripetere da gente della strada che, se non avesse aderito all'euro, l'Italia sarebbe finita nel disastro, la lira sarebbe caduta in un baratro ecc. Una litania ricorrente dal luglio 1960 quando, caduto il Governo Tambroni, per lasciare il Pci ed allearsi alla Dc il Psi impose la nazionalizzazione dell'energia elettrica; il Partito liberale uscì dalla maggioranza e si cominciarono a predire il baratro, l'abisso, la rovina imminente per l'economia italiana; che, invece, si sviluppò realizzando le maggiori opere pubbliche del dopoguerra ed eliminando la miseria ancora esistente.

Un «mantra», come lo chiamano oggi i giovani, recitato dalle grandi famiglie dell'economia italiana detentrici del potere economico; un baratro sempre annunciato ma mai arrivato. La popolazione italiana è stata sempre attiva ed operosa. Ora saremmo di nuovo sull'orlo dell'abisso? A questo interrogativo e ai timori e opinioni di tanti italiani che hanno creduto nel potere salvifico dell'euro, io ne aggiungo altri. Come vengono compiute analisi, stime, sondaggi sulla presunta fallimentare situazione dell'economia nazionale e statale italiana? Sono state compiute, dai grandi giornali, inchieste per accertarla? Le agenzie internazionali di rating sparano giudizi negativi capaci di abbattere l'intera economia di un Paese come l'Italia; è stata mai compiuta un'inchiesta giornalistica vera, non manipolata, sulla proprietà di tali agenzie, sui loro committenti, sugli interessi che perseguono e nascondono, sulle modalità di esecuzione del loro lavoro?

Da tempo certe inchieste sono scomparse dai giornali italiani; ci sarà pure qualche motivo o è un comportamento casuale di giornalisti, direttori ed editori? Un tempo, quando succedeva qualcosa di strano, di anormale, di raro, il primo compito da svolgere, nelle redazioni, era l'inchiesta, affidata ad un giornalista o a uno staff di giornalisti specializzati. Ne ho conosciuti tanti, pronti sempre a partire con il minimo bagaglio e l'inseparabile Olivetti Lettera 22. Tornavano dopo settimane o mesi, con una montagna di dati veri, di notizie apprese direttamente alla fonte.

Da quando i giornali sono in mano a banche, assicurazioni, gruppi economici e finanziari, industrie, le inchieste sono bandite, tranne quelle strumentali agli interessi della proprietà. Sono bravissimi, ad esempio, i giornalisti del Corriere della Sera Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo nello svelare gli sprechi di politici e pubblici amministratori; ma non eseguiranno mai inchieste sui comportamenti dei grandi gruppi finanziari proprietari del loro giornale e della casa editrice dei loro libri. Potrebbero però indagare sui comportamenti di gruppi economici e finanziari stranieri, in particolare europei; e sulle agenzie di rating americane.

Nella rivoluzione in atto in Italia, decisa e attuata a freddo, accuratamente lontano dall'opinione pubblica rivelata dalle urne - ammesso che gli elettori non siano imboniti e ingannati dai mezzi di comunicazione -, si scatena un diluvio di tasse, imposte, tagli di spesa, sacrifici, ulteriore disoccupazione, contemporanea paradossale incipiente recessione e inflazione; abbondano i giudizi astratti di cattedratici, ma non c'è verso che si leggano sui grandi giornali i risultati di una veritiera, onesta, indipendente inchiesta giornalistica sulla reale situazione dell'economia italiana.

Victor Ciuffa

Ottobre 2011 - Pubblicità

Fogli informativi in Filiale e sul sito web della Banca - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6

MPS Advice, consulenza e innovazione

MPS Advice

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

CERTI PREMI NON SI VINCONO SOLO A PAROLE.

XX EDIZIONE

radioFestival

LA RADIO TI ACCENDE.

Sipra

in collaborazione con

Kinder bueno LEVISSIMA

Il **3 febbraio** scadono i termini di iscrizione a Radiofestival.
E un radio non iscritto è come un radio non scritto.
Affrettati: www.radiofestival.it